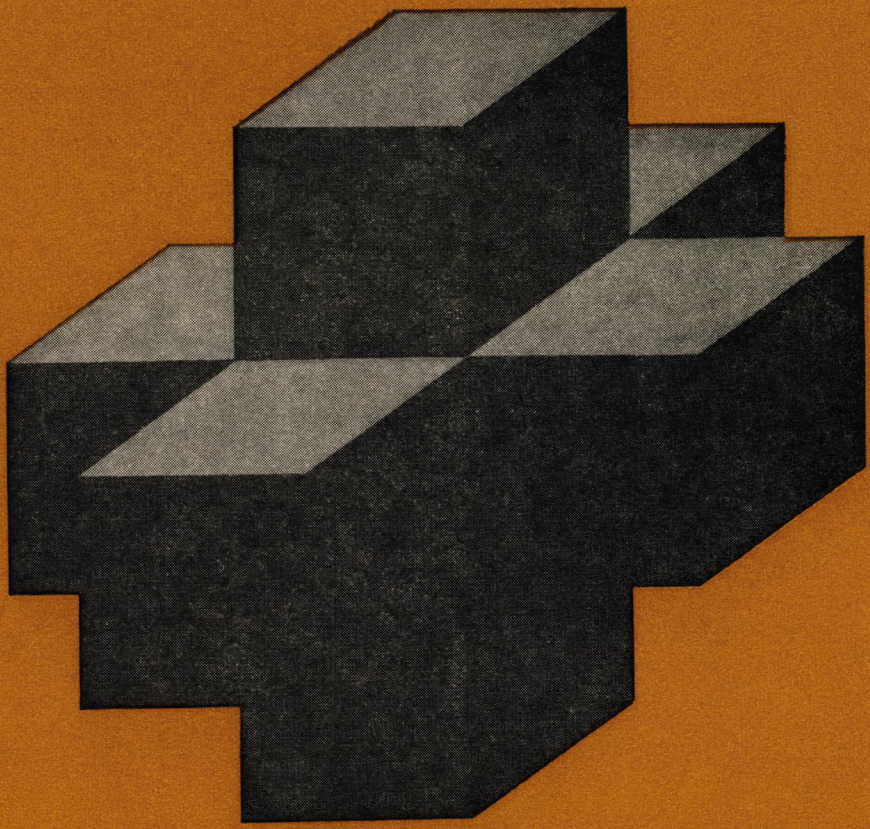
CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



1
GENNAIO 1971
ANNO XL

SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Gennaio 1971

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 51

G. M. Medica, Operatori della catechesi, avanti, pp. 1-3
Riflessioni sul rinnovamento della catechesi, pp. 4-8
R. Reviglio, Nuove situazioni catechistiche, pp. 9-13
V. Meloni, La comunità parrocchiale, pp. 14-24
L'unione dell'uomo e della donna è da Dio, p. 25
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 26-28
Iniziative di catechesi in Sicilia, pp. 29-32

B - Giovani e adolescenti n. 52

Fotolinguaggio, pp. 1-24

C - Preadolescenti n. 53

Editoriale, pp. 1-2
Pietro Damu, Catechesi scolastica e catechesi parrocchiale, pp. 3-10
Crisi... di aggiornamento, pp. 11-17
Ubaldo Gianetto, 12 filmine sul problema dell'agire cristiano, pp. 18-24

D - Fanciulli n. 54

G. B. Bosco, Influenza dei genitori sullo sviluppo religioso dei figli, pp. 1-6
M. Filippi, Iniziazione dei fanciulli al problema della vita, pp. 7-17
G. Gianolio, Epifania - Per la Settimana dell'Unità, pp. 22-24
G. Gianolio, Formazione alla mentalità ecumenica, pp. 18-21

E - Scuola materna n. 55

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
Esperienze, pp. 6-9
Rinnovamento della catechesi, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XL
1 - GENNAIO 1971

SERIE II
NUMERO 51

SOMMARIO

G. M. Medica, Operatori della catechesi, avanti, pp. 1-3
Riflessioni sul rinnovamento della catechesi, pp. 4-8
R. Reviglio, Nuove situazioni catechistiche, pp. 9-13
V. Meloni, La comunità parrocchiale, pp. 14-24
L'unione dell'uomo e della donna è da Dio, p. 25
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 26-28
Iniziative di catechesi in Sicilia, pp. 29-32

GIACOMO MARIA MEDICA

OPERATORI DELLA CATECHESI, AVANTI

Potrà sembrare un titolo d'altri tempi. Infatti l'abbiamo scelto per ricollegarci col primo anno di vita della rivista. Nel 1971 inizia *l'anno quarantesimo* di « CATECHESI ». E a suo tempo lo commemoreremo meglio.

Non possiamo non rilevare ora che la rivista è nata — oggi si direbbe — « ecclesialmente »: da una convergenza di forze, meglio da una collaborazione d'animi, prima che di penna.

Si trovarono unanimi nell'intento un vescovo che fu un grande dello spirito, pur nell'esile corpo, il *card. Ildefonso Schuster,* arcivescovo di Milano, il quale di suo vi mise essenzialmente l'idea e l'assistenza vigile e confortatrice; *Mons. Enrico Montalbetti,* vero e profondo educatore, che fu poi definito « un Vescovo per i giovani »; *Mons. Norberto Perini,* unico ancora superstite e anima gemella di Montalbetti; e poi *Don Antonio Cojazzi — Don Toni,* come lo chiamavano i giovani, e non solo i giovani, che erano contagiati dalla sua intramontabile giovinezza.

Si erano quindi uniti nell'intento: Vescovo e Sacerdoti, religiosi e clero secolare, due grandi diocesi capoluogo di regione: Milano e Torino. Questo a considerare soltanto l'ideatore e i direttori.

Vogliamo salutare oggi questa ecclesialità e questa convergenza, nelle prospettive aperte dal « Documento di base » dei nostri Vescovi, per dire che se — per significative intuizioni — si era già orientati in questo senso, ora più che mai bisogna proseguire e accelerare il cammino.

Il DB ci richiama a considerare integralmente « *la catechesi nella pastorale della Chiesa locale* » (cap. 8°), e a più riprese insiste sul « *coordinamento* » di tutte le energie e di tutte le opere (cf DB 147; 156; 158; 159; 197; 200). A quest'opera vengono chiamati come a raccolta, per iniziare o potenziare il loro impegno, *tutti gli operatori della catechesi.*

La Comunità catechistica

Sta in prima linea oggi nell'azione pastorale *la comunità catechistica* (DB 200). Nella nostra epoca così fortemente permeata di comunitarismo, di collegialità, di lavoro di gruppo, non è più possibile isolarsi in un lavoro personale individualistico. Oggi bisogna *collaborare.*

Perché vi sia una « *comunità catechistica* » non basta che i catechisti e gli insegnanti di religione si guardino fra loro con simpatia e che con simpatia siano visti e in qualche modo aiutati dagli altri: occorre una *positiva collaborazione,* che non si ha senza una predisposta e organizzata *ripartizione del lavoro pastorale-catechistico.*

È quindi necessario studiare insieme tutto l'ambito o campo dell'azione catechistica, per addivenire a una divisione di compiti e di lavoro da assegnare alle persone più idonee, e concordare poi tutti insieme l'azione. La comunità catechistica, quale deve essere ogni comunità cristiana, si realizza veramente quando, sebbene in vari e distinti settori, *tutti lavorano insieme,* cioè *collaborano ad un unico scopo.*

Che cosa richiede un lavoro d'insieme

Un lavoro che non sia solo simultaneo (può anche non esserlo) ma davvero *coordinato* (e quindi anche a tempi e scadenze diverse) vuole:

— *Una globale unitarietà d'intenti, cioè di finalità ripartite in compiti specifici:* quali sono dettagliati per tutti nel DB nel cap. 3°, e convergono nel creare un'autentica « *mentalità di fede* », mediante una conoscenza approfondita e personale, l'iniziazione alla vita ecclesiale, una mentalità davvero universale, l'integrazione tra fede e vita.

— *L'unità del corpo dei catechisti,* collegati fra loro da *comune formazione* (almeno negli elementi fondamentali), da *incontri* periodici di tipo dottrinale, formativo, spirituale, metodologico... per aggiornamento, riqualificazione, perfezionamento che camminino coi tempi (DB cap. 10°).

— *Un globale coordinamento delle opere, a tutti i livelli,* in modo da coprire tutta la gamma delle età e almeno le principali differenziazioni settoriali; in aderenza sempre vigile alle mutevoli situazioni concrete.

— *Un'azione catechistica adeguata,* cioè rinnovata nei contenuti e nei metodi, rispondente al piano divino e alle esigenze delle persone, dell'ambiente, del tempo (DB capp. 4°-5°; 6°; 7°; 9°).

Semplice richiamo, pista di riflessione, piano di revisione di vita. *Operatori della catechesi,* siate generosi e impegnati, dimenticate voi stessi per i vostri catechizzati, sentite di parlare a nome di Cristo e della Chiesa, di compiere — per parte vostra e con la grazia di Dio — un'opera salvifica.

Solo una grande carica interiore può sostenere un lavoro di redenzione: Cristo lo ha compiuto con tutto se stesso, dando tutto se stesso.

G. M. MEDICA

SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

André Brien **pp. 208 - L. 1200**

Contenuto: Per molti la scuola cattolica rappresenta, in piena epoca di secolarizzazione, un vestigio di civiltà passate, nelle quali tutte le istituzioni sociali erano impregnate di sacro; essa appare come un'offesa al progresso delle idee e all'obiettività razionale. L'A., dopo un esame leale e approfondito di queste gravi obiezioni non giunge a una soppressione della scuola cattolica, ma a una riforma che la adegui alle trasformazioni del mondo.

Egli infatti ritiene che nella nostra civiltà spersonalizzata e spersonalizzante, la scuola cattolica può e deve costituire un centro di personalizzazione che dà ai giovani la possibilità di unificare la loro personalità.
L'impegno preponderante del libro è rivolto all'enucleazione delle premesse per un coraggioso rinnovamento della scuola cattolica.

Destinatari: Quanti si interessano dei problemi della scuola cattolica o sono impegnati nell'azione educativa.

RIFLESSIONI SUL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Il Centro Catechistico Salesiano ha curato un sussidio rapido per un confronto fra le prospettive del Documento Base e la situazione catechistica personale e comunitaria, particolarmente a livello di parrocchia e di diocesi.[1]

Il volumetto comprende 10 trattazioni che propongono in forma schematica le istanze fondamentali e le indicazioni pastorali essenziali degli altrettanti capitoli del DB, e una serie di domande per un sincero « esame di coscienza » catechistico.

Riteniamo che questo sussidio possa essere utilizzato con molto profitto in convegni, giornate di studio, ritiri, ecc., come base di approfondimento e di discussione sul DB e sulla situazione catechistica locale.

Il capitoletto che riportiamo qui integralmente potrà essere per i nostri Lettori un buono stimolo per una immediata riflessione personale sul proprio impegno catechistico.

VIII

IL METODO DELLA CATECHESI RINNOVATA

cf DB, cap. IX

- J. Colomb, *Al servizio della fede,* 2 voll., LDC
- AA. VV., *Educare,* vol. III, PAS, Roma
- H. Halbfas, *Psicologia e didattica nella nuova catechesi,* LDC
- W. Esser - G. Negri, *L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi,* LDC
- Guy de Bretagne, *Corso di teologia pastorale,* Queriniana

Il DB nel cap. IX non intende offrire una trattazione adeguata di metodologia catechistica, ma solo evidenziare e puntualizzare il fatto che la catechesi ha bisogno di metodo e individuare alcune linee fondamentali di metodologia che devono essere come la trama o l'elemento ispiratore per ulteriori approfondimenti.

Il DB si preoccupa fondamentalmente di creare un'equilibrata mentalità pedagogica nell'operatore della catechesi, nella certezza che ciascuno saprà

[1] *Riflessioni sul rinnovamento della catechesi,* a cura del Centro Catechistico Salesiano, L.D.C., Torino-Leumann, pp. 96, L. 300.

poi personalmente trovare e utilizzare rettamente le svariate tecniche proposte oggi dalla metodologia catechistica.

1. La legge fondamentale del metodo catechistico

Il DB ritiene che il criterio, a cui deve ispirarsi l'operatore della catechesi in ogni suo intervento educativo, sia la legge fondamentale: « Fedeltà alla Parola di Dio e fedeltà alle concrete esigenze dei destinatari della catechesi » (160). Proprio in questa preoccupazione di continua fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo sta l'originalità del metodo catechistico. Ma è importante notare come qui non si tratti di due preoccupazioni diverse, ma di un unico atteggiamento spirituale che partecipa dell'atteggiamento di amore di Cristo il quale, attraverso la sua incarnazione, rende possibile l'incontro fra Dio e l'uomo. È un atteggiamento di mediazione che si sostanzia di amore di Dio e di amore del prossimo.

Nella preparazione alle nostre catechesi, con quale intensità e con quali mezzi ci sforziamo di comprendere pienamente il messaggio di Dio che vogliamo trasmettere e di studiare in che modo si applica ai bisogni concreti dei nostri catechizzandi?

2. Fedeltà a Dio: conoscere la sua Parola

Per essere fedeli alla Parola di Dio è anzitutto necessario conoscerla a fondo nelle sue fonti e nei suoi canali di trasmissione: la Sacra Scrittura, la tradizione specialmente liturgica e di magistero, la storia e la vita del popolo di Dio.

Riteniamo di avere sufficiente « consuetudine » (come si esprime il DB al n. 164) con le fonti della rivelazione, così che tutto il nostro discorso catechistico ne sia spontaneamente e profondamente sostanziato?

3. Fedeltà a Dio: trasmettere integra la sua Parola

L'intervento catechistico deve anzitutto essere fedele a Dio. Questa fedeltà ci impegna a *trasmettere la Parola di Dio nella sua integrità* e forza, senza mai mutilarla, travisarla o svigorirla nelle sue esigenze.

Siamo consci che il pericolo di non essere fedeli nella trasmissione della Parola di Dio è tutt'altro che ipotetico anche per noi e per la comunità catechistica a cui apparteniamo? Noi tutti siamo portati, senza che ce ne accorgiamo, a forgiare il messaggio cristiano « a nostra immagine e somiglianza » e perciò è necessario un controllo leale continuo sulla nostra attività di annunciatori della Parola di Dio.

4. Fedeltà a Dio: presentare la Parola viva, oggi

Essere fedeli alla Parola di Dio vuol dire anche presentarla non come semplice dottrina, come Parola pronunciata in un tempo ormai lontano, che può tutt'al più suggerire delle buone ispirazioni per il miglioramento della nostra condotta, ma presentarla piuttosto come qualcosa di estremamente vivo, come un reale intervento di Dio qui, in questo momento, per ciascuno in particolare e per la comunità: una Parola che scuote, che penetra nei più intimi strati dell'esistenza ed esige da ciascuno una risposta di vita. Per questo è fondamentale collegare sempre il messaggio che si annuncia al mistero di Cristo. Nessuna catechesi senza Cristo.

Nel nostro intervento catechistico facciamo sentire la Parola di Dio come parola che mette in crisi tanto noi quanto chi ci ascolta, una parola che obbliga a una risposta? o la presentiamo con il distacco con cui leggiamo un brano di letteratura o il saggio di un filosofo?

5. Fedeltà all'uomo: accostarlo con attenzione e amore

Per essere fedele all'uomo la catechesi deve farsi attenta ai problemi dell'uomo. Questa attenzione non nasce dalla preoccupazione di trovare l'aggancio psicologico per farsi ascoltare, ma è un'autentica sensibilità e apertura ai problemi dell'uomo, del ragazzo, del giovane di oggi per dare una risposta ai suoi interrogativi, allargare i suoi valori, soddisfare le sue aspirazioni. Ogni intervento educativo è un dialogo fra persone; perché esso sia efficace, è assolutamente necessario che si inserisca in un clima di autentico amore, di abnegazione e di servizio. Questo amore mi condurrà naturalmente ad abbracciare l'umile, diuturno e pesante sforzo della ricerca e dell'uso dei mezzi più adeguati, offerti dall'esperienza e dalla scienza, cioè dalla metodologia.

La nostra attività catechistica si situa in questo clima di amore autentico? Noi personalmente e la nostra comunità siamo ancora, dal punto di vista della metodologia catechistica, allo stadio del « dilettantismo », delle facili e comode buone intenzioni? Oppure siamo tentati da tecnicismo catechistico?

6. Fedeltà all'uomo: comprendere le situazioni del singolo

L'operatore della catechesi deve sforzarsi di comprendere le situazioni del singolo e del gruppo, di scoprire allergie e potenzialità di fronte al messaggio, di « inventare » interventi adeguati. In questo impegno costante di adattamento, in questo farsi « tutto a tutti », sta la risposta alla sua vocazione di catechista. Uno dei modi concreti di adattamento è quello di rin-

novare il linguaggio. « La catechesi dovrà servirsi di un linguaggio, che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi » (76). Non per una moda o mania di accomodamento, ma perché diversamente si parlerebbe un linguaggio esotico. « Tale adattamento della predicazione della Parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione » (GS 44). Un esempio di questo nuovo tipo di linguaggio che parla alla mente e ai sensi può venire dalla liturgia, che è azione e non solo lezione (113).

Occorre quindi: studio della psicologia, delle situazioni sociali e attenzione ai reali problemi dei fedeli. A che punto siamo in questo lavoro di adattamento?

Le verità che andiamo proponendo, specialmente ai giovani, non sono forse nozioni a loro estranee, inaccettabili, inadatte per essere vissute?

7. Fedeltà all'uomo: metterlo in comunicazione personale con Dio

L'operatore della catechesi è interprete, intermediario, « ponte »: non lega il catechizzando a sé, ma lo fa crescere per un incontro intimo e personale con Dio; non propone se stesso, le sue idee, le sue preferenze, ma guida umilmente alla scoperta della Parola, dell'azione e della volontà di Dio; è profondamente rispettoso della libertà umana e dell'azione dello Spirito (bisogna che lui — il catechizzando — cresca, e che io — il catechista — diminuisca!).

C'è qualcosa nella nostra attività catechistica che contrasta con queste esigenze?

Ci preoccupiamo davvero di scoprire il disegno di Dio su ciascun giovane e su ciascun catecumeno, e di rispettare pazientemente i tempi della sua azione?

8. Far catechesi è educare

L'operatore della catechesi deve essere conscio che la sua funzione non può ridursi alla semplice trasmissione di idee, di verità, ma è un impegno educativo profondo che raggiunge tutta la persona del catechizzando: intelligenza, cuore, condotta di vita.

Nella attività catechistica cediamo ancora alla tentazione dell'intelletualismo, del verbalismo, soluzione quanto facile e comoda altrettanto inadeguata per trasmettere un messaggio di vita?

9. Metodo e tecniche nella catechesi: segno di amore

L'approfondimento del discorso metodologico si presenta a tutti come un dovere inderogabile. Il DB (169-177) parla di individualizzazione, di personalizzazione, di socializzazione, di attività, di sistemazione, di principio di concentrazione e di pedagogia dei segni, di formule, ecc.

L'operatore della catechesi deve essere convinto che la *padronanza delle tecniche* pedagogiche e didattiche più opportune è un meraviglioso potenziamento delle sue capacità personali. Esse gli permettono di rendere un servizio più adeguato ed efficace e quindi più rispettoso di Dio e del catechizzando. Oggi la tecnica fa grande uso non solo della parola-parlata o scritta, ma anche della parola-immagine, della parola-suono, della parola-vita, della parola-simbolo, ecc. Dobbiamo essere in grado di utilizzare tali tecniche per una trasmissione più viva e penetrante del messaggio cristiano.

Pensiamo seriamente a programmare un approfondimento metodologico? Sappiamo vivificare le tecniche e scegliere quelle più confacenti all'argomento trattato e alla situazione degli alunni?

10. Far catechesi è operare nella Chiesa in collaborazione con lo Spirito

Sussidi e tecniche didattiche sono solo uno strumento nelle mani del catechista: chi opera è lui, con tutta la sua persona. Questo gli evita di riporre una fiducia ingenua nell'efficacia automatica delle tecniche e gli impone di curare con impegno la sua maturazione come educatore della fede.

Ma soprattutto è importante notare che la sua non è un'attività isolata e puramente umana: egli opera nell'ambito della Chiesa e in collaborazione con lo Spirito. Sa perciò fare posto all'iniziativa di Dio e ne rispetta l'azione delicata e persistente.

Motivi di riflessione: nella nostra azione catechistica è in gioco tutta la nostra personalità cristiana e non semplicemente la capacità didattica e organizzativa.

La nostra azione si integra con quella della comunità catechistica in cui operiamo: la nostra attività ha senso se è fatta in « unione » con lo Spirito Santo. Lo preghiamo perché guidi noi e i nostri catechizzati?

RODOLFO REVIGLIO

NUOVE SITUAZIONI CATECHISTICHE

Proponiamo una rapida descrizione e un abbozzo di valutazione di alcuni fatti nuovi nella pastorale catechistica italiana. Ciò potrà utilmente servire come stimolo e guida per l'analisi del proprio ambiente, soprattutto in vista di una adeguata programmazione.

1. Nascono nuove forme di catechesi e ne scompaiono delle vecchie

Nascono in varie parrocchie nuove forme di catechesi, con aspetti a volte vivaci e originali: pensiamo alla catechesi pre-battesimale, alla catechesi per fidanzati, a nuovi modi di preparare i bambini ai sacramenti...

Al tempo stesso stanno cadendo, o sono del tutto scomparse, altre catechesi tradizionali, quali la catechesi sistematica agli adulti, l'istruzione parrocchiale la domenica pomeriggio, ecc.

2. Dai problemi tecnici ai problemi di contenuto

In un passato ancora recente, la nostra cura pastorale era rivolta quasi esclusivamente ad aspetti piuttosto marginali della catechesi, quali le aule di catechismo, gli orari, le tecniche di reclutamento e di propaganda.

Oggi viene posto in crisi il contenuto stesso di quanto è insegnato, i programmi, i metodi, i testi, il linguaggio. Questo spostamento di attenzione denota una migliore sensibilità catechistica.

3. Nuovi atteggiamenti di fronte ai problemi della catechesi

L'atteggiamento con cui specialmente i laici si pongono di fronte alla catechesi, sta mutando. Ecco alcuni aspetti della cultura contemporanea, che non possono non influire sulla catechesi:

— *Senso di libertà, pluralismo di idee.* Un accresciuto senso della libertà — anche se sovente male espresso — e il contesto pluralistico pon-

gono molte persone, soprattutto i giovani e i meno tradizionalisti, in atteggiamento di critica e di sfiducia verso la catechesi. Si è meno disposti ad accettare un insegnamento e una proposta di vita cristiana.

— *Sfiducia nella catechesi di massa.* Ci accorgiamo che una catechesi di massa non ha più presa: l'uomo d'oggi preferisce incontri di dimensioni più umane, in cui possa sentirsi ed esprimersi come persona. Si stanno perciò diffondendo le catechesi di piccoli gruppi.

— *Riscoperta del valore della vita comunitaria.* Conseguentemente si avverte di più il valore della vita comunitaria, perché in essa si può comunicare in profondità con il prossimo, nella discussione, nella preghiera, nell'impegno apostolico.

— *Crisi di alcuni valori religiosi nell'uomo « laico ».* Alcuni valori del passato oggi non dicono quasi più nulla mentre altri valori, una volta non conosciuti o poco considerati, vengono proposti con particolare insistenza. I valori religiosi non occupano più quel posto di primato che avevano una volta; l'attenzione prevalente dell'uomo moderno si porta su altri interessi, che possiamo chiamare « laici ».

— *Impegno socio-politico e catechesi.* L'attuale struttura economica, sociale, politica, caratterizza i rapporti tra le persone e tra i gruppi in termini di conflittualità; i problemi della guerra, del neocolonialismo, del razzismo, della fame, del lavoro, della proprietà, fanno avvertire ad ogni uomo le tensioni sempre più acute che dilaniano il mondo; di qui l'esigenza — sempre più spesso tradotta in richiesta esplicita — che la catechesi si pronunci più chiaramente e più responsabilmente in merito.

Nella nostra catechesi di questi problemi così scottanti, e avvertiti almeno implicitamente da tutti, o non se ne parla, o se ne parla in modo generico ed evasivo, evitando affermazioni impegnative, oppure si offrono soluzioni troppo orizzontaliste, che non scaturiscono cioè da princìpi di fede.

4. Pregi e difetti dell'attuale predicazione omiletica

Il contenuto dell'omelia, è vero, ha avuto in questi ultimi anni una certa evoluzione in meglio; ma i difetti sono ancora notevoli:

— scarso contenuto biblico; la pagina della Scrittura non viene presentata ai fedeli in tutta la sua ricchezza;

— mancanza di sensibilità ai problemi della gente, che non vengono affrontati, o lo vengono in modo troppo semplicistico ed episodico (i fedeli assai spesso non « si trovano » nelle nostre prediche);

— linguaggio e strutture del discorso troppo legati al nostro mondo teologico-filosofico (l'esposizione riflette i nostri schemi mentali estrema-

mente deduttivi, nei quali la preoccupazione dimostrativa prevale su quella vitale);

— la liturgia è ancora lontana dalla nostra vita e dalla nostra sensibilità (la predicazione e la celebrazione manifestano chiaramente tale carenza).

5. Riscoperta della famiglia come sede di catechesi

La riscoperta dei valori della famiglia ha fatto sentire il suo effetto anche nella catechesi; in diversi casi è stato questo il primo campo in cui la famiglia ha ritrovato la sua missione nella Chiesa. Molti genitori accettano di collaborare con la parrocchia alla catechesi dei loro figlioli.

Anche la catechesi ai fidanzati porta un piccolo ma crescente numero di giovani ad aprirsi verso prospettive di impegno cristiano nel loro futuro focolare.

6. Una nuova figura di catechista

Il numero e il livello di preparazione dei catechisti è un po' dovunque notevolmente migliorato. Sta sorgendo una nuova figura di catechista, le cui caratteristiche sono:

— Interesse a nuove iniziative (non solo più la catechesi dei bambini, ma anche degli adulti, soprattutto in vista dei momenti fondamentali della vita: matrimonio, battesimo, particolari situazioni...).

— I giovani sentono più direttamente i problemi della fede e della catechesi: in molte parrocchie sono essi ad avere in mano una notevole parte dell'attività catechistica.

— I catechisti agiscono maggiormente « in gruppo »: in molte parrocchie il rinnovamento della catechesi è cominciato quando i catechisti si sono sentiti un gruppo affiatato e impegnato solidalmente.

7. Manca generalmente una accurata programmazione catechistica

Manca ancora in moltissime parrocchie, vicariati o zone, diocesi, una visione d'insieme dei problemi della catechesi, e quindi non si giunge a una programmazione, a scelte prioritarie in prospettiva di obiettivi futuri. Si agisce ancora troppo all'insegna dell'improvvisazione.

Nello studio dei problemi catechistici, nelle decisioni pastorali da prendere, nella verifica del lavoro svolto, manca poi il contributo della comunità. Di conseguenza gli obiettivi e i contenuti della catechesi rimangono ancora troppo chiusi nel piccolo mondo clericale: emergono le preoccupazioni e le esigenze dei preti, non quelle dei laici.

8. Carenze dell'organizzazione catechistica a livello di zona, vicariato, ecc.

L'organizzazione catechistica a livello zonale, vicariale (o comunque si chiami) — salvo alcune rare e lodevoli eccezioni — è quasi inesistente; da alcuni anni sono stati nominati in varie diocesi i delegati zonali per la catechesi, e sono stati fatti anche convegni, ma stentano a far sentire la loro presenza nella zona, per i seguenti motivi:

— il delegato zonale è quasi sempre assorbito da altri e prioritari impegni, per cui difficilmente trova il tempo da dedicare a questo lavoro;

— mancano modelli di lavoro zonale a cui ispirarsi; la pastorale catechistica, poi, è in gran parte da inventare e richiede perciò, da parte del delegato zonale, fantasia, esperienza, prudenza, coraggio, capacità di far lavorare anche gli altri e di inserirsi nella pastorale della zona;

— la figura del delegato zonale non è ancora stata accolta psicologicamente dalla zona: è una struttura nuova, che forse non è capita da chi è abituato ai vecchi schemi pastorali piuttosto individualistici e campanilistici;

— l'UCD non ha seguito sufficientemente i delegati.

I compiti del delegato zonale dovrebbero essere:

— conoscere personalmente preti, suore, laici impegnati nella catechesi nelle parrocchie, istituti, collegi, associazioni,... della zona;

— favorire la conoscenza reciproca e la collaborazione tra tutte queste persone, gruppi, istituzioni;

— indicare i problemi catechistici da affrontare in sede di comitato di zona;

— attuare le decisioni, coordinando e animando il lavoro delle parrocchie, dei gruppi, delle persone;

— seguire le iniziative catechistiche esistenti nella zona, e favorire il loro perfezionamento e coordinamento.

9. La catechesi fuori delle strutture parrocchiali

Fuori della struttura parrocchiale e zonale, la catechesi ha molte altre possibilità: nelle chiese e santuari, nelle comunità religiose, nei collegi e istituti di educazione, nelle scuole, negli ospedali, negli oratori e nelle associazioni, e nella immensa gamma di gruppi più o meno spontanei.

In merito a tale catechesi, alcune osservazioni:

— Anche in strutture non parrocchiali possono esistere e di fatto esistono autentiche forme di catechesi; e come la catechesi, così anche la vita comunitaria può svilupparsi entro strutture non parrocchiali; ma è neces-

sario che tutti i gruppi non parrocchiali si inseriscano nel programma pastorale della zona o vicariato e della diocesi.

— In genere, queste catechesi camminano ciascuna per proprio conto; mancano scambi di informazione con le parrocchie, a volte fanno persino da contraltare ad analoghe iniziative parrocchiali; in altri casi è la parrocchia a non accettare la collaborazione: in breve, manca dialogo, coordinamento e collaborazione.

— Per le cause esposte sopra, non di rado i soggetti beneficiari delle varie catechesi — parrocchiali e non — restano come dilacerati interiormente da iniziative diverse, e talora opposte, per contenuto, metodo, ecc.; vengono favorite anche evasioni di gruppi di fedeli, portati a preferire quei servizi pastorali che sono meno impegnativi, e quasi sempre non in linea con il rinnovamento conciliare.

R. REVIGLIO

Novità

Un ottimo strumento di riflessione e di studio per gli educatori

IL VATICANO II E L'EDUCAZIONE

Vincenzo Sinistrero - Collana « Magistero Conciliare »
L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 1032 - L. 3.800

È il XVI ed ultimo volume di questa collana divulgativa dei documenti del Concilio Vaticano II.

Il noto studioso presenta e approfondisce con rigore scientifico il tema dell'educazione.

Il materiale informativo e statistico abbraccia tutti i problemi e i settori del campo pedagogico. Il testo conciliare, introdotto sempre da una accurata presentazione storica, viene esaurientemente commentato in ogni numero ed espressione. Il volume si arricchisce, inoltre, di una scelta accurata e ragionata di tutti i documenti del Magistero sul problema pedagogico in genere e sulla educazione e scuola cattolica.

Si tratta di un vero compendio analitico e completo su uno dei settori più importanti della vita e della pastorale. Una vera miniera da cui è possibile attingere con sicurezza.

VALENTINO MELONI

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

A. Linea di azione

La seconda pista di lavoro nel campo della pastorale degli adulti, secondo il « Panorama » che abbiamo presentato, è la comunità parrocchiale. Essa è la concretizzazione della Chiesa locale e perciò la parte più direttamente interessata all'azione pastorale.

1. LARGA PARTECIPAZIONE

Terminavamo il nostro studio sulla famiglia (Novembre 1970, pag. 28) con alcune considerazioni circa l'importanza di orientarsi verso una pastorale di insieme. Qui facciamo una analoga considerazione a riguardo di tutta la comunità parrocchiale: la necessità che il parroco e i sacerdoti condividano la responsabilità dell'azione pastorale con il maggior numero possibile di laici. Il Concilio vuole che i laici escano dalla minorità e assumano il loro posto nella Chiesa di Dio, e il *Documento di Base* per il rinnovamento della catechesi afferma chiaramente:

« Gesù Cristo... effonde lo Spirito ricevuto dal Padre su tutta la Chiesa, facendone un popolo di profeti. Ciascuno dei suoi fedeli, accogliendo con gratitudine e gioia il proprio dono spirituale, coopera alla crescita del suo Corpo Mistico, con la testimonianza della vita e la grazia della parola » (*DB* 182).

A questo riguardo facciamo tre utili osservazioni:

a) Responsabilità autentica

Ci sono in ogni parrocchia delle brave persone di ambo i sessi, pronte ai cenni del parroco o dell'assistente ecclesiastico, pronte anche con sacrificio a condurre a termine un incarico ricevuto, ad eseguire un ordine, a prestarsi per qualunque incombenza. Diciamo che sono benedette anche queste persone e di grande utilità. Ma non è esattamente questa la linea indicata dal Concilio e dal DB: si tratta di far assumere una autentica responsabilità, e perciò di formare delle autentiche personalità.

« Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale.

È una responsabilità radicata nella vocazione cristiana. Scaturisce dal Battesimo; è solennemente confermata nella Cresima; si qualifica in modi singolari con il Matrimonio e l'Ordine sacro; si sostiene con l'Eucaristia. Ha di mira la gloria di Dio e la santificazione degli uomini e si esprime attraverso le molteplici vie della carità » (*DB* 183).

Non si vuol dire inoltre che ognuno debba essere libero di agire come meglio crede senza controlli di sorta. Le linee maestre e il programma di azione devono essere studiati e decisi in pieno accordo con i gruppi operativi e con la comunità parrocchiale, di cui il parroco rimane il primo responsabile: ma fatto questo, ogni diretto responsabile, sacerdote o laico, deve sentirsi libero di prendere, nei limiti della prudenza e delle concrete possibilità parrocchiali, quelle iniziative che ritiene opportune per raggiungere gli scopi concertati.

Ciò vuole anche dire che un laico, specie se impegnato in un gruppo operativo, deve sentirsi in diritto di esprimere il suo dissenso e di essere preso in considerazione di fronte a una iniziativa che egli non si senta di approvare.

b) Anche i non praticanti sono parte della comunità

La maggiore o minore fedeltà alla pratica sacramentale e alla messa domenicale non è l'unico criterio di giudizio per ammettere o meno a partecipare alla vita della comunità, per riconoscere il diritto ad esprimere il proprio parere anche autorevolmente. Ci sono laici che non praticano, che non si vedono in chiesa, per motivi che non tocca a noi sindacare, ma che volentieri prenderebbero parte a iniziative e si assumerebbero incarichi. Occorre dare anche a loro questa possibilità, senza ritenerli — è questa la tentazione! — « parrocchiani di serie B ». Anzi, è bene che negli organismi parrocchiali, dove è possibile, figurino anche dei parrocchiani che si dicono non credenti o che hanno delle difficoltà ad accettare le attuali strutture. La loro voce, con le difficoltà e i drammi che farà risuonare, sarà un monito salutare per tutti i credenti e un invito a un continuo esame, per vedere se e in che misura un certo comportamento non sia di ostacolo alla fede di molti.

« (All'ateismo) possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione » (*GS* 19).

c) Creare il senso di « appartenenza »

Conosciamo tutti le lotte, oggi certo assai più mitigate per molti fattori, tra gli abitanti di un paese e quelli del paese confinante. Era una gloria

per ognuno « appartenere » al tal paese, che « valeva di più » del paese vicino. In quelle lotte giocava molto il senso di appartenenza.

Perché una comunità parrocchiale sia davvero efficiente, bisognerebbe raggiungere lo stesso risultato. C'è, specie nelle città, un buon numero di persone, anche tra i credenti, che non sanno a quale parrocchia appartengono. Riconosciamo che oggi ci sono notevoli difficoltà, che fanno anche pensare a un diverso modo di concepire la comunità parrocchiale. Ma qualunque sia la sistemazione futura, rimarrà sempre questo problema: la necessità di sensibilizzare tutti gli strati sociali al senso comunitario, spingerli con diverse iniziative a interessarsi volentieri delle attività e delle iniziative che vengono attuate.

2. STUDIARE LA SITUAZIONE CONCRETA

Un piano di lavoro pastorale suppone la conoscenza dei soggetti e dell'ambiente verso cui tale lavoro si dovrà indirizzare. E quanto più questa conoscenza è profonda e capillare, tanto più l'azione pastorale ha possibilità di essere efficace.

Sarà perciò necessario studiare la situazione parrocchiale da diversi punti di vista, dato che l'azione pastorale tocca diversi strati della vita.

a) Dal punto di vista sociologico

Qui interesserà sapere a quale categoria sociale appartengono gli abitanti della parrocchia, ossia se sono operai o contadini o impiegati o professionisti o pensionati, o quali sono le proporzioni di presenza degli uni e degli altri. Interesserà ancora sapere se si tratta di gente stabile o piuttosto di pendolari, in che misura sono presenti gli immigrati, quale ne è l'indice di integrazione.

Interesserà ancora conoscere la proporzione della gioventù sull'intera popolazione, quanti sono i ragazzi della scuola dell'obbligo, quanti quelli che sarebbero nella normale età per la recezione di un particolare sacramento (prima Comunione, Confermazione). E per le parrocchie di paese sarà anche utile sapere quanti sono gli operai che vanno a lavorare in città, quanti sono gli studenti che frequentano scuole di città o di paesi vicini.

b) Dal punto di vista economico

La cosa è naturalmente più delicata, ma è opportuno arrivarci almeno in maniera generale. L'inchiesta studierà la situazione economica generale degli operai, degli impiegati, dei contadini, di tutte le classi; si renderà conto in che misura la strettezza economica è in diretta proporzione al numero dei figli o se dipende da altri fattori; annoterà se esiste il fenomeno della sperequazione e quali reazioni produce. Studierà inoltre quali effetti

provoca la situazione economica (strettezza o abbondanza) sulla vita morale, sociale, religiosa.

Altri problemi potranno essere messi in luce dalle situazioni concrete.

c) Dal punto di vista della fede

È certamente l'inchiesta più difficile, perché l'elemento più fortemente costitutivo della fede, cioè l'impulso interiore e l'adesione ai moti dello Spirito, sfugge ad ogni controllo. Tuttavia c'è sempre un certo numero di elementi esterni che danno una certa possibilità di pronunciare giudizi di valore. Questi elementi sono in modo particolare:

— la frequenza alla catechesi;
— la partecipazione alla vita liturgica;
— le affermazioni degli interessati;
— l'orientamento generale della vita;
— la presa di posizione in situazioni di impegno.

Le inchieste perciò tenderanno non solo a determinare l'indice di partecipazione alla messa domenicale, ma anche la qualità di questa partecipazione; mirerà a studiare le cause di una eventuale poca frequenza agli incontri catechistici delle diverse categorie; cercherà di rendersi conto in che misura l'azione dello Spirito si estende anche al di là e al di fuori della partecipazione alle pratiche tradizionali; esaminerà il comportamento di praticanti e non praticanti nelle situazioni privilegiate di impegno: elezioni politiche, calamità pubbliche, iniziative speciali decise dalla comunità...

Occorrerà inoltre verificare il tipo di catechesi che si rivolge alle diverse età, e formare i catechisti in modo che si preoccupino non soltanto di insegnare una dottrina, ma soprattutto di trasmettere un messaggio di salvezza, sia pure con la precisione e la competenza che si richiede a coloro che sono « mandati » ad annunciare la Parola di Dio.

3. PRESA DI COSCIENZA DELLE NECESSITÀ

L'esame della situazione parrocchiale dal punto di vista sociologico, economico e della fede, ha non solo lo scopo di conoscere la situazione concreta, ma anche quello di vedere « che cosa c'è da fare ». Perciò dalle singole relazioni uscirà un elenco delle necessità più urgenti così suddivise:

a) Necessità di ordine generale, che interessano una zona, un quartiere o tutta una categoria di persone: difficoltà di integrazione per gli immigrati, deficienza di istruzione, mancanza di formazione catechistica e di partecipazione liturgica per via della lontananza, particolari situazioni di immoralità per la presenza di enti deformanti...

b) Necessità di carattere privato, che interessano persone singole o qualche famiglia: mancanza di lavoro, dissesti finanziari, famiglie che minacciano di sfaldarsi, coppie separate, figli in abbandono, vecchi senza assistenza...

Tutte queste cose devono interessare la comunità parrocchiale. E se ne interesserà nella misura che si sente « comunità », nella misura che i singoli membri hanno acquisito il senso di appartenenza. La meta ideale è di fare in modo che nessuno si senta tranquillo fino a che in parrocchia esista un disordine sanabile, un male guaribile, una sofferenza cui si possa portare sollievo. Fin che a preoccuparsi di questo è soltanto il parroco con i suoi più stretti collaboratori, non esiste comunità parrocchiale, non esiste possibilità di una vera azione pastorale.

B. Le tecniche dell'azione

Come già abbiamo avuto occasione di precisare (Novembre 1970), il termine « tecniche » qui sta ad indicare globalmente i modi e le forme di azione pastorale.

Il genere di lavoro che abbiamo prospettato per una comunità parrocchiale, oltre alla sensibilizzazione di tutta la comunità, richiede di costituire un organico rispondente alle seguenti esigenze:

— impegnare e responsabilizzare il maggior numero possibile di persone;

— fare in modo che ogni attività programmata risulti un autentico servizio;

— presentare alla più vasta comunità parrocchiale, di cui tutti fanno parte, l'esempio e il modello di una più ristretta comunità fervente, aperta e disponibile, che sia come un vero lievito nella pasta, così che appaia chiaramente che tutto è ordinato alla crescita della fede.

Ecco allora alcune piste di orientamento.

1. IL CONSIGLIO DI PASTORALE

« I sacri pastori... sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune » (*LG* 30).

Il Consiglio di Pastorale, sia a livello diocesano che parrocchiale, risponde già a questa esigenza segnalata dalla Costituzione sulla Chiesa. Ma occorre che sia veramente rappresentativo e composto di persone responsabili; occorre che la parte di clero di cui si compone si comporti in modo da dare ai laici la piena certezza che la loro parola è ascoltata, che il loro giudizio ha un peso reale sulle decisioni e sugli orientamenti. Abbiamo colto un lamento molto rassegnato sulla bocca di uno di questi membri laici, di notevole valore non soltanto nel campo professionale ma anche in quello religioso: « I sacerdoti sanno di teologia, si sentono investiti di una missione speciale, e quando si discute, in ogni caso essi hanno sempre il sopravvento. Si direbbe che la presenza di noi laici sia una specie di paravento di fronte all'opinione pubblica. I laici ci sono, ma le cose non cambiano per questo ».

Non è sempre così, ovviamente; anzi, ci pare di poter dire che di solito non è così. Ma è bene tenerne conto.

Che senso ha la presenza dei laici al Consiglio di Pastorale?

Possiamo riassumere così:

a) La presenza dei laici ricorda ai sacerdoti le dimensioni della Chiesa: una Chiesa che in grandissima parte è fatta di laici; un clero il cui specifico compito è il servizio verso la comunità dei laici; servizio che comporta anche l'autorità e il comando, ma non il dominio o il potere.

b) La presenza dei laici è l'affermazione di un diritto: il diritto a esercitare nella Chiesa, ordinatamente e sotto la guida dei Pastori, il sacerdozio di Cristo di cui essi sono parte in forza del Battesimo.

La Chiesa è un popolo sacerdotale. Gesù Cristo la rende partecipe del suo sacerdozio, facendo di tutti i battezzati « un regno e dei sacerdoti per Dio e per il Padre suo » (*DB* 87).

Questo comporta, da parte dei sacerdoti:

— l'impegno a formare i fedeli al senso della loro vocazione cristiana;

— l'accettare che anche i fedeli siano responsabili della Parola di Dio (cf *DB* 183), e perciò accettare che la propria predicazione sia condizionata dal loro giudizio e dal loro contributo;

— il considerare la partecipazione dei fedeli al culto (es. come lettori) non come un servizio reso al parroco, ma nella linea di un autentico esercizio sacerdotale.

c) La presenza dei laici è un richiamo ai problemi reali: i sacerdoti hanno bisogno di essere « toccati » da questi problemi, perché ciò li aiuta a calare i princìpi teologici nella vita concreta, a dare alla loro opera catechistica e pastorale una dimensione veramente antropologica.

2. I GRUPPI OPERATIVI

a) In molti a lavorare

Abbiamo parlato della necessità di studiare la situazione concreta della comunità sia dal punto di vista sociologico, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dello sviluppo della fede. Sarà proprio questo studio che fornirà al Consiglio di Pastorale la materia valida per la riflessione e l'organizzazione di un piano concreto di lavoro.

Ma chi compirà questo enorme lavoro?

In seno al Consiglio di Pastorale ci dovranno essere, nella misura del possibile, almeno un esperto di sociologia e un esperto di catechesi. A ciascuno di essi farà capo un certo numero di persone che si impegnano nella ricerca o sociologica, o economica, o religiosa.

A seconda delle circostanze o della vastità più o meno notevole del territorio, potrà anche essere lo stesso gruppo che conduce l'indagine in maniera da mettere in risalto tutti e tre gli aspetti: altri gruppi potranno subentrare in seguito, quando si tratterà di studiare i dati raccolti e di procedere a stabilire le linee di azione.

b) Vedere a fondo i problemi

Evidentemente non si tratta di trovare a tutti i costi delle cose da fare e delle situazioni da cambiare. Si tratta però di non accontentarsi di una visione superficiale ma di andare al profondo. A volte necessità anche urgenti non appaiono a un primo sguardo. Neppure il fatto che nessuno si lamenti è sufficiente per restare tranquilli e non muovere le cose: « Non destare il cane che dorme! ». Potrebbe anche essere un delitto lasciarlo dormire.

Questo non dice neppure che bisogni mettersi a fare i demagoghi. Si cerca la giustizia, la promozione sociale, lealmente e con impegno, senza pretendere di essere il profeta venuto a cambiare finalmente il mondo, ma anche senza lasciarsi intimidire dalla convinzione forse diffusa che « tanto non si riesce a nulla ».

c) Compromettere la responsabilità di tutti

Si tratti dei problemi di ordine generale o di quelli a carattere privato, personale o familiare, chi li risolve non sarà soltanto il gruppo operativo, che invece ha il compito di indicare le vie e di aiutare a percorrerle. Se un paese manca di strade o di fognature, bisognerà informare le autorità, suscitare l'opinione pubblica, interessare la stampa. Se dei ragazzi sono mandati al lavoro invece che a scuola, bisognerà svegliare la responsabilità

dei genitori, degli imprenditori, dei vicini di casa, di tutti quelli che sanno, vedono e lasciano correre. Se una famiglia soffre la fame, sono in molti a esserne responsabili; e il solo portare di tanto in tanto dei buoni per generi alimentari non risolve il problema di fondo. Se l'immoralità dilaga per la presenza di fonti inquinate, si potrà fare qualcosa soltanto con la collaborazione di molti. Quanti sono quelli che finora forse si sono limitati a emettere uno sterile gemito: « In che tempi viviamo! »? Quanti sono quelli che sono portati a « lasciar correre » per desiderio di quiete o per interessi?

Alla mancanza di formazione catechistica per via della distanza si potrà ovviare in via provvisoria mandando sul posto generosi catechesiti: ma l'obiettivo sarà di suscitare al più presto dalla località stessa elementi più sensibili che prendano in mano la catechesi della propria zona.

3. L'AZIONE LITURGICA

La catechesi orienta verso la liturgia. È un principio questo da tenersi ben presente, perché proprio nell'averlo dimenticato si deve ricercare almeno buona parte delle cause di una assoluta mancanza di influsso dell'azione liturgica nella vita di molti cristiani. C'è gente che rispetta il precetto festivo solo perché « è un precetto », che fa battezzare i bambini solo perché « lo fanno tutti », che si sposa in chiesa solo perché « è naturale ».

Il *Documento di Base* ha una affermazione che bisognerebbe saper meditare, e che è tratta dalla costituzione sulla Liturgia:

> « Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano » (*DB* 32, *SC* 9).

Questo ci dice che una buona partecipazione alla liturgia deve essere preparata da una conveniente catechesi, che suscita la fede (« Fides ex auditu »: *Rom* 10,17).

Tuttavia la liturgia stessa è nello stesso tempo e fonte della catechesi e catechesi in atto (cf *DB* 113-114). Perciò grande preoccupazione di tutti i responsabili sarà di promuovere una liturgia viva, adeguandola al carattere e all'indole della comunità che vi partecipa: fanciulli, giovani, persone anziane.

E non solo la *liturgia eucaristica,* che rimane il centro vitale di tutto (*DB* 87), ma anche la liturgia di tutti gli altri sacramenti:

— *Battesimo:* non il gruppetto di familiari e amici, ma la partecipazione il più possibile numerosa della comunità parrocchiale.

— *Messa di prima Comunione:* la comunità assiste con gioia al primo atto di partecipazione completa dei piccoli all'Eucaristia.

— *Penitenza:* si sottolinea il senso gioioso di riconciliazione con il Padre e con la comunità, anche attraverso frequenti « celebrazioni penitenziali » di gruppi omogenei.

— *Confermazione:* la comunità accoglie i cresimandi e si impegna a rendere sempre più « adulta » la loro fede; necessità della preparazione dei « padrini » e delle « madrine ».

— *Unzione dei Malati:* la comunità è messa al corrente dei fratelli e delle sorelle che soffrono e accompagna la loro sofferenza o con la partecipazione all'Unzione o con la preghiera.

— *Ordine:* si farà esprimere dalla comunità il desiderio o la gioia che Dio scelga anche tra di loro qualche suo ministro.

— *Matrimonio:* nasce una nuova famiglia cristiana, la comunità lo sottolinea con festosa partecipazione.

In questo modo la liturgia diventa veramente « culmine e fonte » della vita cristiana; la vita, nutrita dalla catechesi, orienta verso una intensa partecipazione liturgica, e questa partecipazione alimenta il desiderio di approfondire sempre meglio il mistero dell'opera di Cristo in noi e di viverlo con una totale adesione di vita.

C. Gli strumenti dell'azione

Dividiamo in tre grandi categorie i principali strumenti utili per impostare una proficua azione parrocchiale.

1. Strumenti per creare un clima di base

Intendiamo con questo tutto ciò che può servire

— a creare delle amicizie, anche con i non praticanti e i non credenti;

— a sensibilizzare i praticanti che intendono la religione in maniera esclusivamente individualistica;

— a creare il senso di « appartenenza »;

— a suscitare la collaborazione.

A questo sono orientati i raduni, specie per categoria, le tavole rotonde sopra argomenti di attualità, le esposizioni di materiale diretto a far conoscere le attività e la situazione parrocchiale, le feste parrocchiali e di quartiere.

2. Strumenti per la formazione dei gruppi operativi

Cultura religiosa di base e cultura specializzata in base ai compiti che ciascuno ha da assolvere a servizio della comunità. Perciò:

— una bibliotechina per l'alimento spirituale;
— libri di sociologia;
— libri di psicologia e di pedagogia;
— libri di catechetica.

3. Strumenti di lavoro

Il lavoro propriamente detto, secondo le diversificazioni che abbiamo proposto, richiede strumenti adatti. Quindi ci saranno a disposizione:
— schedario parrocchiale;
— archivio parrocchiale;
— quadro sempre aggiornato delle necessità più urgenti;
— quadro sempre aggiornato e via via completato delle persone che si mettono a disposizione per una data attività;
— moduli di diverso tipo per le varie inchieste;
— verbali delle varie attività e iniziative;
— strumenti vari per la preparazione dei Lettori, dei Cantori, dei Catechisti;
— Testi e Guide per la catechesi alle diverse età.

A questo molte altre cose potranno essere aggiunte, secondo la portata delle iniziative, l'intensità del lavoro e l'intelligente intraprendenza degli operatori.

D. I luoghi di incontro

Da quanto abbiamo detto fin qui risulta già abbastanza chiaramente quali possono essere i luoghi di incontro per l'azione parrocchiale. Per maggiore precisione accenniamo ai principali indicandone l'utilizzazione.

1. Per la liturgia

a) *La chiesa parrocchiale* anzitutto. Sta al parroco di farla sentire ai fedeli come « la nostra chiesa ». E non sarà sufficiente il dirlo. Una chiesa dove i preti comandano a bacchetta, dove bisogna quasi entrare in punta di piedi, dove non è permesso a nessuno di dare il proprio parere circa la disposizione dell'altare, del tabernacolo, dei quadri e circa l'orario delle funzioni, sarà sempre sentita piuttosto come la casa del prete anziché la casa del popolo di Dio.

b) Poi anche *una sala adibita al culto,* specie nelle zone lontane dalla chiesa parrocchiale. Qui sarà forse un po' più difficile creare il necessario

« clima » di raccoglimento e di sacro: ma si ha il vantaggio di una maggiore spontaneità e cordialità di rapporti tra le persone, il che porta facilmente alla gioia di ritrovarsi insieme a pregare e a cantare, preliminari per la formazione di una vera comunità.

2. Per la catechesi

a) *Le aule catechistiche parrocchiali:* intendendo per queste non soltanto vere e proprie aule costruite dalla parrocchia o che possono mettere a disposizione istituti religiosi, ma anche quelle sistemazioni di fortuna che sono ancora abbastanza comuni dove... non si può avere di meglio: cappelline, adiacenze della chiesa, ecc. Ma il problema di giungere a vere e proprie aule è uno dei problemi cui deve essere sensibilizzata tutta la comunità.

b) *Le case private:* soprattutto nelle zone di periferia dove è scomodo raggiungere il centro parrocchiale. Ma non si escludono altre possibilità, come la catechesi dei bambini affidata a « mamme catechiste » nella propria casa, o ai genitori di ciascun bambino.

3. Per le inchieste

Qui dipende dal genere dell'inchiesta e dal genere e numero di persone che si vogliono raggiungere. A seconda dei casi perciò l'inchiesta si svolgerà nelle singole abitazioni, oppure nei luoghi pubblici (mercati, scuole, circoli giovanili...), o sul posto di lavoro (fabbriche, campi).

In ogni caso non sarà mai bene improvvisare una comparsa. Sarà sempre bene annunciarsi o prendere previ accordi.

4. Riunioni

Anche per questa attività si potranno avere molte varianti, a seconda della natura degli argomenti trattati e delle persone convocate.

Le sale parrocchiali saranno sempre utili per molti incontri. Ma per molti altri, specie se si ha intenzione di invitare persone che non hanno familiarità con ambienti « clericali », sarà più opportuno scegliere un ambiente neutro o qualche casa privata di comune gradimento.

Non si esclude neppure il caso di un invito che si riceve a partecipare a un raduno in un ambiente che non è solito veder circolare la faccia di un prete o di un uomo che sia manifestamente impegnato nella comunità parrocchiale. In questo caso occorrerà mettere da parte pregiudizi e prevenzioni: anche là si raduna una parte della comunità parrocchiale.

V. MELONI

L'UNIONE DELL'UOMO E DELLA DONNA È DA DIO

Diamo inizio a una rubrica che serva a svolgere una catechesi biblica, evidentemente situata nel contesto umano degli ascoltatori.

Questa può presentare a fidanzati e a sposi la visione del matrimonio nel piano del Creatore e di Cristo.

1. *Dio ha unito l'uomo e la donna*

« L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto » - *Mt* 19,4-6.
« Non è bene che l'uomo sia solo » - *Gen* 2,18-20.
Uomo e donna sono una sola natura, saranno « una sola carne » - *Gen* 2,21-25.
L'uomo e la donna sono insieme la viva immagine di Dio - *Gen* 1,27.
L'unione feconda è permanente benedizione di Dio - *Gen* 4,1.25-26.

2. *L'uomo e la donna uniti nel Cristo*

Unione esclusiva, indissolubile, sacra - *Mc* 10,1-12 = *Mt* 19,1-9; *Ef* 5,22-24.
Gesù condanna con forza l'adulterio - *Mc* 10,11-12; *Mt* 19,18 = *Mc* 10,19 = *Lc* 18,20; *Mt* 5,27-32; *Lc* 16,18; *1 Cor* 7,10-11.
Eppure Gesù è misericordioso con i peccatori pentiti, anche con gli adulteri - *Lc* 7,37-50; *Gv* 4,16-19; 8,3-11; *Mt* 21,31b-32.
Ma Gesù insiste: « Non peccare più! » - *Gv* 8,11.

3. *L'unione degli sposi in Cristo è « sacramento » dell'unione di Cristo e della Chiesa*

L'unione dell'uomo e della donna è un « mistero grande » - *Ef* 5,31-32.
Nella Nuova Alleanza, Cristo stesso è Sposo della Chiesa - *Gv* 3,29; *Mt* 9,15 = *Mc* 2,19-20 = *Lc* 5,34-35; *Mt* 22,2...12; *Mt* 25,1...12; *Ap* 19,7-9; 21,9.
L'amore fra Cristo e la Chiesa è modello all'amore degli sposi - *Ef* 5,21-33.

4. *Modelli di fedeltà coniugale già nell'Antica Alleanza*

Famiglie unite da amore profondo - *1 Sam* 1,8; *Gen* 24,67.
Fedeltà fin oltre la morte - *Giuditta* 8,2-8; 16,22.
Famiglie saldamente unite - *Eccli* 26,1-4; 26,9-12; *Gen* 38,24; *Lev* 20,10; *Deut* 22,22.
Dio ha in odio il ripudio - *Malachia* 2,14-16.

5. *L'unione coniugale ha un valore religioso: è santa*

L'unione stessa di due giovani è preparata da Dio - *Tobia* 3,16.
Fede, preghiera, reciproco amore formano la famiglia benedetta da Dio - *Tobia* 7,11; 8,4-9.
La fedeltà alla legge di Dio conserva la famiglia unita - *Tobia* 14,1.8-13.

GLI «UCD» DIVENGONO CENTRI DI CATECHESI

Segnaliamo un fatto che in questi ultimi tempi si ripete in più parti d'Italia ed è molto significativo. Può offrire ad altri stimolo e suggerimenti a tentare qualcosa del genere. Parecchi *Uffici Catechistici Diocesani* si sono trasformati in vario modo e quale più quale meno in un *Centro Pedagogico Catechistico,* con strutture ben articolate per promuovere in convergenza di forze il rinnovamento e il progresso della catechesi.

Questi UCD hanno sentito l'urgenza di non essere più soltanto degli organi puramente burocratici o direttivi quasi dall'esterno. Hanno assunto l'impegno di formare e guidare essi stessi i catechisti e gli altri operatori di catechesi, e conseguentemente hanno creato i quadri necessari per una realizzazione efficiente.

Il *personale* è stato accresciuto di numero e di qualità, si sono apprestati o adattati *locali* sufficienti (a volte anche in abbondanza), sono state impostate *opere* e predisposti *mezzi:* si è studiato e attuato un *organico* corrispondente alla situazione e alle esigenze della propria Chiesa locale, per un servizio qualificato e tempestivo.

In più posti, accanto ad una *sala per raduni e convegni,* si è voluta un'*aula di scuola;* vi è poi in genere una *segreteria* per informazioni e aiuti agli interessati, una *biblioteca* più o meno ricca della letteratura catechetica e catechistica, *sale di consultazione, sale con sussidi didattici.* Non manca in alcuni una *cappella* per celebrazioni liturgiche.

Verremo presentando quegli UCD-Centri dei quali possediamo i dati e i programmi, chiedendo agli altri di volerceli favorire, perché siamo convinti che sia di utilità nazionale conoscere questo concreto promettente rinnovamento.

Perché ci si possa rivolgere direttamente ai Direttori per informazioni, suggerimenti, o per un personale contatto — tutto ciò è collaborazione da favorire largamente — diamo l'indirizzo e il numero telefonico.

La Direzione

CUNEO - Centro Pedagogico Catechistico

Via Vecchia di Mondovì, 2 - Tel. 65.565 - 12100 Cuneo

Il Centro si articola in una *scuola,* in un *gruppo di esperti,* in una *esposizione* di sussidi didattici e organizzativi; ha una *cappella.*

Per il rinnovamento della catechesi nella Chiesa locale, il Centro si rivolge ai catechisti e agli insegnanti, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai laici e alle famiglie.

La Scuola - Il Centro Pedagogico-catechistico promuove:

— scuole di didattica catechistica;

— incontri di studio per la pastorale diocesana;

— corsi di abilitazione all'insegnamento della religione;

— corsi di teologia per laici.

Date e orari di questi incontri vengono periodicamente pubblicati sul mensile del Centro: « *Nella tua parola butterò le reti* ».

Il Gruppo di Esperti - Il Centro, opera dell'UCD in collaborazione con la Congregazione delle Suore di San Giuseppe:

— riunisce esperti di teologia, psicologia, sociologia, pedagogia, a servizio della pastorale diocesana;

— offre alle parrocchie, alle famiglie, alla scuola, ai collegi, alle associazioni, il suo aiuto per il rinnovamento della catechesi;

— vuol essere il luogo di convergenza per la verifica di esperienze e per la progettazione di una pastorale a servizio della Parola.

La Esposizione di Sussidi didattici - È un valido aiuto, perché:

— mette a disposizione degli interessati: filmine didattiche, sonorizzazioni, fotolinguaggio, apparecchi di proiezione, libri e riviste di didattica catechistica;

— cura la stampa delle dispense dei corsi di studio;

— raccoglie documentazioni, esperienze, inchieste e dati organizzativi utili alla pastorale.

TORINO
Centro di Catechesi e Pedagogia religiosa

Via Parini, 14 - Tel. 54.66.39 - 10121 Torino

Il « Centro » è luogo d'incontro di persone, di esperienze. Promuove una ricerca e un impegno comune, favorendo *l'incontro, la conoscenza reciproca, la collaborazione di persone e di gruppi:* sacerdoti, religiosi, reli-

giose, catechisti, insegnanti di religione, genitori, educatori, studenti, gruppi giovanili, istituti, collegi, congregazioni, per *studi e indagini, dibattiti, tavole rotonde, documentazione.*

Le attività e i servizi che offre sono così articolati:

CORSI, CONFERENZE, TAVOLE ROTONDE a vari livelli:

— corsi periodici per abilitare i maestri all'insegnamento religioso nella scuola elementare;

— conferenze di educazione religiosa per maestri di scuola materna;

— corsi di preparazione al matrimonio;

— presentazione di libri, collane, iniziative;

— discussione su temi di attualità nel campo della catechesi e della pedagogia religiosa.

GRUPPI DI STUDIO E DI SPERIMENTAZIONE:

— il Centro è aperto a quei gruppi che intendono avviare studi o sperimentazioni nel campo della catechesi e della pedagogia religiosa;

— la *Segreteria* provvede a raccogliere, pubblicare e diffondere i risultati raggiunti dai gruppi;

— sono a disposizione dei gruppi: la *biblioteca* e il *centro di documentazione.*

BIBLIOTECA DI CATECHESI E DI PEDAGOGIA RELIGIOSA, che mette a disposizione per la consultazione e la lettura:

— dizionari, enciclopedie, collane;

— riviste di informazione e cultura religiosa, di teologia e liturgia, di catechesi e pedagogia religiosa, di problemi educativi e pastorali.

DOCUMENTAZIONE, che raccoglie in diocesi, in Italia, all'estero, per metterlo a disposizione di parrocchie, istituti, associazioni, gruppi, persone singole, materiale di documentazione:

— catechesi dei sacramenti;

— catechesi scolastica e catechesi ai lavoratori;

— catechesi agli adulti e catechesi preferenziale (per i più bisognosi);

— iniziative pastorali: convegni, simposi, congressi.

INIZIATIVE DI CATECHESI IN SICILIA

Nell'isola l'estate è stata ricca di iniziative, valide non solo per la loro attuazione ma anche e più per i progetti che ne sono maturati.

È stato creato un movimento che si accentuerà col tempo e pervaderà di luogo in luogo tutte le Chiese locali, realizzando così nella regione quel vasto rinnovamento della catechesi instaurato dal *Documento di Base* e che tende a creare o a rinnovare la « *comunità catechistica* », perché « *come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità* » (DB 200).

Presentiamo in questa rapida rassegna alcune di queste iniziative.

Trapani - « Il Rinnovamento della Catechesi »

19-25 luglio 1970

Il convegno-settimana, tenuto ad Erice, era diretto agli *operatori della catechesi:* sacerdoti, religiosi, religiose, laici, insegnanti, genitori, educatori, gruppi di apostolato, militanti di AC. Impressionante soprattutto la massa dei giovani che ha scandito le giornate col suo entusiasmo e più con il consenso per un impegno deciso in campo catechistico di testimonianza e parola. Ecco il piano delle giornate:

20 luglio: *Il rinnovamento della catechesi in Italia:* genesi storica del documento pastorale; *Dimensioni ecclesiali della catechesi:* la catechesi nella missione pastorale della Chiesa locale e universale; *Finalità e compiti della catechesi:* la formazione della mentalità di fede nel battezzato. - Gruppi di studio - Concelebrazione col Vescovo.

21 luglio: *Contenuto della catechesi:* la centralità di Cristo nella tematica del DB; *Dimensione biblica della catechesi:* la S. Scrittura anima e « libro » della catechesi. - Gruppi di studio - Celebrazione della Parola: *Gesù, centro vivo della catechesi.*

22 luglio: *Dimensione liturgica della catechesi:* la liturgia, fonte della catechesi e catechesi in atto. - Concelebrazione - Assemblea generale e relazione dei gruppi di studio.

23 luglio: *Dimensione antropologica della nuova catechesi; Integrazione tra fede e cultura:* problema centrale della pastorale catechetica. - Gruppi di studio - Celebrazione della Parola: *Valori umani e valori cristiani, unica linea che congiunge l'uomo a Dio.*

24 luglio: *Linee metodologiche per una catechesi rinnovata; Il soggetto della catechesi:* psicosociologia del preadolescente. - Gruppi di studio - Celebrazione penitenziale.

25 luglio: *Il soggetto della catechesi:* psicosociologia della condizione giovanile. Assemblea generale e relazioni dei gruppi di studio. Concelebrazione.

Messina - Settimana Catechistica Regionale

21-26 settembre 1970

Il convegno è stato indetto dalla *Conferenza Episcopale Sicula* per Direttori di UUCCDD, per Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Laici, ed è stato tenuto presso l'*Istituto Teologico Salesiano « San Tommaso ».*

Un centinaio di convenuti ha frequentato assiduo le relazioni prendendo viva parte alle discussioni che le seguivano e facendone oggetto di ulteriore indagine nei gruppi. Il programma si è svolto in giornate dedicate all'approfondimento degli orientamenti fondamentali del DB, del contenuto e del metodo della catechesi, della comunità catechistica.

21 settembre: Giornata del DB: *L'ambiente socioculturale in cui si inserisce e a cui risponde il DB - Genesi storica e linee portanti del DB - Finalità e compiti della catechesi rinnovata.*

22 settembre: Prima giornata del contenuto: *Cristo e il suo mistero, centro vivo della catechesi - Criteri per l'esposizione dell'intero messaggio di Cristo - L'integrale panorama del messaggio cristiano.*

23 settembre: Seconda giornata del contenuto: *L'integralità della rivelazione in Cristo e la dimensione biblica - La dimensione liturgica - La dimensione ecclesiale e la rivelazione creaturale.*

24 settembre: Prima giornata del metodo: *Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo - Princìpi caratterizzanti del metodo catechistico - La catechesi rivolta agli adulti.*

25 settembre: Seconda giornata del metodo: *Catechesi ai giovani e agli adolescenti - Catechesi ai preadolescenti - Catechesi ai fanciulli.*

26 settembre: Giornata della Comunità catechistica: *La comunità della famiglia e la catechesi ai bambini - La comunità della Chiesa locale, diocesi e parrocchia.*

Piazza Armerina: Giornata del Documento di Base

28 settembre 1970

Come frutto del convegno di Messina è stata subito voluta questa giornata per un primo incontro col Documento di Base. Numerosissimi sacerdoti si sono radunati ed hanno assunto l'impegno di portare avanti in maniera metodica l'approfondimento di studio e la pratica attuazione del documento della CEI. La Diocesi, insieme con altre circonvicine, porterà avanti questo lavoro come elemento fondamentale dell'azione pastorale.

Cinque Diocesi unite in un impegno comune

Gli UUCCDD di Siracusa, Ragusa, Noto, Piazza Armerina, Caltagirone hanno convenuto di promuovere *7 giornate mensili* per lo studio del DB. A metà d'ogni mese, da novembre a maggio, si terrà per una settimana una giornata di studio di Diocesi in Diocesi, per raggiungere così il numero maggiore possibile di sacerdoti, religiosi, religiose, laici.

Programma del corso di studio del Documento di Base

1. *Studio del Documento di Base*

17-20 novembre: *Il DB e le prospettive future per la catechesi - La Chiesa e il ministero della Parola* (DB capp. 1° e 2°) - *Natura, finalità e compiti della catechesi* (DB capp. 2° e 3°).

15-18 dicembre: *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo* (DB cap. 4°) - *Criteri per l'esposizione dell'intero messaggio di Cristo* (DB cap. 5° §§ 74-80) - *Gli elementi essenziali del messaggio di Cristo* (DB cap. 5° §§ 81-101).

12-15 gennaio 1971: *Le fonti della catechesi: Bibbia e Tradizione* (DB 102-112) - *Fonti della catechesi: Liturgia* (DB 113-117) - *Rivelazione creaturale* (DB 118-122).

9-12 febbraio: *I soggetti della catechesi* (DB cap. 7°) - *La catechesi nella Chiesa locale: comunità diocesana, parrocchiale, familiare, preparazione alla ricezione dei sacramenti* (DB cap. 8°).

9-12 marzo: *Il metodo della catechesi* (DB cap. 9°) - *I catechisti* (DB cap. 10°).

2. *Conseguenze metodologiche e organizzative*

14-16 aprile: *Scuola materna ed elementare - Scuola media inferiore e superiore.*

11-14 maggio: *Iniziazione ai sacramenti della Penitenza, Eucaristia, Cresima - Catechesi nei gruppi.*

Palermo - «Il rinnovamento della catechesi»

28 settembre - 3 ottobre 1970

La settimana di studio si è articolata in tre gruppi distinti per ascoltatori e per sede: *Clero, Suore, Laici,* ma la prolusione e la conclusione hanno visto tutti radunati insieme. Il convegno è stato affollatissimo in tutti i suoi settori (parecchie centinaia per gruppo).

Sono stati trattati i seguenti temi: *La catechesi ieri e oggi; Le principali espressioni del ministero della Parola; Finalità e compiti della catechesi; Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo; Da Gesù Cristo all'interezza del suo mistero; Le fonti della catechesi; I soggetti della catechesi; La catechesi nella pastorale della Chiesa locale; Il metodo della catechesi; Prospettive pastorali della catechesi.*

Novità

E DIO DISSE...

Storia biblica delle origini e scienza moderna

Josef Holzer - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 240 - L. 2500

Contenuto: Partendo da una precisa e accurata esegesi, dall'analisi del linguaggio, e facendo largo uso delle scoperte archeologiche, l'Autore fornisce una risposta onesta ed esauriente agli interrogativi che si pongono all'uomo d'oggi che apre la S. Scrittura e confronta l'immagine biblica del mondo con quella che gli presentano le scienze moderne.
Si tratta non tanto di uno studio scientifico per iniziati, quanto piuttosto di una riuscita volgarizzazione che unisce profondità e ricchezza di informazione a chiarezza e facilità di linguaggio.
In primo piano, naturalmente, è sempre il messaggio religioso, colto non solo nel fatto biblico, ma visto anche nelle sue implicanze attuali e verificato dalle situazioni in cui viene a trovarsi l'uomo d'oggi.

Destinatari: Il libro sarà particolarmente utile ai catechisti, ai giovani della scuola secondaria, ai laici interessati a una conoscenza sempre più profonda della Bibbia.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XL
1 - GENNAIO 1971

SERIE II
NUMERO 52

FOTOLINGUAGGIO

Per la catechesi giovanile

1. Cose nuove per interessare i giovani

Catechesi moderna significa sovente ricerca esasperata di formule nuove, di mezzi nuovi, di metodi nuovi, insoliti, per agganciare, interessare, avviare la discussione e la ricerca.

Per questo proponiamo qui un metodo, nato dalla collaborazione tra due équipes della collezione « Mondo e Fede »: l'équipe di Lione e quella protestante di Ginevra.

È stato coniato un termine: « photolangage » (fotolinguaggio), che vuole indicare l'utilizzazione della fotografia in maniere diverse, per portare alla ricerca dei misteri divini nella realtà della vita.

2. Che cosa mi dice la fotografia?

Il mondo di aspetti che ha la foto è vasto e complesso. Accenniamo ad alcuni aspetti, a volte inconsci, ma vivi e reali, e perciò tali da suscitare meditazione e ricerca.

a) *Il sentimento di partecipazione.* Si può dire che i grandi fotoreporter sono degli educatori di masse, perché sanno trasfondere negli altri, attraverso la foto, i sentimenti da cui sono stati pervasi quando l'hanno scattata. Sulla scia della loro foto si innesta una grande possibilità di far riflettere, di stimolare, di « partecipare ».

b) *La coscienza di una interpretazione del mondo.* Il fotoreporter, mediante quella data angolatura, ha dato una sua interpretazione dell'avvenimento, una valutazione dei fatti: a volte consenso a volte dissenso. A sua volta colui che guarda la foto, non superficialmente, è portato quasi irresistibilmente ad esprimersi. Egli prende coscienza che non si può non prendere posizione, non sentirsi problematizzati dal mondo, dalla vita, non sentirsi « sfidati e costretti a dare una risposta », come dice la *Gaudium et Spes* al par. 4. E questa è già la posizione evangelica.

c) *La concupiscenza degli occhi.* Tutta la sfera del concupiscibile è attivata dalla fotografia, sia in bene che in male. In pratica tutto il sentimento è ridestato e diventa disponibile per una qualsiasi evoluzione o sviluppo: o in bene o in male, dipende da chi interviene a guidare queste energie ridestate.

d) *Il senso della realtà.* La foto è documento. E gli uomini sono in genere convinti che il fotografato è « vero », è documento di realtà storica. La foto di un avvenimento cui abbiamo partecipato, anziché attenuarlo, intensifica il senso di averlo vissuto.

e) *L'inserimento nella società.* La foto lega gli uomini, li accomuna, dà il senso della familiarità, vince ogni privatezza, ogni isolamento. Di qui l'importanza della foto per creare un gruppo. Vedere le stesse foto, discuterle, sceglierle, interpretarle, produce una insospettata corrente associativa.

3. Non tutte le foto sono fotolinguaggio

(vedi articolo « Fotolinguaggio » in « Catechesi », agosto 1968, fasc. D)

Per capire come non ogni foto è foto nel senso da noi voluto e ricercato, basta che pensiamo ai casi seguenti:

a) *Caso cartolina non scritta.* Può essere artistica, una bella veduta: ma rimane un fatto estetico, freddo, senza parole.

b) *Caso cartolina scritta da amici.* La fotografia in questo caso acquista una visione nuova: la percezione di essa viene inquadrata dal fattore sentimentale;

c) *Caso fotocronaca dei rotocalchi.* Pensiamo a un palazzo di Firenze fotografato, anziché nelle solite cartoline, in un documento dell'alluvione: acquista una densità, una luce, un linguaggio nuovo che viene facilmente trasmesso.

Da questi semplici confronti tra casi diversi sorge il problema del *tipo di foto* da usare come più indicato per il fotolinguaggio.

4. Ma che cos'è?

Occorre qui delineare che cosa si intende per *fotolinguaggio,* poiché appare evidente che non indica semplicemente il « linguaggio delle fotografie ».

Fotolinguaggio è un discorso sopra situazioni di vita fatto in un gruppo di persone — di giovani specialmente — impostato su determinati tipi di fotografie, con l'intento di giungere a prese di posizione personali e di gruppo.

Nel caso nostro, il discorso sarà orientato a suscitare prese di posizione di fronte al problema religioso.

La foto è un valido aiuto per passare al mistero dentro le situazioni di vita, e per rendere più concreto e solido il contatto con il mistero profondo delle cose e di noi in rapporto ad esse.

5. Cinque tipi di foto adatte al fotolinguaggio

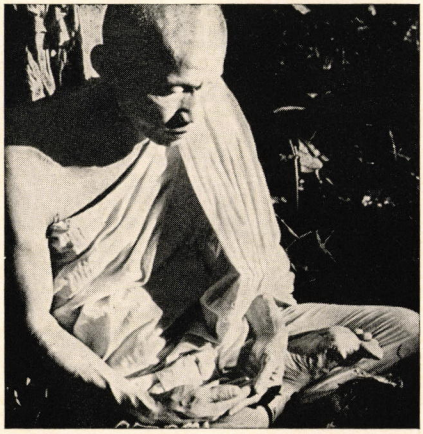




a) *Foto simboliche:* sono quelle che esprimono un valore, con sfumature diverse, ma in sostanza sempre positivo.

b) *Fotocronaca:* sono quelle che rappresentano la realtà attraverso fatti, avvenimenti sempre veri e attuali.





c) *Fotoproblema:* sono quelle che accentuano l'angolatura di una determinata realtà, anche se non di immediata attualità.

d) *Fotomodello:* sono quelle che presentano una umana reazione ideale davanti alla realtà, che incarnano un atteggiamento o lo fanno incarnare da un personaggio.

e) *Fotoproiettive:* sono quelle che aiutano l'autoanalisi, che fanno muovere stati profondi della personalità, perché « documentano » la presenza all'interno di una reazione, di una sensibilità, di un movimento; esse perciò spingono a una reazione, a una presa di posizione



NB. I metodi che presentiamo sono stati pensati e sperimentati per adolescenti — ragazzi e ragazze — di 14-18 anni.

I DIVERSI METODI DEL FOTOLINGUAGGIO

FAR PARLARE OGGI LA PAROLA DI DIO
PER ILLUMINARE LE SITUAZIONI DI VITA
è questo lo scopo della catechesi attraverso il fotolinguaggio.

Tutte le foto sono buone: quelle che noi presentiamo, raggruppate a temi in **16 foto per tema,** e quelle che si possono raccogliere o che i giovani stessi raccolgono da riviste e rotocalchi.

Ai giovani occorrerà martellare le tre seguenti raccomandazioni:

A) SCOPRIRETE IL VANGELO lavorando insieme, nell'amicizia.

B) CONOSCERETE CRISTO VIVO confrontando continuamente le foto con il Vangelo.

C) NON GUARDATE MAI UNA FOTO per appiccivarsi subito il Vangelo. Guardatela a lungo in se stessa, con desiderio, con tenerezza, senza fretta. Allora la foto vi rivelerà la sua profondità; e se avete ben letto il Vangelo, vi verranno naturalmente le frasi opportune. Cristo non ha fatto che rivelare il senso della vita.
A chi poi non ha letto il Vangelo, la foto richiamerà un mistero umano che il Vangelo in seguito potrà rivelare.

Per formare il gruppo

L'impiego del « Fotolinguaggio » avviene quasi esclusivamente in un gruppo; e non in un gruppo qualsiasi, ma in « gruppi primari », le cui caratteristiche psicologiche sono così enumerate da Roger Mucchielli (« La dinamica di gruppo », LDC, 1969, pp. 23-24):

- *Le interazioni,* ossia la possibilità di scambi diretti, faccia a faccia, tra i membri del gruppo.
- *L'emergere di norme,* in base alle quali regolano il proprio comportamento tutti i membri del gruppo.
- *L'esistenza di scopi collettivi comuni,* che si possono chiamare l'anima del gruppo.
- *L'esistenza di emozioni e di sentimenti collettivi,* che provocano le reazioni del gruppo di fronte a particolari situazioni.
- *La formazione di una struttura informale,* che può contrastare con una struttura ufficiale che viene dall'esterno.
- *L'esistenza di un inconscio collettivo,* che fa muovere e agire e parlare i singoli membri del gruppo in un determinato modo anche incosciamente.
- *La formazione di un equilibrio interno e di un sistema di relazioni stabili con l'ambiente circostante.*

È evidente che questa è la situazione ideale per poter affrontare dei problemi umani e religiosi. Una classe, per esempio, che raccolga elementi provenienti da varie parti e che si conoscano per la prima volta, non è un « gruppo primario », perché non si verificano in essa le caratteristiche accennate. Però lo

può diventare con l'andare del tempo, se la classe trova un **coefficiente di coesione.** Ma fin che questo non si avvera, diventa estremamente difficile all'educatore impostare un discorso, e men che meno un discorso religioso.

Di qui l'importanza della formazione di gruppi primari.

I tre metodi che presentiamo servono per aiutare i ragazzi a costituirsi in gruppo sempre più primario, attraverso l'uso del fotolinguaggio.

1° Metodo: chi siamo noi?

La foto che presentiamo qui potrebbe figurare nella sala di raduno, magari ingrandita, incollata sopra un quadro più grande e incorniciata da parole come queste:



IO SONO QUI,
INSIEME A LORO
SONO SCONOSCIUTA...
DIFFIDENTE... APERTA...
VINCERE LA PAURA...
SVELARCI...
ESSERE GRUPPO...
ESSERE NOI STESSI...
IN CHE MODO?

CI SI INCONTRA PER LA PRIMA VOLTA

a) Riveliamoci

Forse ci si conosce già, c'è una certa stima vicendevole, ci si pongono domande.

E se ci mettessimo a dire gli uni gli altri ciò che pensiamo?

— Le 49 foto del dossier « fotogruppo » sono sparse sul tavolo alla vista di tutti.

— L'animtore invita:

Ognuno di voi scelga la foto che meglio esprima ciò che egli viene a fare qui.

E un'altra foto per presentare se stesso al gruppo.

E una terza foto per esprimere il tipo di gruppo nel quale ciascuno di voi si troverebbe a suo agio.

— Fatta la scelta, senza fretta, le foto vengono messe in comune e ciascuno cerca di motivare agli altri le proprie scelte.

b) Un ritratto per gioco

Questo può essere fatto di seguito alla discussione precedente, oppure, forse meglio, in un secondo incontro.

— Le foto del dossier « fotogruppo » sono sempre sul tavolo.

— L'animatore invita:

Ciascuno di voi scelga la foto che secondo lui corrisponde al ritratto dei singoli compagni di gruppo: « Ecco come io ti vedo ». Si dirà il perché della scelta.

Non necessariamente le foto scelte da ciascuno saranno corrispondenti al numero dei compagni: uno può anche conoscere un numero limitato di ragazzi e potrà limitarsi a « ritrarre » quelli.

L'animatore guiderà la conversazione in maniera che, all'occorrenza, un giudizio un po' piccante sia accettato tenendo presenti le regole del « gioco ». Se è ben guidata, questa conversazione servirà molto a « rompere il ghiaccio » e a far nascere la cordialità.

NB. Per evitare di dover avere a disposizione un grande numero di copie delle stesse foto, si consiglia di numerare le foto, in modo che ciascuno, anziché prelevare la foto o le foto che sceglie, segna a parte il numero corrispondente.

2° Metodo: Qual è il problema del gruppo?

Ricordiamo che l'animatore ha una parte di grande importanza. Qui, il primo suo compito sarà di invitare ciascuno del gruppo a pensare: « qual è il problema che più mi assilla nella situazione in cui vivo? il problema che vorrei fosse assunto dal gruppo per cercare insieme una soluzione?

Quindi li invoglia ad esprimersi: « sarebbe tanto bello che ciascuno di noi esprimesse il proprio pensiero circa l'orientamento del gruppo; il gruppo prenderà consistenza e troverà la sua strada con la collaborazione di tutti.

Proviamoci! ».

A) PICCOLO GRUPPO

Un piccolo gruppo è composto di 6-10 elementi. Può agire nel modo seguente:

1. Scelta individuale

Le 48 foto del « fotogruppo » sono sparse sul tavolo. Ognuno, in segreto, sceglie la foto che esprime meglio il suo pensiero a riguardo dell'orientamento del gruppo, che esprime un problema da lui sentito come urgente di soluzione.

NB. La scelta non deve essere affrettata. Bisogna guardare a lungo le foto, fino a che il problema risalti chiaro dall'immagine.

2. Mettere in comune le foto scelte

L'animatore dirigerà la conversazione facendo domande opportune: « Perché hai scelto questa foto? Che cosa ti dice? Qual è il tuo pensiero a riguardo del gruppo? Che cosa pensi che possiamo fare? ».

Ciascuno degli altri ascolta e nota le frasi principali e le parole-chiave delle varie risposte.

Alla fine di ogni relazione, l'animatore chiederà agli altri quali sono le parole-chiave che hanno ritenuto.

Le *parole-chiave* registrate da tutti vengono segnate sopra una lavagna o sopra un grande foglio.

Ogni volta che una stessa parola-chiave è pronunciata, l'animatore mette una barra a fianco del nome. Alla fine si avrà una specie di statistica.

Attenzione - L'atteggiamento dell'educatore qui è determinante. Se tentenna, se ha paura dei silenzi, se non si interessa di ciascuno, se non sa porre qualche domanda discreta per permettere a ciascuno di esprimersi a fondo, la messa in comune può esaurirsi in pochi minuti. L'esperienza dice che certe volte questa messa in comune dura delle ore!

3. Presa di coscienza

Tutte le parole-chiave sono inquadrate con il loro coefficiente indicato dal numero di barre. Dall'altra parte può comparire un altro quadro con le foto che sono state scelte.

L'animatore interviene:

« Ora che tutti ci siamo espressi e abbiamo tutti questi elementi sotto gli occhi, possiamo stabilire l'andamento del gruppo e i principali problemi che ci poniamo ».

Per fare questo, io propongo che facciamo tutti un momento di silenzio e di contemplazione dei due quadri che abbiamo costruito; dopo di che, procederemo alla scelta dei principali problemi.

4. Scelta dei problemi

L'animatore invita ciascuno a scegliere 5 o 6 parole-chiave tra quelle comparse nel quadro, e 2 foto che meglio le esprimono.

Fatta la scelta, si mette in comune per determinare uno o più problemi che saranno assunti dal gruppo.

B) GRANDE GRUPPO

Un grande gruppo si suppone composto di 20-60 elementi. Può essere una classe, un reparto, un gruppo giovanile numeroso... Si suppone che si conoscano già, ci sono già state delle discussioni, sono nate delle divergenze.

Lo scopo di questo lavoro è di arrivare, se possibile, a determinare l'orientamento preponderante nel gruppo.

1. Riunioni in sottogruppi

La divisione in sottogruppi dovrà essere il più possibile spontanea. I diversi sottogruppi si ritirano con il corredo delle 48 foto del dossier « fotogruppo ».

Il sottogruppo si comporta come un piccolo gruppo (cf p. 6). Al termine della riunione saranno votate 5 o 6 parole-chiave e una foto — due al massimo — che le esprime.

Viene delegato uno a fare la relazione in sede plenaria di gruppo.

2. Presentazione generale

In sede plenaria, i delegati dei diversi sottogruppi fanno la loro relazione. Ciascuno prende nota delle parole-chiave che vengono via via pronunciate.

L'animatore sottolineerà i diversi apporti, notando le convergenze e le differenze.

3. Presa di coscienza

Si compongono così due pannelli: uno di parole-chiave, con il loro coefficiente indicato dal numero di barre, e uno delle foto scelte dai sottogruppi.

A questo punto si procede come nel piccolo gruppo a individuare i problemi comuni. Se i membri sono troppo numerosi, si potrebbe concepire, anzichè una scelta individuale, una scelta di gruppo: in questo caso ciascun delegato si consulta con il proprio sottogruppo.

3° Metodo: Metodo delle costellazioni

Questo metodo è una variante del metodo precedente indicato per un grande gruppo. Parte anzi dai risultati ottenuti dopo la presentazione generale dei sottogruppi (cf B, 2-3).

Lo scopo è di definire le reazioni affettive di un gruppo, i problemi che si pone e le linee di azione che decide spontaneamente.

Questo metodo suppone un animatore pratico di dinamica di gruppo e abituato alle analisi.

1. Stabilire il « nucleo della costellazione »

« Costellazione » è un certo numero di parole-chiave che vanno nel medesimo senso; di queste, quella che ha avuto il maggiore coefficiente si chiama « nucleo della costellazione »:

es. *autonomia* /// ; *autocontrollo* // ; *indipendenza* //// ; *libertà* ///////// ; *emancipazione* ///// . Di questi, LIBERTÀ sarà il nucleo della costellazione.

Stabilire il nucleo della costellazione vuol dire perciò stabilire la parola-chiave che ha ottenuto il maggiore coefficiente di cotizzazione.

Il nucleo della costellazione indica una idea-madre dei membri del gruppo.

2. Stabilire la « costellazione di opposizione »

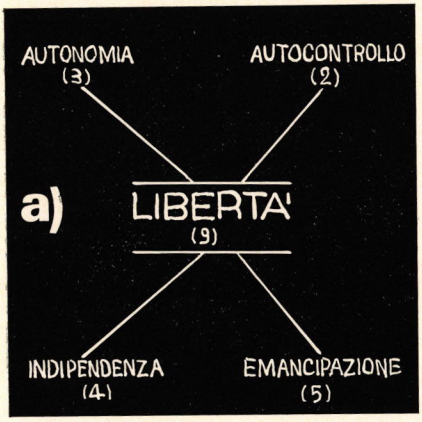
Dall'esame della parola-chiave si troverà facilmente un certo numero di esse che vanno in senso opposto alle altre. Queste formeranno la costellazione di opposizione, e anch'essa avrà il suo nucleo.

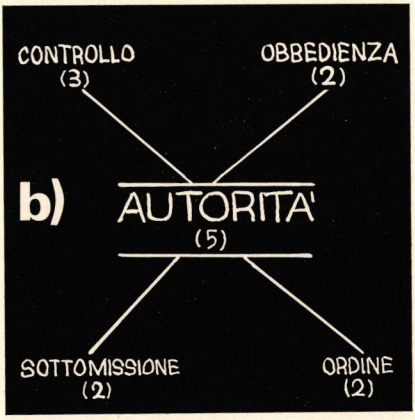
Ma tra le due costellazioni non c'è soltanto opposizione: c'è anche una certa attrazione, in quanto esse sono in qualche maniera complementari:

es. *controllo* /// ; *obbedienza* // ; *autorità* ///// ; *sottomissione* // ; *ordine* //

Si noterà facilmente che i problemi più profondi nasceranno da costellazioni di opposizione. Per esempio questo: come essere liberi in un regime di autorità.

E attorno a costellazioni di opposizione si manifesteranno anche le reazioni affettive più forti e le linee di azione più decisive.





3. Come stabilire le costellazioni

I due nuclei opposti saranno i giovani stessi a stabilirli, in base ai coefficienti ottenuti.

Quanto alle altre parole-chiave da disporre attorno ai rispettivi nuclei, è un lavoro che può fare l'animatore stesso, col consenso del gruppo. In questo caso però l'animatore dovrà essere estremamente rispettoso del pensiero di tutti e interpellare continuamente il gruppo per essere sicuro di non tradirne le istanze. Suo compito non è di far trionfare un'idea (magari la sua), ma di far accettare all'interno del gruppo, assieme alle convergenze, anche le divergenze, e di portare i giovani a una ricerca comune attorno ai grandi problemi.

Per reperire le costellazioni, l'animatore avrà presente allo spirito una specie di schema di analisi (pattern) abbastanza classico e frequente.

— Una o più costellazioni esprimono lo slancio del gruppo, la sua soggettività, il suo proprio « Io che voglio dire » (cf costellazione **a)** Libertà).

— Una o più costellazioni si oppongono a questo « Io », fanno da schermo (cf costellazione **b)** Autorità).

— Una o più costellazioni esprimono reazioni di azione. Es.: concentrazione, attacco, silenzio, lavoro discreto, manifesti ufficiali, fuga, ecc. (cf costellazione **c)** Forza).





Per affrontare i problemi

Costituito il gruppo, si possono affrontare in riunioni successive diversi problemi e argomenti con l'utilizzazione del « Fotolinguaggio ».

Presentiamo qui diversi metodi di utilizzazione, alcuni più semplici altri più complessi. Alcuni suppongono tutta la riunione basata sul fotolinguaggio, in altri il fotolinguaggio serve di avvio oppure di conclusione a un discorso sopra un determinato argomento.

Sarà bene variare i metodi di volta in volta, per evitare la monotonia. Sarà pure utile studiare l'impiego di questo o di quel metodo in base alla natura dell'argomento.

Le raccolte di foto sono divise per temi: ma sono temi « possibili », il che non esclude altre interpretazioni. Questo vuol dire che le foto raccolte sotto un determinato argomento si possono mettere in mano ai ragazzi anche per altri temi almeno similari.

ECCO I PRINCIPALI METODI DI UTILIZZAZIONE

1. Vangelo filmato

Scopo: mostrare la fresca attualità degli episodi evangelici. Come per gli altri metodi, molte fotografie a disposizione. I ragazzi scelgono una parabola, o un episodio evangelico, e pensando alla loro vita, alla vita del gruppo, della classe, di amici, o alla cronaca di giornali e rotocalchi, si sforzano di tradurre l'episodio in chiave moderna scegliendo le foto adatte come per « filmarlo ».

Ecco un esempio, realizzato da un gruppo di ragazzi francesi:

« C'era un giorno..... » (Parabola del figlio prodigo).



Chantal, 20 ans, a échoué son bac et refuse de poursuivre ses études.

Son rêve?

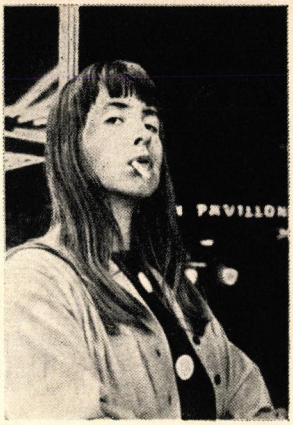
Faire ce qu'elle veut. Elle vit avec ses parents et aide sa mère au magasin Mais les disputes sont de plus en plus fréquentes parce que Chantal sort le soir et rentre tard dans la nuit.

5

– « Mes copains, c'est moi qui les choisis; vous, je ne vous ai pas choisis », dit-elle à ses parents.

Menaces, promesses, cadeaux, rien n'y fait.

Un beau jour Chantal coupe court :



6

J'en ai assez!
Vous m'emmerdez!
Je fous le camp.

Vivre enfin!



7



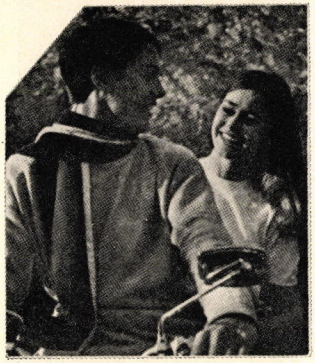
8





Etre libre!

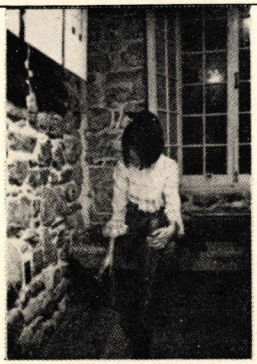
9



10



11



Pourtant
certains soirs ...

12



SEULE



13



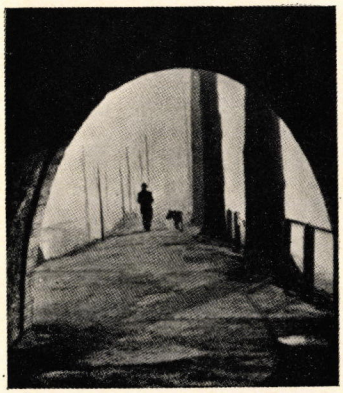
Pendant ce temps :

_« Que fait-elle ?

Reviendra-t-elle ?»

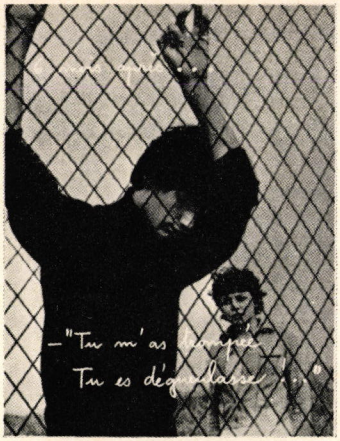
...?.

14

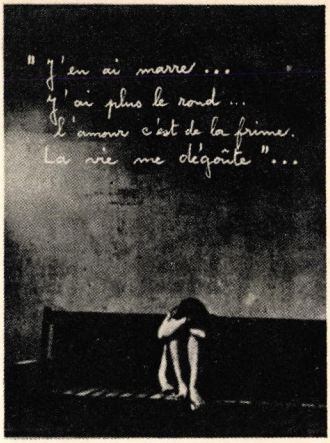


15

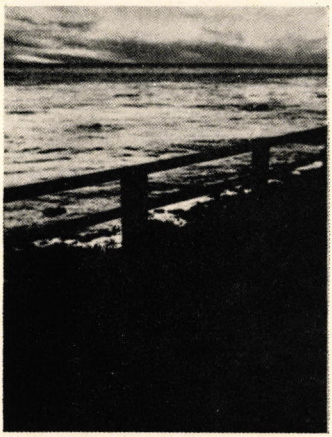
16



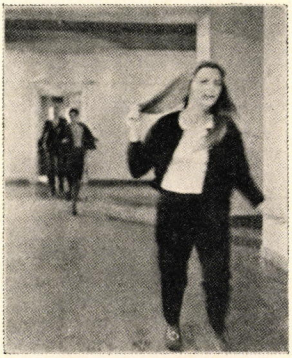
17



18



19



20



ALERTE
A LA DROGUE

Nouveaux scandales

DE

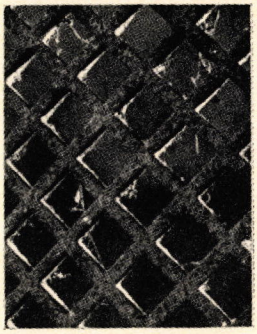
STUPEFIANTS

ARRESTATION

A

NEW YORK

21



... ARRESTATION
D'une jeune Française

22



."Vous êtes le père de Chantal,
Qu'est-ce que vous faites ?

?

Jésus-Christ s'est servi de
l'histoire d'un homme de son
temps pour parler de son Père...
—"Est-ce qu'on pourrait
se servir de votre réponse pour
parler de Dieu ?"...

?

2. Collegamenti

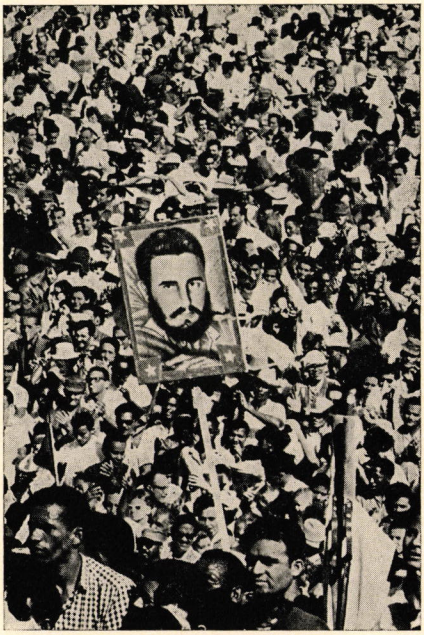
Scopo: abituare i ragazzi a fare il passaggio dal Vangelo alla vita. La vita di Gesù, Figlio di Dio incarnato, quello che egli ha detto e ha fatto, la situazione degli uomini del suo tempo, si ripercuotono in molte maniere nei nostri tempi. Povertà, fame, ingiustizie, scandali travagliano anche la nostra società della tecnica, del progresso, dei consumi.

Le foto che si pongono davanti ai ragazzi riproducono molte situazioni umane. Si invitino a guardarle attentamente, a reagire da cristiani e a porre sotto alcune di esse delle frasi evangeliche. In gruppo, poi, ciascuno motiverà le sue scelte. Eventualmente alcune copie di vangelo potranno essere di aiuto.

ESEMPIO



« Non ammassate tesori che possono essere rubati dai ladri o corrosi dalla ruggine ».



« Volevano farlo re ».

3. Messaggio eterno

Scopo: che i ragazzi si aiutino a vicenda ad approfondire il Messaggio di Cristo. Ci sono nel Vangelo delle frasi di una ricchezza inesauribile: quando vi si medita sopra, se ne trovano sempre significazioni nuove e applicazioni originali alla vita di ogni giorno.

Si presenti ai ragazzi un elenco di queste frasi (quello che noi offriamo o un altro) e si invitino a sceglierne una. Scelta la frase, la si faccia meditare per alcuni minuti, quindi si inviti cascuno a scegliere, tra tutte le foto che si hanno a disposizione o tra quelle di riviste e rotocalchi che si possono avere tra mano, la foto che secondo loro esprime meglio la frase evangelica. Quindi si metterà in comune la scelta e ciascuno motiverà la propria. Si otterranno così molte diverse applicazioni che saranno fonte di una fruttuosa conversazione.

Ciascuno, ascoltando le scelte e le motivazioni degli altri, potrà all'occorrenza correggere la propria, magari constatando che ha avuto delle motivazioni superficiali o marginali.

Ecco un esempio di frasi adatte a questo metodo:

— « Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità » (*Gv* 18,37).

— « Il Regno dei cieli è simile al lievito... » (*Mt* 13,32).

— « Se non diventate come fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli » (*Mt* 18,3).

— « Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (*Mt* 22,21).

— Le « beatitudini » (*Lc* 6,20-23).

— « Amate i vostri nemici » (*Lc* 6,35).

— « Io sono il buon pastore » (*Gv* 10,11).

— « Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno » (*Lc* 21,10).

— « Io non trovo in lui nessuna colpa... e lo diede nelle loro mani perché fosse crocifisso » (*Gv* 19,6.16).

— « Venne in casa sua, ma i suoi non lo ricevettero » (*Gv* 1,11).

— « Voi siete la luce del mondo » (*Mt* 5,14).

ESEMPIO



« Se non diventate come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli ».

4. Commento

Scopo: abituare i giovani a vedere la possibilità di « evangelizzare » la vita di ogni giorno.

Si parte da una foto scelta dal gruppo. Ognuno l'ha scelta con una visuale particolare: ognuno perciò è in grado di interpretarla. Infatti molte foto sono suscettibili di interpretazioni varie.

Ogni membro del gruppo rifletterà sul significato dell'immagine e cercherà una frase evangelica che la interpreti. In un secondo tempo le frasi scelte vengono messe in comune e ognuno motiva la scelta fatta. L'ascolto delle scelte altrui e le osservazioni dei compagni risulteranno per tutti di correzione e di arricchimento.

Anche qui, come nel metodo precedente, si raggiungerà lo scopo di cogliere tutte le risonanze che può avere una frase evangelica. Nel medesimo tempo l'educatore potrà rendersi conto del modo di reagire dei singoli di fronte alla realtà.

ESEMPIO



a) « Quando due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».

b) « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini ».

Per questa foto un gruppo di ragazzi di 14-16 anni ha registrato le seguenti frasi evangeliche:

— « Quando uno o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (G. 15 anni).

— « Amatevi gli uni gli altri » (G. 15 anni).

— « Andate a predicare a tutto il mondo » (F. 15 anni).

— « Tutti gli uomini sono fratelli » (F. 16 anni).

— « Io voglio dominare » (F. 13 anni).

5. Flash sulla vita

Scopo: far sentire l'attualità del Vangelo attraverso l'applicazione alla nostra vita di ogni giorno.

È un metodo molto ricco di fascino e denso di meditazione.

Occorrono un registratore e un piccolo faro a luce concentrata oltre alle foto e al Vangelo.

L'animatore presenta una pagina di Vangelo — oppure la lascia scegliere ai giovani stessi, se ne sono in grado —. Tutte le foto sono sparse sul tavolo e i ragazzi in gruppo cercano le foto adatte a illustrare punto per punto la pagina scelta.

Scelte le foto, si dispongono di seguito e si applicano a un muro o a una tavola a una certa distanza una dall'altra.

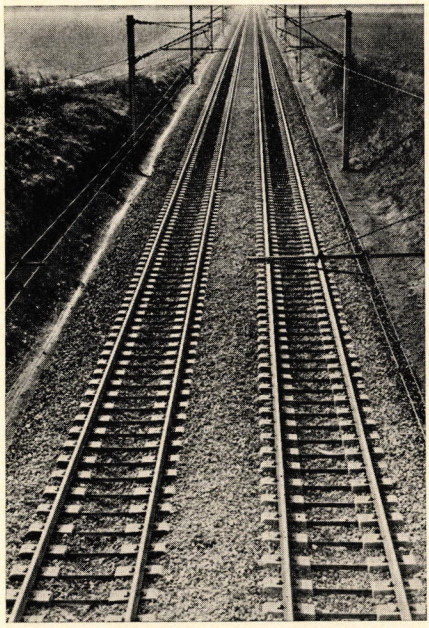
Quindi si registra il testo evangelico sopra il magnetofono, con pause opportune corrispondenti al cambio di foto. Si può mettere anche un fondo musicale.

Si avrà cura che il testo, pur rispettando la dovuta fedeltà, sia tradotto con linguaggio aderente al pensiero e alla vita attuale.

Quando tutto è pronto, si fa buio nella sala e si fa partire il testo sonorizzato, mentre un colpo di flash illumina una dopo l'altra le foto applicate.

ESEMPIO

realizzato da un gruppo di ragazzi e ragazze di 14-16 anni, su *Mc 10,32-35.*





In viaggio per Gerusalemme,
Gesù camminava davanti a loro.

Ed essi erano turbati,
e avevano paura quelli che seguivano.



E Gesù li raccolse e disse loro: « Ecco che noi saliamo a Gerusalemme, e io sarò dato in mano ai grandi sacerdoti, che mi consegneranno ai pagani.



Questi mi scherniranno, mi sputeranno addosso, mi flagelleranno.



Poi mi faranno morire.



Mi faranno morire.



Ma il terzo giorno risorgerò!

6. Impegno

Scopo: far sentire che la meditazione della Parola di Dio deve portare costantemente ad una attuazione pratica. « Non colui che dice: — Signore, Signore! — ma chi fa la volontà del Padre mio, entrerà nel Regno dei cieli » (*Mt* 7,21).

Richiamando questo principio generale esposto da Gesù, si può incominciare col meditare sulle parole di san Giacomo:

Fratelli, che serve a uno dire di avere la fede, se non ne ha le opere? Lo potrà forse salvare una tale fede? Se un fratello o una sorella sono nudi e privi del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: « Andate in pace, riscaldatevi, nutritevi », senza dar loro il necessario per il corpo, a che giova? (*Giac* 2,14-16).

Quindi si propone un fatto concreto di vita, una situazione analoga a quella accennata dai testi, ma vicina alla vita dei giovani: meglio ancora se appartiene hic et nunc alla loro situazione.

Si dispongono le foto sul tavolo e si chiede a ciascuno di scegliere la foto che per lui esprime meglio il « che cosa si può fare » per uscire da quella situazione.

In comune poi ognuno motiverà e spiegherà la propria scelta.

ESEMPIO

realizzato da un gruppo di ragazzi e ragazze di 16-18 anni.

In un gruppo di giovani Jacqueline si fa particolarmente notare. È furiosa contro i suoi genitori, veste con stravaganza, non vuole freni di nessun genere. Nel gruppo è litigiosa, caparbia, esageratamente ardita nelle sue concezioni circa l'amore e le relazioni sessuali. Finisce che nessuno la sopporta più e rimane isolata, diventa triste.

Se Jacqueline fosse nel vostro gruppo o nella vostra classe, che cosa potreste fare voi?

Le foto scelte dicono il pensiero dei membri del gruppo.

Ne scegliamo tre fra le tante indicate dai ragazzi:



— Io cercherei di diventare la sua amica, perché è sola.





— Una ragazza è spesso cattiva perché nessuno la guarda. Bisogna che si faccia bella, così da essere guardata.

— Quando si è tristi, bisogna occuparsi degli altri. Molti sono più sfortunati di noi.

L'animatore inviterà i giovani a discutere tutte le posizioni, per arrivare a questa conclusione: cosa fare, come comportarsi per essere fedeli al Vangelo?

7. Avviamento della ricerca

Scopo: introdurre a un argomento, a un discorso sopra un tema determinato. Come al solito le foto sono disposte sul tavolo alla vista di tutti. L'animatore pone la domanda: « Che pensiamo noi di...? (della libertà, della violenza...). Esprimete il vostro pensiero scegliendo una foto che lo traduca ».

Ciascuno sceglie una foto e vi scrive sotto una frase, uno slogan che corrisponda al suo pensiero.

In seguito si mettono le foto in comune e si discute. L'animatore completerà l'argomento partendo dai dati rilevati dalla discussione; in particolare avrà cura di mettere in luce:

- gli elementi convergenti e condivisi da tutti
- le questioni sollevate
- i punti da dilucidare.

ESEMPIO



L'uomo è fatto per la libertà.

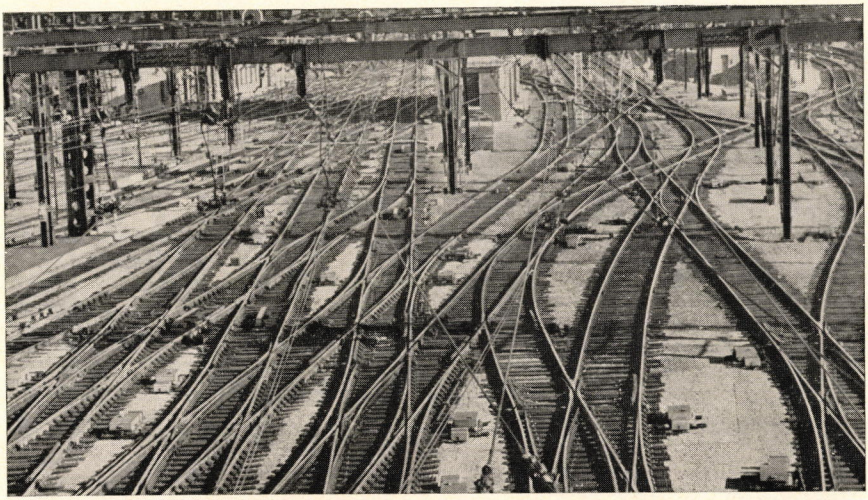
8. Conclusione

Scopo: riassumere in modo incisivo un argomento affrontato.

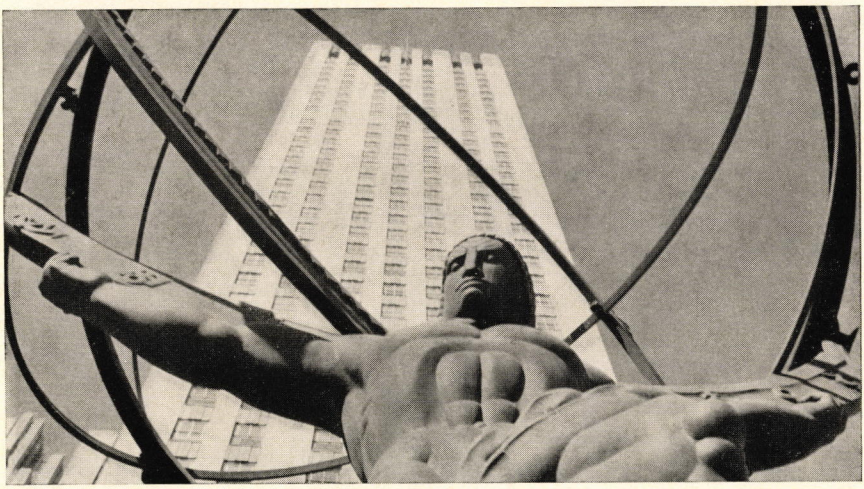
Terminata la trattazione, l'animatore inviterà ciascun membro del gruppo a scegliere, tra tutte le foto messe a disposizione, quella che per lui esprime meglio la soluzione raggiunta.

Si metterà quindi in comune per una verifica generale. L'animatore avrà così la possibilità di constatare se il gruppo ha raggiunto o meno, su quel determinato argomento, una certa unità di indirizzo.

ESEMPIO



Tutte le strade possono portare a Dio: ma ognuno deve scegliere la propria.



Oggi sorgono costruzioni colossali: ma l'uomo è più grande di ogni costruzione.

9. Ripensamento

Scopo: rivedere e ripensare un'esperienza attiva vissuta, per suscitare una riflessione umana e religiosa.

Se il gruppo è abbastanza numeroso, si può dividere in sottogruppi. Ciascun sottogruppo sceglie, tra le foto che ha a disposizione, quella o quelle che meglio esprimono l'esperienza vissuta; con queste potrà costruire un pannello, con delle fresi appropriate poste sotto ogni foto.

In un secondo tempo si mette in comune; ogni sottogruppo spiegherà il lavoro compiuto motivando le scelte fatte.

Se il gruppo è piccolo, la prima scelta si farà individualmente.

Siccome si tratta di aiutare il gruppo a cogliere tutte le dimensioni umane e religiose di una determinata attività, occorrerà che l'animatore abbia già lui riflettuto su tutte le significazioni, in modo da poter guidare il gruppo verso superamenti e approfondimenti.

ESEMPIO

Alcuni giovani si sono costruiti una casetta come luogo di ritrovo del gruppo. L'animatore li invita poi, lavorando sulle foto, a una riflessione sopra « l'abitazione dell'uomo », la casa. Attraverso i vari pannelli costruiti nasce la discussione:





— Per me la casa, è l'intimità, il calore. Io non amo le grandi case di vetro.
— Io invece penso diversamente: bisogna che la casa sia aperta sul mondo.

Viene allora posta una domanda: « Che cos'è che forma l'anima di una casa? Che cosa è necessario perché esista una casa? Da dove proviene, l'anima, lo spirito che anima una casa? La casetta costruita, ha in sé questo spirito? ».

Nel corso degli scambi, un pannello costruito dall'insieme di tutti i pannelli portò in alto la scritta:

« Se tu, Signore, non vieni ad abitare con noi, tutto ciò che noi abbiamo costruito crollerà ».

VERSO L'EUCARISTIA

Qualche volta — o anche tutte le volte se è il caso — l'incontro potrà concludersi con la celebrazione dell'Eucaristia.

Il lavoro compiuto, le foto, le frasi commentate, i pannelli realizzati, tutto sarà tenuto bene in vista. L'animatore cercherà il collegamento tra il tema trattato e l'Eucaristia, « culmine e fonte di tutta la vita cristiana ».

Il gruppo potrà esprimere il proprio pensiero verso l'Eucaristia con la scelta di una foto, che potrà essere ingrandita e posta davanti agli occhi, con una bella grande scritta che la commenti. Questa foto potrà anche essere cambiata di tanto in tanto.

ESEMPIO



Se non ci sei tu,
Signore,
noi siamo soli!

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
1 - GENNAIO 1971

SERIE II
NUMERO 53

SOMMARIO

Editoriale, pp. 1-2
Pietro Damu, Catechesi scolastica e catechesi parrocchiale, pp. 3-10
Crisi... di aggiornamento, pp. 11-17
Ubaldo Gianetto, 12 filmine sul problema dell'agire cristiano, pp. 18-24

EDITORIALE

IL FATTO E IL DA FARE

All'inizio di questo nuovo anno è doverosa *una parola di intesa* con i nostri Lettori.

Sia per quelli che già ci conoscono, essendo abbonati da uno o più anni, come per coloro che cominciano ora a seguire direttamente la rivista, sarà utile un breve cenno sui nostri *intendimenti e programmi.*

Lo spirito che anima il fascicolo è quello di un *dialogo* esplicito con i Lettori per giungere ad un'*aderenza sempre più grande alla realtà catechistica italiana.*

Per questo, fin dallo scorso ottobre (inizio dell'anno catechistico-scolastico), sono stati affrontati *problemi* molto *concreti* e *attuali,* come la conoscenza dei ragazzi, l'organizzazione interna del gruppo, la programmazione, ecc.: la trattazione s'è costantemente sviluppata sulla scorta di istanze, difficoltà, esperienze di reali, non ipotetici catechisti. L'*accento* è stato posto *sulla catechesi extrascolastica,* sostenendone la necessità, proponendo spunti per l'organizzazione, descrivendo alcune iniziative già realizzate. Sempre su questa linea è stato offerto *un sussidio* per l'iniziazione biblico-liturgica nel tempo di Avvento-Natale.

La *rassegna bibliografica* per la catechesi alla preadolescenza e la *presentazione didattico-contenutistica di una serie di filmine* intendevano rendere un utile servizio al catechista, offrendo fra l'altro la possibilità di una buona scelta di sussidi per lo studio personale e per l'azione apostolica.

Nel *1971* intendiamo *proseguire su questa linea,* affiancando alle *impostazioni metodologiche* e alla *discussione di problemi* degli specifici *sussidi.*

Il programma per i mesi successivi *è « grosso modo » il seguente: approfondimento della problematica della pastorale catechistica ai preadolescenti; la presentazione di un sussidio per la iniziazione biblico-liturgica nel tempo di Quaresima-Pasqua; la continuazione della rassegna bibliografica e della trattazione sulle filmine. Si intensificherà inoltre il dialogo diretto con i lettori, iniziato già nel numero di dicembre del 1970.*

Come abbiamo già detto in altre occasioni, questa traccia di programma resta aperta alle *correzioni* e *integrazioni da parte dei Lettori.* Quanto essi scriveranno potrà essere estremamente utile per migliorare il servizio che la rivista cerca di rendere alla pastorale catechistica in Italia.

Un libro per la preghiera comunitaria e personale dei preadolescenti (ragazzi e ragazze)

IN PREGHIERA **Ed. LDC, 8 tav. f. t., pp. 344 - L. 1.000**

Nuova edizione, totalmente rifusa e aggiornata

Contenuto:

- eucaristia: ordinario della messa - preghiere e salmi di ringraziamento - adorazione e benedizione eucaristica
- sacramento della penitenza: motivi di riflessione - celebrazioni comunitarie
- pregare con i salmi, mattino e sera
- preghiere e celebrazioni di preghiera (un ricco repertorio di celebrazioni studiate appositamente per i ragazzi)
- piste di riflessione per ritiri ed Esercizi spirituali
- oltre 150 canti (tradizionali, repertorio LDC, « giovani »)

PIETRO DAMU

CATECHESI SCOLASTICA E CATECHESI PARROCCHIALE

NON PARALLELISMO MA CONVERGENZA

È necessario coordinare

Nel n. 43 di « Catechesi » (nov. 1970, pp. 1-9) abbiamo parlato della necessità di un serio impegno catechistico sia in ambiente scolastico che in ambiente extrascolastico, particolarmente in quello parrocchiale; continuiamo ora il discorso trattando delle relazioni che devono intercorrere fra queste due linee di azione pastorale.

La necessità di un coordinamento, cioè della *coerenza, coesione* e *continuità* fra i vari interventi e ambienti educativi della fede, è evidente: senza di esso si hanno disarmonie, equivoci, squilibri, inutili doppioni o lacune. Il coordinamento è perentoriamente esigito dall'*unità interiore della persona umana*[1] è la « conditio sine qua non » per una vera e completa formazione cristiana.

Due diversi indirizzi pastorali

Spesso, parlando di coordinamento, si tende a porre un determinato ambiente come punto di riferimento o perno della pastorale, organizzando il resto, in maniera subordinata, attorno a esso.

1. Puntare sulla scuola

C'è chi fa notare come nessuna struttura comunitaria consenta attualmente un *approccio* che abbia la medesima *vastità di quello offerto dalla scuola* attraverso l'insegnamento religioso. Si è davanti a un dato contingente, ma per ora incontrovertibile. La scuola poi assorbe già oggi una

[1] Cf: *Il rinnovamento della catechesi,* n. 159 e al n. 158: « ... occorre preoccuparsi di un sapiente coordinamento educativo, per evitare dispersioni e disarmonie e per consentire a tutti una esperienza spirituale unitaria e feconda ».

notevolissima parte della giornata del preadolescente (e ne assorbirà una parte ancora maggiore quando venga introdotta la scuola a tempo pieno) esercitando sulla sua formazione un influsso la cui rilevanza non può essere messa in dubbio.

Una pastorale dei preadolescenti che non voglia ignorare questa realtà, dovrebbe prendere come *punto concreto di partenza* e *fulcro* per il coordinamento dei propri interventi l'insegnamento religioso scolastico o meglio l'*azione pastorale in ambiente scolastico:* il resto dovrebbe sostanzialmente svilupparsi attorno a una valida programmazione per tale ambiente.

Questa scelta operativa non intende scalzare la priorità oggettiva di un determinato ambiente educativo-pastorale, per es. quello parrocchiale, ma si fonda su una considerazione realistica della situazione attuale della preadolescenza.

2. Puntare sulla parrocchia

Altri invece, ritenendo l'insegnamento religioso nella scuola del tutto insufficiente per le esigenze di vita cristiana dei ragazzi e vedendo nella *parrocchia* il « *centro primario e unitario dell'azione pastorale* », vorrebbero puntare soprattutto sull'impegno pastorale parrocchiale, di cui quello scolastico non sarebbe altro che una derivazione.

Quale dei *due indirizzi* sia più proficuo pastoralmente, quale più facilmente realizzabile non è facile dirlo: ci sembra che non esistano ancora dati per una risposta sufficientemente sicura.

Ma qualunque sia l'opzione pastorale che si voglia fare, *resta* sempre *la difficoltà del coordinamento* fra l'intervento scolastico e quello parrocchiale: interventi che, molto spesso, si sviluppano in modo autonomo, ignorandosi cioè reciprocamente.

Come creare un nesso fra i due interventi pastorali?

La situazione più semplice, evidentemente, è quella in cui *scuola e parrocchia raggiungono* o possono raggiungere *lo stesso gruppo di ragazzi.* In questo caso non dovrebbe essere difficile per il parroco e i suoi collaboratori creare un efficace coordinamento fra i due ambienti pastorali.

Il problema si presenta invece assai complesso quando *scuola e parrocchia non raggiungono la stessa popolazione di preadolescenti* (o le scuole raccolgono ragazzi di più parrocchie; oppure — è il caso di certe enormi parrocchie cittadine — i ragazzi di una stessa parrocchia frequentano diverse scuole). Qui è necessaria molta buona volontà, costanza e capa-

cità organizzativa per realizzare un fruttuoso coordinamento pastorale.

Cerchiamo di *approfondire* un poco *il problema,* esaminando il coordinamento nel suo *duplice movimento:* quello che va dalla scuola verso la parrocchia e quello che dalla parrocchia porta alla scuola.

Dalla scuola alla parrocchia

La *necessità* del movimento dalla scuola alla parrocchia viene sempre *energicamente sottolineata* nelle riunioni e convegni. In essi si raccomanda agli insegnanti di religione di non sostituirsi alla parrocchia, ma di integrare i ragazzi in essa.[2]

1. Nell'ambito della scuola

L'insegnante dovrà anzitutto *far comprendere* ai ragazzi che la parrocchia è la realtà ecclesiale in cui nasce, cresce e giunge a maturità la loro personalità cristiana, ed è perciò necessario *l'inserimento* vitale in essa: bisogna creare in loro una giusta mentalità « parrocchiale ». Per ottenere questo, però, la via da seguire non è tanto quella di offrire una precisa trattazione dottrinale, ma piuttosto quella di svolgere una *prolungata e intelligente azione educativa* che raggiunga il preadolescente nella sua totalità.

Per quanto riguarda il *piano delle conoscenze,* un'*informazione esplicita* sulla parrocchia non mancherà certo della sua utilità; ma sarà molto più proficua la *fitta rete di riferimenti* ad essa che l'insegnante saprà fare. *Esemplifichiamo:*

— di *ogni verità* esposta si cercherà di evidenziare i riflessi operativi comunitari e specificamente parrocchiali;

— di *ogni iniziativa spirituale scolastica* si dovrà far vedere la possibilità di collegamento, di sviluppo e di completamento nella vita parrocchiale;

— non dovrebbe mancare nella lezione almeno un accenno alla *liturgia domenicale,* che si svolge appunto nella parrocchia.

Ma al di là delle conoscenze bisogna preoccuparsi della *formazione degli atteggiamenti* « parrocchiali ». Sarà essenziale per questo creare già

[2] Si veda, per esempio, il Convegno Catechistico Nazionale tenuto a Roma dal 24 al 29 agosto 1964; gli atti del Convegno sono stati raccolti in *Pastorale e scuola secondaria,* a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 1965, pp. 474.

nella classe *un vero spirito comunitario cristiano,* così che la scuola diventi un *tirocinio* alla vita ecclesiale parrocchiale. Aiutati dall'insegnante, i ragazzi dovranno comprendere sempre meglio che non possono chiudersi nella loro piccola comunità scolastica, ma devono aprirsi a una comunità più vasta di fede, di culto, di azione caritativa e missionaria quale è la parrocchia.

2. Fuori scuola

Ciò che abbiamo detto finora potrebbe, al limite, essere fatto senza varcare le pareti dell'aula scolastica od oltrepassare il tempo strettamente riservato alla lezione. Ma anche se tutto questo è già qualcosa di molto positivo, l'insegnante di religione sa che il suo impegno per l'inserimento efficace del preadolescente nella vita parrocchiale non può fermarsi qui.

Egli cercherà, per quanto concerne ciascuno dei suoi allievi, di sapere *a quale parrocchia appartiene* e di rendersi conto del suo *grado di inserimento* nella comunità parrocchiale (partecipazione alla catechesi, alla liturgia, alla vita associata; relazioni con i responsabili della pastorale, ecc.). Spesso bisognerà dissipare degli *equivoci,* togliere delle *prevenzioni,* appianare le *difficoltà* che ci possono essere sia da parte dei ragazzi che da parte della parrocchia, aprendo così la strada a un sincero dialogo.

Per far questo gli è assolutamente necessario mettersi in *contatto con il parroco e i suoi collaboratori.* E qui il doveroso rispetto delle competenze di ciascuno non dovrà impedire un discorso schietto, capace di evidenziare incongruenze e lacune. Lavorando insieme sarà più facile chiarire le difficoltà e progettare delle linee di soluzione. Da questa collaborazione potranno fiorire delle *iniziative unitarie,* che avranno il grandissimo vantaggio di raggiungere il ragazzo in ambienti diversi, attraverso educatori diversi, ma in maniera coerente, senza contraddizioni.

L'insegnante, inoltre, dovrà sforzarsi di *seguire personalmente l'inserimento* nella parrocchia *dei singoli e delle classi:* questo implica evidentemente, una sua *presenza anche fisica nell'ambiente parrocchiale.* Qui egli dovrebbe poter continuare il rapporto personale iniziato con ciascun alunno nella scuola e completare la formazione religiosa dell'intera classe.

L'ideale sarebbe che gli insegnanti avessero il tempo sufficiente per *dare una mano in parrocchia* per tutte le iniziative nelle quali sono impegnati i loro allievi (vita di associazione, incontri catechistici, messa festiva, preparazione alla Pasqua, attività caritativa, ecc.). Molti insegnanti, purtroppo, non potranno dedicare se non un tempo limitato a queste attività; sarà allora necessario *programmare più accuratamente i propri in-*

terventi e *curare al massimo le relazioni con gli operatori pastorali parrocchiali,* perché questi possano sviluppare e completare coerentemente l'azione iniziata nell'ora di religione.

Per favorire il legame con la scuola, l'insegnante si sforzerà personalmente (o si preoccuperà che altri lo faccia) di *tenere unita nell'attività parrocchiale ciascuna classe.* In questo modo, quanto è stato iniziato a scuola viene continuato in parrocchia, e quanto è stato realizzato in parrocchia ha il suo benefico influsso nella scuola. Ma ci sono anche altri vantaggi nel conservare unite le classi scolastiche in ambiente parrocchiale. Anzitutto il livello di maturità sociale dei preadolescenti esige un gruppo abbastanza stabile, non troppo numeroso, omogeneo; e la classe sembra rispondere a queste esigenze. In secondo luogo, lavorando su un gruppo di ragazzi appartenenti a una classe specifica, si ha la possibilità di incidere in modo più massiccio anche su quegli elementi della classe che non frequentano gli incontri parrocchiali, perché di famiglie scristianizzate o non praticanti, e si ha inoltre la possibilità di un più facile aggancio dei lontani, proprio attraverso i loro compagni di scuola fedeli alla parrocchia.

Dalla parrocchia alla scuola

L'impegno da parte degli insegnanti di religione per l'inserimento dei ragazzi nella parrocchia non sarà coronato da grande successo se l'*ambiente parrocchiale* non sarà capace, da parte sua, di una *recezione adeguata.* Se i ragazzi non troveranno in parrocchia interesse, cordialità, vivacità di iniziativa da parte degli operatori della pastorale, non potranno sentirsi a loro agio e si manterranno lontani.

Concretamente sembra indispensabile che nella parrocchia ci sia *una persona* (lo stesso parroco o un suo collaboratore) *espressamente interessata alla pastorale dei ragazzi:* solo così potrà essere creato il clima desiderato e potranno aversi il necessario coordinamento e lo stimolo all'azione.

L'incaricato della pastorale dei ragazzi dovrebbe impegnarsi principalmente su quanto segue.

1. Rapporti con gli insegnanti

Egli cercherà anzitutto di mettersi in contatto con tutti gli insegnanti di religione dei ragazzi appartenenti alla sua parrocchia, per avviare con essi una seria *collaborazione.*

Da una parte, è necessario che egli venga a *conoscenza del programma* catechistico svolto in classe, delle *iniziative* spirituali portate avanti dagli

insegnanti e delle particolari *esigenze* e bisogni dell'ambiente scolastico; dall'altra, bisognerà che *informi* gli insegnanti *di quanto si fa o si intende fare nella parrocchia* per i preadolescenti. Mentre, quindi, *si sforzerà di dare il suo appoggio agli insegnanti* per le eventuali iniziative spirituali scolastiche (ritiri, particolari incontri liturgici infrasettimanali, ecc.) mediante l'offerta di locali parrocchiali e del suo stesso aiuto, *chiederà la loro collaborazione* per le iniziative in corso nella parrocchia.

Si potranno inoltre *progettare insieme certe attività di tipo liturgico o caritativo* (per es.: la Pasqua dello studente; una campagna per l'aiuto ai bisognosi, ecc.) che, con modalità proprie per ciascun ambiente, possono trovare spazio sia nella parrocchia che nella scuola.

Per quanto riguarda specificamente *l'insegnamento religioso,* l'incaricato della pastorale dei ragazzi dovrà preoccuparsi, più di ogni altro, di *creare il coordinamento,* convinto che se nella trasmissione del Messaggio ci sarà convergenza a livello di idee centrali, di motivazioni e di metodologia tanto nella lezione scolastica, come nella omelia domenicale, nella catechesi di associazione o gruppo, nelle stesse conversazioni individuali di direzione spirituale, si avrà una maturazione ricca ed equilibrata della personalità cristiana del ragazzo. Egli dunque è impegnato a *integrare quanto viene offerto dalla scuola,* facendo in modo che la catechesi parrocchiale non divenga un noioso doppione di quella scolastica. Ed è naturale che sia la catechesi parrocchiale a svolgere questa funzione integrativa, proprio perché, non essendo legata come quella scolastica a uno specifico programma, può muoversi con duttilità molto maggiore. Il ragazzo così potrà avvicinarsi a una medesima realtà cristiana da due punti di vista, non opposti, ma complementari. Anche la *conoscenza del metodo usato a scuola* servirà a evitare certi disorientamenti o reazioni di scontento nei ragazzi. Il *testo scolastico* potrà essere spesso un buon punto di riferimento per un coordinamento nei contenuti e nel metodo.

2. Rapporti con i singoli e le classi

L'incaricato della pastorale dei ragazzi dovrà inoltre preoccuparsi dei *rapporti diretti con i singoli studenti.* Bisognerà anzitutto rintracciarli (attraverso lo schedario parrocchiale e le indicazioni degli insegnanti) e tentare l'*avvicinamento* (personalmente, per mezzo dei compagni o di altre persone). Una volta avvicinati, sarà necessario *seguirli* spiritualmente con tatto e con costanza.

Evidentemente l'*interessamento* non si ferma ai singoli, ma punta *il più possibile sulle classi,* sfruttando il legame già esistente in ambiente scolastico.

Sarebbe *desiderabile* che il responsabile della pastorale dei ragazzi potesse rendersi *disponibile tutti i giorni e per un congruo numero di ore* in vista di incontri tanto individuali che di gruppo (colloqui religiosi personali, riunioni catechistiche, preparazione della liturgia domenicale, iniziative di testimonianza cristiana, ecc.).

3. Aiuto alla scuola

Come si raccomanda agli insegnanti di orientare i ragazzi verso la parrocchia, così è necessario che anche la parrocchia faccia sentire il suo *influsso sulla scuola*. Non si tratta certo di ingerenze indebite, di invadenza, ma di un influsso *indiretto,* che agisce specialmente *attraverso la progressiva maturazione umana e cristiana dei ragazzi.*

In pratica, se la pastorale parrocchiale riuscirà a rendere più intensi i vincoli di amicizia fra i membri della classe, se si interesserà seriamente delle difficoltà, delle istanze e delle iniziative sorte nell'ambiente scolastico per assumerle religiosamente, se si preoccuperà di evidenziare i legami umani e cristiani esistenti fra i due ambienti educativi, il suo contributo alla buona riuscita dell'azione educativa scolastica sarà tutt'altro che indifferente.

Una parola sulle associazioni e sull'oratorio

1. Le associazioni

Le associazioni intendono offrire un servizio pastorale specializzato ai ragazzi. Esse possono diventare uno *strumento prezioso per il coordinamento fra scuola e parrocchia,* a patto che non si chiudano in se stesse, ma siano sensibili tanto alla vita scolastica come a quella parrocchiale. D'altra parte, se vogliono operare secondo una pastorale concreta, non separata cioè dalla vita reale del ragazzo, il loro *interesse* non potrà non essere costantemente rivolto alla *scuola* e alla *parrocchia* (oltre che alla *famiglia*), ambienti in cui si svolge sostanzialmente tutta l'esistenza del preadolescente.

2. L'oratorio

L'*oratorio parrocchiale,* da parte sua, è una forma molto concreta di intervento pastorale a favore dei ragazzi. Pensando *all'importanza che riveste l'ambiente* (che è fatto, allo stesso tempo, di persone e di cose) nella formazione dei ragazzi di questa età, non si può non auspicare la moltiplicazione di questi oratori.

La maturazione comunitaria del preadolescente in ambiente oratoriano, se intelligentemente seguita, *non* sarà di *ostacolo* al suo inserimento nella grande comunità parrocchiale, *ma* ne sarà piuttosto un'ottima *preparazione.*

Anche per ciò che concerne la collaborazione educativa con la *scuola,* l'oratorio parrocchiale può fare molto.

Spesso, però, *la singola parrocchia non è in grado* di offrire un servizio pastorale specializzato ai preadolescetni, in quanto, per es., manca di personale o di locali idonei. In tal caso, siccome non ci si può accontenare di un'assistenza pastorale generica, diventa indispensabile una *programmazione interparrocchiale* che, unendo le forze, permetta un'azione più adeguata.

Gli *oratori interparrocchiali,* affidati al clero diocesano o ai religiosi, possono svolgere qui un preziosissimo servizio come centri *propulsori e coordinatori di una pastorale organica, vivace, moderna per tutta una zona.* La *discussione* franca di programmi e di metodi, la *stima,* la *fiducia* e la capacità di *aiuto* vicendevole *fra parroci e responsabili dell'oratorio,* elimineranno eventuali apprensioni e permetteranno un'azione veramente feconda a favore dei ragazzi. Evidentemente i responsabili dell'oratorio dovranno avere una viva *sensibilità parrocchiale* in tutta la loro azione educativa, preparando i ragazzi all'inserimento attivo nelle comunità cristiane totali.

Attraverso l'oratorio intraparrocchiale potrà essere ottimamente curato anche il coordinamento pastorale con la *scuola* o le scuole.

Conclusione

La collaborazione fra *scuola* e *parrocchia* è certamente uno dei principali coordinamenti da effettuare in vista di una *pastorale d'insieme* della preadolescenza.

È necessario *impegnarsi* risolutamente sulla via di questa collaborazione, se vogliamo assicurare efficacia al nostro intervento pastorale.

In questo articolo è stata tentata *una certa messa a punto* della vasta e complessa problematica e sono state indicate alcune possibilità di azione. Per avviare un *discorso metodologico* dettagliato sono indispensabili le *sperimentazioni:* è cioè necessario l'apporto plurimo degli operatori della catechesi. Ad essi, come al solito, rivolgiamo il nostro invito alla collaborazione. La *rivista* potrebbe così servire oltre che per un utile scambio di esperienze ma anche per tentare l'abbozzo di una metodologia di intervento meno empirica e provvisoria.

P. DAMU

CRISI DI... AGGIORNAMENTO

Quanto ho fatto finora è stato un fallimento?
Aggiornarsi: ma come fare concretamente?

Continuiamo il nostro colloquio diretto con i Lettori *rispondendo a una lettera che riteniamo particolarmente interessante, in quanto descrive in modo accurato* una situazione comune a molti catechisti, *specialmente fra quelli non più giovanissimi. Ci viene data così la possibilità di fare, anche se molto brevemente, alcune* puntualizzazioni *di notevole importanza sulla metodologia e sull'organizzazione della catechesi.*

* * *

Insegno da molti anni catechismo alle preadolescenti in una parrocchia della città.

Nel mio insegnamento ho sempre cercato di *illuminare l'intelligenza* in maniera forte, convinta che *l'attualizzazione* concreta di quanto insegnavo *si sarebbe verificata spontaneamente,* per via di riflessione e assimilazione personale, una volta che le ragazze fossero diventate adulte. La mia preoccupazione maggiore è stata sempre quella di esporre con assoluta *chiarezza* e *precisione* i vari concetti, ribadendoli e facendoli memorizzare per il domani.

Preparavo diligentemente ogni anno il mio *piano di lavoro,* cercando poi di tenere rigorosamente legate fra di loro le lezioni. Ho sempre preparato con impegno queste *lezioni,* desiderando che riuscissero *chiare* e allo stesso tempo anche *vivaci*: per questo, nell'introdurre nuove idee, mi servivo di qualche interessante *racconto.* Alla fine di ogni lezione proponevo dei casi concreti per l'*applicazione morale* di quanto avevo esposto. Accompagnavo la preparazione della lezione spiritualmente e offrivo piccoli *sacrifici* perché quanto dicevo fosse accolto da tutte. Inculcavo inoltre in loro il *sentimento caritativo* e le incitavo alla collaborazione per le iniziative parrocchiali periodiche: per es. il Natale dei poveri.

Ho avuto l'impressione che le preadolescenti mi seguissero, mi capissero: infatti durante l'incontro catechistico facevano *obiezioni* e *domande,* e fuori mi confidavano le loro prime difficoltà sulla fede e sulla morale.

C'era però una cosa che mi preoccupava, che non riuscivo a spiegarmi: *terminata la terza media, parecchie* di queste ragazze *abbandonavano la pratica religiosa* e frequentavano ambienti di ritrovo e di divertimento moralmente perciolosi; *solo quelle che anche in famiglia respiravano il sentimento cristiano continuavano* la loro pratica religiosa. Però, *più tardi* (dopo un anno o due) anche *le sbandate tornavano* a frequentare la vita parrocchiale, alcune anche con fervore.

Ero dunque in complesso abbastanza soddisfatta del mio insegnamento religioso parrocchiale. Ciò che mi dava maggior sicurezza era la convinzione che *il mio compito* fosse quello di *presentare le verità cristiane*: ciascuna ragazza poi, attraverso la sua riflessione e assimilazione personale, sarebbe naturalmente maturata verso un'azione cosciente e responsabile: su questo io non potevo direttamente influire.

Così mi era stato insegnato e così pensavo.

Partecipando però a un *corso di aggiornamento,* ho sentito tante e tante cose (obiettivi prossimi e remoti della catechesi; sua dimensione vitale, liturgica, ecclesiale; attivismo; il pericolo gravissimo dell'intellettualismo; l'assoluta necessità di far fare esperienze cristiane, ecc.). Ne sono rimasta *disorientata.* Ho avuto l'*impressione* che quanto ho fatto finora sia stato un *totale fallimento.*

So che devo *rimettere in sesto la mia metodologia catechistica*: ma concretamente *cosa dovrei fare,* non potendo frequentare un corso adeguato di aggiornamento?

Distinti ossequi. CARLA B.

* * *

Crisi da... corso di aggiornamento

Nei corsi di aggiornamento emergono, « grosso modo », questi *tre tipi di risposta:*

— Ci sono quelli che, sentendo cose nuove, si arroccano in una posizione di *autosufficienza,* giudicando come « belle teorie », « storie » quanto non concorda con il loro metodo catechistico. In genere è la paura, più o meno conscia, di doversi dichiarare falliti, che fa chiudere gli occhi anche davanti alle realtà più evidenti.

— Altri affermano, senza mezzi termini, di aver *sbagliato tutto* e di dover quindi ricominciare da capo. Ma un giudizio di questo tenore è, per lo più, troppo pessimistico, non oggettivo.

— Ci sono infine quelli che, dominando l'emotività, esaminano con *realismo* il proprio metodo catechistico per vedere quanto deve essere buttato via, perché inutile o dannoso, e quanto conserva ancora il suo valore. Cercano poi di *integrare intelligentemente* nella loro prassi catechistica tutte *le novità* che sentono.

Il modo giusto di affrontare il problema dell'aggiornamento, si frequenti o no un corso a questo scopo, è naturalmente il terzo.

Aggiornamento da autodidatti

Un corso ben organizzato, che sappia adattarsi alle esigenze dei singoli partecipanti, generalmente abbastanza eterogenei nella preparazione e nella sensibilità, resta la *soluzione ideale* per l'avvio di un sicuro aggiornamento. Per fortuna le iniziative italiane in questo campo vanno moltiplicandosi da un anno all'altro.[1]

Per chi invece *non potesse frequentare un corso,* è consigliabile lo *studio di qualche opera fondamentale di catechetica*[2] e insieme la *lettura,* prolungata almeno per qualche anno, *di una rivista catechistica,* in modo da poter rinnovare la propria mentalità. All'inizio la lettura sembrerà forse poco fruttuosa o addirittura inutile, in quanto si può avere l'impressione di imbattersi in cose aride o astruse; ma con l'andare del tempo si acquisterà maggior confidenza con la materia e ci si muoverà con più scioltezza e interesse.

Nella lettura si dovrà cercare di *mettere continuamente a confronto* quanto viene detto nel libro o nella rivista *con la propria esperienza concreta.* Un esercizio di questo genere, se portato avanti con costanza, non potrà non risultare estremamente fruttuoso.

Un vero *aggiornamento,* che non voglia cioè fermarsi a una semplice « verniciatura », ma intenda andare in profondità, è un *lavoro lungo e paziente:* si tratta infatti di una ristrutturazione graduale di tutto il proprio modo di vedere e di fare.

Alcune puntualizzazioni sull'esperienza descritta

1. Non ricominciare tutto da capo, ma riorganizzare la propria metodologia

La costanza nell'impegno apostolico, al di là di ogni stanchezza e scoraggiamento, è già un grande merito per un catechista. Inoltre, la diligenza nella preparazione, la volontà di essere chiari e vivaci, lo sforzo di operare il passaggio dalla dottrina all'applicazione concreta nella vita per-

[1] Citiamo, solo a titolo di esempio, i Bienni di pastorale catechistica tenuti, durante l'anno o in periodo estivo, al Passo della Mendola (Trento), a Cassano Murge (Bari), a Milano, a Verona...

[2] J. COLOMB, *Al servizio della fede, Manuale di catechistica,* vol. I, pp. 582, vol. II, pp. 820, L.D.C., Torino-Leumann, 1970; G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* L.D.C., Torino-Leumann, 1967, pp. 264; J. A. JUNGMANN, *Catechetica,* Edizioni Paoline, Alba, 1963³, pp. 366; *Educare,* Vol. III, Pas-Verlag, Zürich, 1964³, pp. 598; ecc.

sonale e nelle attività caritative parrocchiali, sono elementi in sé molto positivi. Nella lettera si fa anche cenno all'impegno di preghiera e di sacrificio che accompagnava l'azione catechistica: la crescita in santità da parte del catechista, la sua capacità di integrazione fra attività apostolica e vita di fede sono, insieme con la preparazione metodologica, il modo più serio di collaborare con la grazia di Dio.[3] Le reazioni, infine, complessivamente positive da parte delle preadolescenti e il ritorno dopo qualche anno delle « sbandate », sono tutte cose che stanno a indicare come la *catechesi* svolta da Carla B. fosse *fondamentalmente valida.*

L'impressione quindi di « totale fallimento » non è affatto giustificata. Questa catechista potrà naturalmente *migliorare* molto la sua prestazione apostolica, passando dall'empirico al metodico, ma *non* dovrà per nulla *ricominciare tutto da capo.*

2. Una insistenza forse eccessiva sulla dimensione intellettuale

Il Documento Base pone la *mentalità di fede come meta della catechesi* e dice che la *conoscenza* ne è l'*elemento informatore.* Il *ruolo* della conoscenza è dunque *fodamentale* nella catechesi (« fides ex auditu »).[4] Carla B. sottolineava una dimensione che deve sempre essere messa in rilievo.

Il *pericolo* sta nell'*insistenza eccessiva sulle conoscenze,* dimenticando che *la catechesi è anche iniziazione alla comunità ecclesiale e integrazione fra fede e vita.*[5] L'insegnamento è necessario ma da solo non è sufficiente.

Nella prassi catechistica di Carla B. non sono assenti le due ultime dimensioni, ma sembra che la prevalenza sia stata data all'insegnamento: l'aggiornamento metodologico le richiederà soprattutto un forte impegno per rendere *più liturgica, ecclesiale, vitale, attivistica ed esperienziale la sua catechesi.*

Tornando alla *dimensione cognitiva* della catechesi facciamo osservare come il *pericolo maggiore* stia nell'*intellettualismo verbalistico,* che è di per sé una forma degradata dell'autentico insegnamento: se il catechizzato viene « imbottito » di nozioni che non comprende, non assimila o non accetta, resterà irrimediabilmente compromessa tutta la sua formazione cristiana, perché legata al vuoto, alla noia o alla ripulsa.

[3] Si vedano le interessanti riflessioni del *Documento di Base* (DB) su questo argomento ai nn. 161, 168, 181, 185, 186, 189.

[4] Cf: DB, ai nn. 39, 187 e *passim.*

[5] Cf: DB, nn. 38, 188 e *passim.*

Nell'insegnamento religioso bisognerà dunque *tenere* accuratamente *conto dello sviluppo intellettuale* raggiunto nella preadolescenza. In essa, è vero, si verifica l'ingresso nella logica formale (capacità di fare ragionamenti di tipo astratto-ipotetico come avviene nella matematica, filosofia, ecc.), ma permangono ancora forti le esigenze della logica concreta; benché siano presenti delle punte di ragionamento astratto, non ci si può illudere di operare normalmente a questo livello, come se si trattasse di uno stadio ormai stabilmente acquisito.

Carla B. accenna all'uso da lei fatto del racconto. Il *racconto* è un *procedimento induttivo molto utile nella preadolescenza,* purché si tratti di *racconti adeguati* a questa età, non favole o leggende, ma cose vere. Inoltre, l'« io ideale » del preadolescente è ancora molto legato a *modelli esterni* ed egli continua a mutuare molti dei suoi atteggiamenti e comportamenti dagli altri: si comprende quindi quanto il racconto possa influire su di lui. Attraverso il racconto, infine, gli si possono presentare le *verità incarnate* nei personaggi, *negli « eroi »*, in modo particolare in Cristo, il più grande di essi: sarà un modo di venire incontro al suo vivo bisogno di concretezza.[6]

Oltre al racconto ci sono evidentemente *tante altre tecniche a servizio della logica concreta* (si pensi, per es., al questionario, all'intervista, alle filmine e diapositive, al disegno alla lavagna...).[7] Il catechista dovrà preoccuparsi di utilizzarle nel suo insegnamento, *superando* così *più facilmente il pericolo di verbalismo.*

Un ultimo rilievo: *quanto più l'ambiente è carente* dal punto di vista della testimonianza cristiana, *tanto più la catechesi dovrà diventare vitale.* In un ambiente saturo di vita cristiana una catechesi prevalentemente preoccupata dell'aspetto cognitivo può anche essere sufficiente; in un ambiente cristianamente fragile, invece, essa risulterebbe del tutto inadeguata, e talvolta persino controproducente: qui si esige uno spazio molto maggiore per l'*esperienza* e l'*esercizio.*

3. Il passaggio dalla dottrina alla vita non è automatico

L'attualizzazione della dottrina nella vita concreta è *il punto più difficile* nel processo di maturazione della personalità cristiana. La *responsabilità* di questo passaggio ricade, è vero, *principalmente sul singolo ca-*

[6] Cf: AA. VV., *La pedagogia dell'eroe,* L.D.C., Torino-Leumann, 1964, pp. 168; Bernheim-Schuschu, *Eroi per Cristo,* Edizioni Paoline, 1969, pp. 232; G. B. Bosco, *I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente?,* in « Catechesi », n. 13,

[7] Cf problematica e metodologia di queste tecniche in « Catechesi », fascicolo C, dal dicembre 1969 all'aprile 1970.

techizzato, trattandosi di un supremo atto di libertà della persona umana; ma anche *il catechista* ha una sua precisa responsabilità, in quanto può agire sulle attitudini umane preparatorie all'atto di fede: *non* si tratta affatto di un *passaggio automatico o indipendente da ogni influsso educativo.*

La catechesi deve avviare questo processo di integrazione fra fede e vita provocando determinate esperienze, proponendo particolari esercizi, aiutando ad assumere specifici atteggiamenti.[8]

È chiaro che il processo *non si esaurisce nell'atto di catechesi:* esso esige l'apporto di tutta la *pastorale* e dell'*ascetica* (meditazione, confessione, direzione spirituale, partecipazione alla liturgia, impegno in attività caritative, ecc.). *La catechesi* però *è tenuta* inderogabilmente *a iniziare* questo processo, particolarmente oggi, a motivo delle carenze dell'ambiente sul piano della testimonianza cristiana.

4. La classica « fuga » dopo la terza media

La catechesi da sola non è sufficiente a impedire la « fuga »: è necessaria un'efficace *pastorale d'insieme,* capace di creare un *ambiente* favorevole alla perseveranza. Carla B. rileva la funzione di sostegno dell'ambiente familiare: lo stesso si può dire di quello oratoriano e parrocchiale.

La *crisi,* più o meno acuta, che si verifica al passaggio da un'età a un'altra favorisce il fenomeno dell'abbandono. Il *passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza* poi, si rivela particolarmente delicato, per via della *profonda ristrutturazione* che la maturazione adolescenziale richiede. Se la catechesi resta indietro, se non sa *adeguarsi* alle nuove situazioni in cui viene a trovarsi il soggetto, la tentazione di abbandono avrà più facilmente il sopravvento.[9]

D'altra parte, il *ritorno* delle « sbandate » e la loro *capacità di ripresa* stanno a indicare l'*importanza della catechesi precedente.* Se non si fosse costruito qualcosa, non ci sarebbe stato il ritorno. La *ristrutturazione* della religiosità, che impegna tutti gli adolescenti, si rende *possibile solo se si hanno già degli elementi a disposizione.*

Non bisogna però dimenticare che rendere possibile *non* significa produrre *automaticamente.* La *catechesi* in tanto è *adeguata,* in quanto *favorisce* veramente tale *riorganizzazione.*

[8] Cf: DB, nn. 41, 188 e *passim.*

[9] Su questo punto si hanno delle indicazioni nel DB ai nn. 54, 75, 98, 149, 158.

5. Al primo posto sta il catechista

Concludendo, vogliamo ricordare quanto il *Documento di Base,* afferma con tanta forza: [10] nella catechesi *al primo posto non sta il metodo ma il catechista* con la sua personalità, con la sua capacità di testimonianza cristiana, così che anche con mezzi rudimentali, anche attraverso metodologie imperfette si possono ottenere validi risultati. Questo non esime certo il catechista dall'impegno di migliorare senza posa la metodologia, convinto come deve essere che una leale collaborazione alla grazia di Dio non trascura nulla di quanto si può fare e tentare, ma gli ricorda semplicemente che *oltre alla preoccupazione metodologica,* anzi prima ancora di essa, ci deve essere in lui la *tensione costante per la personale crescita interiore* che gli permetterà di essere un *autentico generoso testimone.*

Il gruppo redazionale
per la catechesi alla preadolescenza

[10] Cf: DB, nn. 162, 181, 185, 186, 200.

Come sarà stato notato, la risposta a questa lettera è intessuta di riferimenti al *Documento di Base:* non è dunque semplicemente l'esposizione delle nostre opinioni personali, ma riflette quella mentalità catechistica di cui si è fatto interprete e insieme promotore il documento catechistico della CEI. Nel DB abbiamo ormai un punto unitario di riferimento per ogni nostro discorso catechistico: leggendolo con attenzione si ha la grata sorpresa di trovarlo strumento ampio, intelligente, ricco di spunti e indicazioni per una immediata applicazione catechistica.

LETTURE PER PREADOLESCENTI

L.L.D., Torino-Leumann

COLLANA **EROI**

Santi « giovani » e giovani santi.

n. 1 DON BOSCO
n. 2 MICHELE MAGONE e FERDINANDO CALÒ

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120

COLLANA **CAMPIONI**

Rassegna di uomini che hanno spinto avanti il mondo pagando di persona.

n. 1 GANDHI
n. 2 MARTIN LUTHER KING
n. 3 PAPA GIOVANNI
n. 4 DON GNOCCHI
n. 5 L'ABBÉ PIERRE
n. 6 ALBERT SCHWEITZER
n. 7 GLI EROI DEL FIUME KWAI
n. 8 PAOLO TAHASHI NAGAI
n. 9 TOM DOOLEY

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120

UBALDO GIANETTO

12 FILMINE SUL PROBLEMA DELL'AGIRE CRISTIANO

« Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno »

Continuando il discorso precedentemente iniziato, presentiamo in questo numero le ultime 12 filmine della serie « La Scoperta del Regno di Dio » per preadolescenti, edite dagli Audiovisivi *L.D.C. Esse seguono il programma di religione della Scuola media, ma sono consigliate, forse più che per la scuola, per una attivizzazione della catechesi parrocchiale e di associazione, come pure per ritiri ed esercizi spirituali.*

Delle filmine per il 1° e 2° anno si è parlato in Catechesi *rispettivamente nel febbraio 1968 e nel novembre 1970 (fasc. C).*

Il programma di religione per la terza media prevede l'approfondimento del tema: *il piano di salvezza di Dio esige la nostra collaborazione.* Negli anni precedenti abbiamo seguito lo svolgersi storico della salvezza operata da Dio e giunta fino a noi nella Chiesa e per mezzo di essa. Nel terzo anno si prenda maggior coscienza del nostro coinvolgimento personale in questa storia di salvezza: siamo *noi* a essere salvati da Dio, anzi, siamo *noi* che Dio chiama a collaborare con lui per la salvezza nostra e di tutto il mondo.

Il terzo gruppo di filmine della serie « La scoperta del Regno di Dio », si inserisce pienamente in questo ordine di idee, e presenta « visivamente » l'azione di salvezza che Dio compie oggi nel mondo, alla quale ogni uomo è chiamato a collaborare.

CONTENUTO DELLE FILMINE

Il problema dell'agire

Le prime due filmine della serie analizzano l'agire dell'uomo, così come esso si presenta al ragazzo che ormai è entrato in un mondo più vasto e, all'inizio dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo, comincia più

concretamente a guardare attorno a sé e a pensare a quello che farà « domani ». Non costituiscono un trattato di « morale generale »; non restringono la visuale alla « moralità » delle azioni, ma la allargano a tutta la vastità di significato che l'agire dell'uomo può avere nel quadro del grandioso disegno di Dio.

La filmina A 174 **Dio chiama l'uomo a lavorare nel suo Regno** parte, induttivamente, dalla « scoperta » di sé che il ragazzo fa sempre più esplicitamente in questi anni. Egli scopre in sé nuove energie, nuove capacità di occupare una posizione diversa da prima, in casa e fuori... Comincia ad appassionarsi a tante cose che gli adulti fanno intorno a lui o di cui sente parlare, e i suoi sogni spaziano dai piloti collaudatori alle hostess, dai fotoreporters alle insegnanti di scuola, alle sarte di alta moda...

L'agire dell'uomo costituisce un'immensa opera di miglioramento, di elevazione che l'umanità compie sempre più efficacemente, esplorando gli spazi cosmici, o le profondità terrestri, e impiegando tutte le energie riposte nel cosmo e negli uomini stessi.

In particolare si fa riflettere il ragazzo su un lavoro che va avanti più in profondità, e che tende ad animare tutto il resto: la diffusione lenta ma profonda e continua del senso religioso e cristiano della vita, nell'evangelizzazione che ha luogo nelle missioni: nella vita religiosa che si svolge tra noi, nelle chiese che trovano il loro posto fra le case degli uomini...

È una immensa gamma di attività che colpisce i nostri occhi ogni giorno e apparentemente è opera esclusiva dell'uomo. Ecco invece **la scoperta:** chi agisce in tutto questo, prima e più dell'uomo, è Dio stesso. I nostri satelliti artificiali volano sfruttando le leggi fisiche create da lui, il nostro pane si fa con il grano che Egli fa maturare, l'azione religiosa è tutta ispirata dallo Spirito che opera nei cuori... Cristo è al centro di tutte le attività umane, e, per così dire, è « al lavoro » prima e più di noi per trasformare tutto l'universo secondo i piani di Dio. Chi non vorrà seguire il suo esempio e accettare l'invito a « lavorare » con lui?

La seconda filmina: A 175 **Dio chiama, l'uomo risponde,** è pure molto densa di contenuto. Anch'essa parte induttivamente dal fatto che il bambino, con lo svilupparsi della ragione, è sempre più in grado di comprendere l'azione degli adulti e di collaborare con loro. In modo simile la nostra capacità di conoscere e di riflettere è come il radar che ci permette di captare e capire, su varie **lunghezze d'onda,** l'azione e le intenzioni di Dio. Le lunghezze d'onda saranno le cose create, i comandamenti dell'alleanza mosaica, la vita e l'insegnamento di Gesù, continuato nella Chiesa e diffuso nei cuori dallo Spirito Santo. Dinanzi all'uomo, che « sente » in tutti questi modi concreti la chiamata di Dio, c'è la terribile possibilità **di non ascoltare,** di ribellarsi, come fecero i primi uomini e come

continua a fare gran parte dell'umanità... A causa delle rovine portate da questa ribellione (che è **il peccato**) il lavoro per il regno di Dio diventa spesso una faticosa ricostruzione. È vero cristiano chi lotta contro il male e accetta generosamente di collaborare con Dio, nonostante qualunque sacrificio, come fece Gesù, come fece Maria SS., modello e madre della Chiesa.

L'amore di Dio

La terza filmina: A 176 **Con Gesù amiamo e adoriamo il Padre** comincia a presentare il primo e massimo comandamento dell'amore di Dio. La creazione e la redenzione ci spingono a comprendere l'amore di Dio per noi, e a riamarlo fino all'adorazione. Che cosa sia questo amore che adora è spiegato con fatti biblici, dal sacrificio di Abele e di Abramo a quello di Gesù, che accetta la volontà del Padre nel momento supremo.

L'adorazione « cristiana » è tale perché avviene in unione e per mezzo di Cristo, in particolare nell'Eucaristia. Chi « rimane » in questo amore, rispetterà e onorerà anche il nome santo di Dio e gli « amici » di Dio, Maria SS. e i santi.

Nella A 177 **Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa** viene proposta la domenica come momento privilegiato della nostra collaborazione con Dio per l'edificazione del Regno. Essa non è l'ultimo, ma il primo giorno della settimana, che dà impulso a tutta la nostra attività. È il giorno che ricorda la creazione, la risurrezione, la discesa dello Spirito Santo. È giorno di festa, di ringraziamento, di unione a Cristo nell'Eucaristia e nella carità. La domenica contribuisce a porre Dio al centro della nostra vita come un sole che riscalda, dà gioia, stimola all'azione. Essa è un preludio dell'amore e della festa eterna dei cieli.

Lo sviluppo di sé per amore di Dio

Le tre filmine che seguono presentano lo sviluppo di se stessi come atto di amore e di adorazione di Dio, come prima realizzazione della nostra collaborazione al suo piano di salvezza.

Se siamo chiamati ad amare Dio con tutta la nostra mente, con tutto noi stessi, l'impegno per lo sviluppo delle doti ricevute da Dio non è cosa indifferente per la costruzione del suo Regno di vita, di giustizia e di amore. La filmina A 178 tratta appunto de **La nostra crescita nel Regno di Dio.** Essa parte dalla scoperta di sé che il ragazzo (e la ragazza) stanno

facendo in questi anni, insistendo sulla preziosità dei doni di salute e robustezza fisica, di intelligenza, di volontà, di cuore e di grazia che sono in noi e che hanno bisogno del nostro sforzo personale per svilupparsi a gloria di Dio e per la nostra felicità.

Anche lo sviluppo sessuale è visto come un dono prezioso da coltivare in vista del Regno. La filmina A 179 **Il cristiano vive puro sull'esempio di Cristo** presenta l'uomo e la donna come creati per crescere insieme per il regno di Dio, con vocazioni proprie e complementari tra loro: essi hanno per fine la formazione della famiglia come nido di amore, centro di trasmissione e cura della vita, sviluppo della vita in società. La purezza è vista come una conquista, come custodia prudente e fedele di un'energia preziosa, che va difesa dall'egoismo demolitore perché cresca e resti aperta a tutte le donazioni nella famiglia e nella società e, se Dio chiama, anche nella vita sacerdotale e consacrata.

La filmina A 180 **Il cristiano compie fedelmente la missione affidatagli dal Padre** completa la valutazione cristiana delle doti e dei talenti personali presentandone l'aspetto sociale e comunitario, in una visione che considera la **professione** e lo **stato di vita** come una missione da svolgere per l'edificazione del Regno di Dio. Essa tocca la scelta vocazionale, problema sentito in modo particolare verso il termine della Scuola media.

L'amore degli altri per amore di Dio

Il grande comandamento dell'amore del prossimo è trattato da quattro filmine. L'idea centrale è sempre quella della *collaborazione.* Infatti Dio Creatore e redentore è prima di noi e più di noi « al lavoro » per lo sviluppo della vita e dell'amore (che è la forma più alta di vita) nella famiglia e nella società. Il nostro compito è di collaborare con lui, amando il prossimo (in primo luogo la nostra famiglia), collaborando con l'autorità, rispettando e promuovendo il bene fisico e spirituale del prossimo, ed operando perché si realizzi la giustizia sociale per il progresso e il benessere di tutti, e l'unità e la pace nel dialogo e nella verità.

I comandamenti dal IV all'VIII sono così presentati in chiave prevalentemente attiva e positiva.

Nella filmina A 181 **Il cristiano vive la carità nella famiglia e nella società** il preadolescente è stimolato a rendersi conto dei suoi impegni verso gli altri e ad affrontarli attivamente: in famiglia, nel gruppo più vasto degli amici, nella società e nella Chiesa.

Nella 182 **Il cristiano rispetta e promuove il bene fisico e sirituale del prossimo** si mette in rilievo che è Dio che crea la vita ed ha posto nel mondo i mezzi per promuoverla e sostenerla. Si fa quindi prendere coscienza al ragazzo, in modo responsabile, che egli è vivo e dotato di un corpo e di uno spirito di cui deve avere gran cura. Sorgono qui i problemi dell'alcoolismo e della droga, degli incidenti stradali, dell'abitazione, della sicurezza del lavoro, della guerra e, dal punto di vista positivo, di tutto il progresso verso condizioni di vita più degne dell'uomo, sia dal punto di vista materiale, che da quello spirituale, religioso e cristiano.

Nella 183 **Il cristiano promuove nella giustizia il progresso e il benessere dei fratelli** si affronta più in particolare il problema della promozione della giustizia sociale nella distribuzione dei beni della terra. La filmina presenta il piano di Dio per l'uso dei beni terreni, illustra il modo con cui vengono acquistati e sviluppati attraverso il lavoro umano, ed i problemi scottanti che sorgono dalla loro ingiusta distribuzione: sottosviluppo, oppressione del povero, fame in molti paesi del mondo. Problemi davanti ai quali nessun cristiano può restare indifferente.

Infine la 184 **Sull'esempio di Cristo siamo al servizio della verità** presenta il piano di Dio nel concedere all'uomo il dono della parola. Essa ci è data per comunicare tra noi nella verità e nella fiducia. Tutti stimano l'uomo che dice la verità, anche quando gli costa, e l'uomo che la sa tacere e difendere quando occorre. Soprattutto, la parola va usata per l'unione tra gli uomini, nella bontà e nella carità. La più alta missione della parola è infine quella di essere al servizio della Verità suprema e del Regno di Dio.

Le conseguenze delle nostre azioni

La filmina A 185 **I fedeli collaboratori di Dio raggiungono la gloria eterna** conclude la serie facendo riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni: non sono come acqua che scorre e non lascia traccia. Esse lasciano dietro di sé un'impronta, una storia, che ha conseguenze per noi e per gli altri. Esiste nel mondo la storia del bene e anche la storia del male. Vi è compresenza di bene e di male anche in noi stessi. Siamo quindi chiamati ad allearci con Dio per lottare contro il male che è in noi e nel mondo, accettando la salvezza che ci è offerta, e collaborando alla salvezza totale futura, promessa nelle « beatitudini » che sono al legge fondamentale del Regno di Dio.

USO DELLE IMMAGINI E STRUTTURA DELLE FILMINE

Metodo induttivo

Come le precedenti, anche queste filmine procedono in modo induttivo, partendo dalla vita del ragazzo e da quella degli adulti che egli conosce, e svolgendo l'argomento attraverso sottotemi successivi (5 o 6), che raggruppano ciascuno un certo numero di fotogrammi.

Nella 177 *sulla domenica* si fa vedere all'inizio la differenza tra i giorni di lavoro e quelli di riposo. Nella filmina 183, per esempio, sulla *giustizia sociale,* si parte dall'uso che il ragazzo fa del denaro. Nella 184 *sulla verità,* si comincia descrivendo le comunicazioni tra un astronauta e la sua base, la telefonata di un medico al suo paziente, l'incontro di un giovane con la fidanzata: guai se uno non può fidarsi delle parole dell'altro!

Varietà di mezzi espressivi

In queste filmine domina — anche a motivo dell'argomento — **la persona umana** nelle varie situazioni (oltre 200 dei 415 fotogrammi): uomini e donne al lavoro (40 fotogrammi), giovani e ragazze nei loro più comuni atteggiamenti di vita (60 fotogrammi), gruppi familiari, folle, grandi uomini, ammalati, poveri, sofferenti, sacerdoti, religiosi, missionari.

Altri 50 fotogrammi ci presentano **le opere dell'uomo** (dai radar ai cantieri, dalla bomba atomica alle centrali elettriche, dai motori di un missile a una diga artificiale, da una nave spaziale a una chiesa illuminata), talvolta usate a scopo simbolico. Anche le **scene tratte dalla natura** (una quarantina) hanno spesso significato di simbolo: uno splendido paesaggio tropicale rappresenta la creazione, un fiume gelato il mondo senza il sole di Dio, un tramonto sulle acque la festa eterna, un ruscello alpino la purezza, ecc.

Più direttamente simbolici sono naturalmente i **fotomontaggi,** altre volte essi presentano scritte, schemi (le Commissioni della CEI, per es.) statistiche (le occupazioni degli italiani; il clero e i religiosi in Italia, ecc.), schizzi (una classe di ragazzi in cui ciascuno è isolato e pensa solo per sé) o carte geografiche.

Circa settanta sono le **scene bibliche** che si inframmezzano alla vita dell'uomo d'oggi per sottolineare il rapporto di contemporaneità con la soria della salvezza. Una quarantina di esse sono opera del pittore Guerrino Pera e hanno le stesse caratteristiche espressive già descritte per la

serie precedente sui sacramenti; le rimanenti sono tratte da opere d'arte di varie epoche e stile: bassorilievi, sculture, dipinti, miniature, vetrate, rosoni...

Domina la figura di Gesù (circa 25 volte): Gesù che lavora, guarisce, predica, insegna, spezza il pane, soffre, risorge, domina sulla città umana, è giudice, trionfatore. Altre immagini rievocano i grandi personaggi e fatti della salvezza: Adamo (la creazione, il peccato, la cacciata), Caino e Abele, Abramo, Mosè, Samuele, Elisabetta, Maria, la Pentecoste.

Altre immagini infine presentano angeli e dannati, il martirio di S. Pietro, S. Tarcisio, S. Francesco d'Assisi.

I fotogrammi tratti dalla **liturgia** sono una trentina, più numerosi naturalmente nelle filmine sull'adorazione di Dio e sulla domenica, ma presenti ovunque per sottolineare la presenza di Cristo oggi tra noi come lievito e animazione di tutto l'agire umano e sua suprema consacrazione alla gloria del Padre.

Le fotografie e i quadri sono quasi sempre vivacemente espressivi ed efficaci. Solo alcune volte non centrano o non rendono bene l'idea o cadono in incongruenze: alcuni fotogrammi potranno essere utilmente sostiuiti in una futura edizione.

Le filmine sono accompagnate ciascuna da un libretto-guida che non è inteso a sostituitre il lavoro personale di approfondimento dell'insegnante (e dei ragazzi), ma offre materiale abbondante per la spiegazione o almeno un primo avvio alla comprensione del discorso e al significato — non sempre evidente di per se stesso anche perché talora simbolico — che le immagini assumono in esso.

U. GIANNETTO

Collana "UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO"

Sono usciti i primi quattro volumi, dovuti alla penna agile e avvincente di Teresio Bosco.

1. **AVVENTURE SPRINT** (racconti avventurosi) **L. 950**
2. **PARLA LA CINEPRESA** (grandi films raccontati) **L. 950**
3. **CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI** **L. 950**
   (racconti religiosi e missionari)
4. **FACCE CELEBRI** **L. 950**
   (carrellata di personaggi moderni)

Destinatari: Educatori, « leaders » di gruppi giovanili potranno utilizzarli per impostare discussioni e dibattiti di valore educativo; valida lettura informativa e formativa per gli stessi ragazzi.

CATECHESI

D

FANCIULLI

ANNO XL
1 - GENNAIO 1971

SERIE II
NUMERO 54

SOMMARIO

G. B. Bosco, Influenza dei genitori sullo sviluppo religioso dei figli, pp. 1-6
M. Filippi, Iniziazione dei fanciulli al problema della vita, pp. 7-17.
G. Gianolio, Formazione alla mentalità ecumenica, pp. 18-21
G. Gianolio, Epifania - Per la Settimana dell'Unità, pp. 22-24.

STUDI

GIOVANNI B. BOSCO

INFLUENZA DEI GENITORI SULLO SVILUPPO RELIGIOSO DEI FIGLI

Premessa

L'influenza dei genitori sullo sviluppo del bambino può essere collocata nel quadro della generale influenza esercitata dall'ambiente. I limiti fra le caratteristiche innate e quelle ambientali non sono definibili con precisione, ma è fuori di dubbio, sulla scorta di infinite osservazioni, che queste ultime rivestono un'importanza notevole.

Data quindi questa notevole influenza dell'ambiente, consideriamo all'interno di esso il campo occupato dai genitori.

Vediamo così di fatto che l'ambiente nei primi mesi di vita è pressoché limitato ad essi ed alla madre in particolare, o se si vuole all'ambiente familiare, che è tutto permeato di essi.

Con l'allargarsi del campo di azione del bambino al di fuori delle pareti domestiche, e con l'estendersi delle sue relazioni sociali, l'influenza dei genitori nel quadro dell'influenza ambientale diminuisce in percentuale, ma resta pur sempre notevolissima.

Passiamo a esaminare l'influenza dei genitori in un campo limitato dell'educazione dei figli: l'educazione religiosa.

* * *

Lo sviluppo religioso

L'osservazione empirica costata nel bambino una certa tendenza spontanea verso il mondo religioso; questa osservazione è anche confermata dagli studiosi.

È quindi un dato di fatto che il bambino si inserisca spontaneamente e seriamente nella vita religiosa della famiglia.

Egli trova nel suo ambiente la nozione di Dio onnipotente, e spesso tale nozione gli è stata presentata anche prima che rispondesse ai suoi bisogni. D'altra parte gli psicanalisti e le indagini compiute nel settore della psicologia religiosa attestano che tra i fattori esterni che influenzano lo sviluppo degli atteggiamenti e dei valori religiosi, soprattutto nell'infanzia, la famiglia occupa il primo posto.

I genitori infatti, come in ogni altro campo del comportamento, esercitano un influsso profondissimo sul costituirsi del primo patrimonio religioso dei figli, non comparabili per intensità ed estensività a quello esercitato dalla scuola, dal gruppo dei coetanei, dalle associazioni giovanili.

L'Allport e i suoi collaboratori segnalarono fra gli studenti dell'Harvard University una correlazione significativa tra il loro bisogno attuale religioso e l'educazione ricevuta nella prima infanzia.

Coloro che dichiaravano un forte bisogno attuale e riconoscevano di essere stati educati religiosamente nei loro primi anni dai genitori erano il 96% delle giovani e l'82% dei giovani; coloro che attestavano di sentire il bisogno religioso, pur riconoscendo di non aver ricevuto nella prima infanzia alcuna educazione in tal senso, erano assai meno: il 44% delle ragazze e il 32% dei giovani. La ricerca permette di stabilire l'importanza del fattore familiare nella formazione della coscienza religiosa dei figli.

I genitori eserciterebbero un maggior influsso sui figli che sulle figlie, il quale elemento non è però confermato da altre ricerche; sui figli, poi, inciderebbe in modo nettamente più dichiarato la religiosità materna che non la paterna.

Un'inchiesta dell'Istituto francese dell'Opinione Pubblica su un campione di soggetti di 18-30 anni sottolinea una correlazione significativa tra « condizionamento familiare » e « atteggiamento religioso ». Sottolinea altresì l'importanza decisiva che nell'educazione religiosa assume la condotta paterna.

Il 64% infatti dei giovani cattolici praticanti provengono da famiglie dove padre e madre sono ambedue praticanti; viceversa il 40% dei giovani non praticanti provengono da famiglie non praticanti o da quelle dove solo la madre è praticante; il 67% dei giovani che si dichiarano atei provengono da famiglie in cui nessuno dei genitori è praticante.

Anche Hourdin ritiene che la famiglia rappresenti un fattore essenziale nella prima strutturazione della mentalità religiosa del bambino e che la religiosità del padre, in particolare, rappresenti un elemento sostanziale per la fissazione di atteggiamenti religiosi profondi nei figli. Nel piano delle ricerche esiste quindi una convergenza sostanziale nell'indicare che la famiglia è un fattore d'eccezionale importanza nella formazione religiosa della prole e che tra gli atteggiamenti religiosi fondamentali dei genitori e quelli dei figli esiste una continuità tanto più evidente quanto più la famiglia si colloca agli estremi dell'osservanza o della trascuranza religiosa.

Molti autori hanno sottolineato l'affinità esistente tra famiglia e religione. Per il Murphy la struttura familiare è naturalmente religiosa e, a sua volta, la religione è satura « di psicologia familiare ». Per il Carrier esiste una sorprendente analogia tra vita familiare e vita religiosa. Egli dice: « La famiglia non è solamente un'istituzione parallela alla religione, ma la struttura stessa la rende immediatamente atta al lavoro di socializzazione religiosa del fanciullo, nel quale si attua una sorta di simbiosi delle appartenenze familiari e spirituali ».

Tale nesso famiglia-religione spiega in gran parte l'influsso particolare esercitato dalla famiglia nella formazione degli atteggiamenti religiosi.

Dice M. Pflieger: « Per formare un uomo psichicamente, moralmente e religiosamente sano, noi abbiamo bisogno di una famiglia psichicamente sana, moralmente ordinata e schiettamente credente ».

Tocca quindi ai genitori anzitutto risvegliare nei figli il senso di Dio, ben ricordando che la famiglia, pur essendo l'ambiente più propizio ad avviare la comunicazione con Dio, non ne rappresenta il fattore decisivo. L'azione plasmatrice dei genitori nel campo religioso dovrebbe concretizzarsi nei primi anni dell'infanzia secondo i seguenti aspetti:

a) Sensibilizzare il bambino al problema religioso

La famiglia è riconosciuta fondamentale ai fini dell'avvio di una prima sensibilità religiosa. Una famiglia impegnata sul piano religioso inserirà il bambino in un complesso di attività stimolanti, atte a risvegliare semplicissime reazioni religiose, ossia risposte funzionalmente preordinate dalla persona, significative per un primo inserimento del bambino nel mondo della

realtà religiosa. Su tali riflessi si innesteranno poi i sentimenti, quindi le idee, le condotte, le abitudini.

Spetta soprattutto alle madri suscitare questi riflessi e procurare l'identificazione del fanciullo alla propria esperienza religiosa.

Da parte del bambino il processo « avviene quasi al di dentro delle corrispondenti attività della madre, con un misterioso processo di sintonizzazione la cui efficacia pare assai grande » (NEGRI, *Alcune iniziative della catechesi familiare*).

b) Aiutarlo nella formazione della prima idea di Dio

Nella formazione della prima concezione dell'idea di Dio e dei suoi attributi, il bambino muove dai modelli parentali; egli si costruisce cioè una idea delle persone e delle realtà religiose sul modello delle figure parentali; in senso autentico e profondo i genitori sono per lui i rappresentanti di Dio e della Chiesa.

Questa prima idea di Dio sarà rappresentata e vissuta come una estensione affettiva dei suoi rapporti con il padre e con la madre. La schiettezza della religiosità delle persone amate e la serenità dei genitori costituiscono dei segni eloquenti dell'amore e dell'interesse di Dio per il bambino: l'amore dei genitori gli ricorderà in ogni momento l'amore grande che Dio ha per lui.

Quando gli si presenterà Dio come Padre, egli rivivrà interiormente tutto quell'insieme di giudizi, di figurazioni, di reazioni affettive che lo pongono in relazione con il suo genitore, proprio come egli lo vede e lo sente. Quanto gli si presenterà Dio come bontà provvidente egli rivivrà tutto quel complesso di emozioni, di sentimenti, di atteggiamenti consci e inconsci che lo collegano vitalmente con la madre: l'affetto della madre sarà il mezzo per simbolizzare le relazioni affettive nei riguardi della Provvidenza e degli attributi di Dio, soprattutto la bontà.

Il Godin scrive al riguardo: « Ciò che il bambino deve apprendere sull'autorità di Dio, sulle cure che Dio ha per noi, sul suo perdono che ci è sempre offerto, non gli è presentato in modo astratto, in un primo tempo, o attraverso un puro insegnamento dottrinale. Se ogni cosa procede convenientemente, tutto ciò è prima vissuto, visto, sentito da lui.

Gli attributi di Dio si scoprono nella vita con il padre e con la madre. Nel caso in cui i rapporti tra padre e madre o tra genitori e figli siano turbati, vengono meno al bambino delle immagini essenziali per l'assimilazione intuitiva dei valori religiosi. E in questo caso i concetti dottrinali colpiranno

soltanto l'intelletto, senza più raggiungere lo spirito » (*Le Dieu des Parents et le Dieu des Enfants*).

Accade anche che nelle famiglie in cui il padre assume un controllo troppo rigido e autoritario nei confronti del bambino e la madre non gli offre nessuna effusione di tenerezza e di amore, il piccolo elaborerà atteggiamenti di timore e di angoscia nei confronti di ogni persona adulta e, sul piano religioso, nei confronti di Dio, della Chiesa e della sua missione.

Sovente si vedono adolescenti e adulti radicati in una concezione negativa di Dio. La loro idea di Dio, pur intellettualmente purificata, sembra in permanenza turbata o condizionata da un insieme oscuro di colpevolezza e di ansietà inconscie, inspiegabili senza il riferimento alla storia religiosa dei primi anni di vita, la quale è anzitutto la storia dei rapporti affettivi con il padre e la madre.

« Le forme particolari di sicurezza o di ansiosa insicurezza che un fanciullo ha ricevuto dalla madre, la durezza autoritaria, o l'incostanza capricciosa che egli ha avvertito nel padre — dice il Godin — colpiscono profondamente le strutture psichiche del bambino e lo predispongono a vivere certi elementi della religione e a trovarsi a corto di sensibilità di fronte a certi aspetti del complesso biblico, liturgico o dottrinale che gli si propone ».

In breve: l'influenza della famiglia nello sviluppo armonico della religiosità infantile è decisiva specialmente per il fatto che i rapporti affettivi e comportamentali del bambino con il mondo soprannaturale si modellano sugli atteggiamenti e sui rapporti del bambino con i suoi genitori: il sentimento fondamentale di gioia o di paura, di amore o di rifiuto verso i genitori viene trasportato nelle prime relazioni con Dio.

c) Offrire al bambino i primi atteggiamenti religiosi

Nella famiglia si formano i primi orientamenti generali dello spirito nei confronti con Dio, i quali, oltre agli elementi conoscitivi, ne contengono altri di natura dinamica e vitale.

Essi sollecitano il bambino a elaborare una prima concezione positiva o negativa dei problemi religiosi mediante l'atmosfera generale dell'ambiente e la condotta dei genitori.

La religione cristiana è vita, vita totale che deve ispirare ed elevare, correggere e perfezionare tutti i pensieri, i giudizi, i sentimenti e le azioni del credente. Se i genitori non offrono continuamente ai figli esempi di buona pratica religiosa e di coerenza spirituale e morale, o diseducano o sconcertano.

Significativi sono infatti gli sconcerti che nascono nei fanciulli quando vedono i loro genitori agire in modo diverso dalla condotta che invece chiedono loro.

Nella formazione dei primi atteggiamenti religiosi gli studiosi hanno sottolineato l'importanza che assume l'intervento paterno. Le ricerche sulla perseveranza religiosa hanno del resto più volte palesato la correlazione esistente tra pratica religiosa giovanile e adulta e pratica religiosa del padre.

Il padre dovrà sforzarsi di essere pienamente se stesso in ogni intervento con il figlio, di manifestare pienamente le sue convinzioni e la sua personalità, in qualsiasi conversazione religiosa che avrà con il figlio.

L'insegnamento religioso impartito ai fanciulli non potrà quindi prescindere, nei suoi aspetti metodologici e tecnici, dalla struttura religiosa iniziata e consolidata nell'ambiente familiare, né dagli orientamenti spirituali determinati nell'infanzia dai genitori.

G. B. BOSCO

● **Divisione dei « cristiani » nel mondo**

Europa: 260 milioni di cattolici romani, 130 milioni di ortodossi, 120 milioni di protestanti e anglicani.
America del Nord: 53 milioni di cattolici, 4 milioni di ortodossi, 85 milioni di protestanti e anglicani.
America del Sud: la maggioranza è di cattolici romani.
Converrà sottolineare che in **Asia, Africa e Oceania** il numero di cristiani è minimo: circa 120 milioni (1/5 della popolazione totale).

● **I grandi centri dell'Ecumenismo**

Roma, in Italia, sede del Papato.
Ginevra, in Svizzera, sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che raduna circa 218 Comunità cristiane (anglicani, protestanti, ortodossi).
Canterbury, in Inghilterra, sede del Primate delle Chiese anglicane.
Costantinopoli, in Turchia, sede del Patriarcato

Questi dati sono utili per l'attività suggerita a p. 24.

MARIO FILIPPI

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI AL PROBLEMA DELLA VITA

Premessa

Se c'è una lezione che molti catechisti non vorrebbero mai fare, se ci sono delle domande che temono sempre vengano loro rivolte dai ragazzi, sono le lezioni che riguardano il VI e IX comandamento, sono le domande ingenue-maliziose che riguardano il tema della trasmissione della vita, il rapporto uomo-donna, in una parola, tutto ciò che riguarda la sfera della vita sessuale.

A dire la verità, bisogna anche costatare che i testi in adozione per l'età della scuola elementare sono, a questo riguardo, molto reticenti, sbrigano il tema in brevi battute elusive e vi dedicano sì e no lo spazio che precedentemente vi dedicavano le due domande del catechismo di Pio X.

Eppure si tratta di un problema molto serio, più serio certamente di quello che comunemente si crede, specialmente oggi, quando anche in Italia vanno cadendo poco per volta le ultime fragili barriere del pudore e del buon gusto nella stampa, negli spettacoli e nei rapporti umani. Tutto questo ha, naturalmente, un riflesso nella vita e nell'esperienza dei fanciulli e dei ragazzi, che sono messi brutalmente e inevitabilmente di fronte a problemi molto più grandi di loro.

D'altra parte sappiamo che i catechisti che, casualmente, si sono presi la briga di fare qualche piccolo sondaggio fra i ragazzi del secondo ciclo delle elementari, si sono trovati di fronte a risposte e risultati sorprendenti e choccanti. È semplicemente incredibile e spaventoso costatare, per esempio, quali riviste, giornaletti, fumetti « per soli adulti », corrano tra le mani di questi ragazzi: sono cose che trovano in casa (comperate dai loro genitori e dai fratelli maggiori), che circolano più o meno clandestinamente tra di loro a scuola o nei gruppi di amici. Qualche anno fa fu fatta

una esplorazione sistematica a questo riguardo nelle scuole elementari della provincia di Ancona. Alcuni risultati furono pubblicati anche dal settimanale *Il Nostro Tempo:* impressionante era notare non solo la valanga di robaccia che circolava impunemente tra le mani di questi ragazzi, ma soprattutto la mentalità che da essa nasceva, i modelli di vita e di condotta che i ragazzi stessi assumevano e si proponevano...

Che cosa deve fare il catechista?

Di fronte a queste manifestazioni così allarmanti e notevolmente generalizzate, il catechista si domanda che cosa *deve* e che cosa *può* fare, *quale* sia il suo compito e ruolo specifico. Per venire incontro a questo intimo bisogno di ogni catechista, convinto della sua missione, abbiamo pensato di riportare alcuni importanti e *autorevoli documenti* che danno precise indicazioni in questo delicato settore. Presentiamo poi un modello di lezione in cui il tema in questione è affrontato a livello dell'ultimo anno della scuola elementare.

1. Nota del catechismo canadese[1]

a) Se da una parte la scuola di catechismo non deve diventare una lezione di anatomia o un corso di informazione sessuale, dall'altra la catechesi non dovrà ignorare questo aspetto dell'esperienza del ragazzo, o fingere di non accorgersi di tutto quello che i ragazzi vedono, ascoltano per la strada, nelle compagnie di amici e alla televisione.

b) È compito della catechesi aiutare il fanciullo a portare uno sguardo di fede su tutte le realtà vitali. La lezione di catechismo si sforzerà di fare questo integrando la sessualità nell'insieme dello sviluppo della personalità secondo il piano di Dio.

c) Questo tipo di lezioni, è chiaro, esige, a complemento, una o più riunioni con i genitori. A costoro, infatti, incombe in primo luogo il dovere di curare l'educazione sessuale dei propri figli. Al fine di convincere e di aiutare i genitori ad adempiere a questo loro compito, è fortemente consigliato di dedicare qualche riunione a questo tema specifico. Nel corso di queste riunioni si esamineranno, con i genitori, le tappe principali di questo processo educativo e il ruolo particolare che devono giocare la scuola e la famiglia a questo riguardo. Si faranno conoscere, allo stesso tempo, ai genitori i migliori libri e sussidi che affrontano questo problema.

[1] *Selon ta promesse fais-moi vivre,* Catéchisme des enfants de 11-12 ans (VI année), publié par l'Office Catéchétique Provincial de Montreal et l'Office National de Catéchèse, Ottawa, Guide du maître, Editions de l'Iris, Montreal, 1969, pp. 66-67.

2. Le indicazioni del Rahmenplan tedesco[2]

È compito del catechista, in collaborazione con la scuola, la famiglia e la comunità ecclesiale, preoccuparsi perché il fanciullo riceva, a tempo opportuno, una educazione che accompagni le fasi del suo sviluppo fisiologico, anche nell'ambito della sessualità. Per questo le varie tappe del suo sviluppo devono essere integrate nella sfera della persona, cosicché venga giustamente compreso il valore e il significato della sessualità umana.

Anche nell'educazione sessuale non ci si deve preoccupare soltanto di trasmettere una istruzione. Il ragazzo che è il soggetto dello sviluppo, deve essere piuttosto condotto ad assumere un atteggiamento positivo e responsabile di fronte alle cose riguardanti la sua vita sessuale. Egli dovrà essere condotto a comprendere il significato della maternità e della paternità, ad accettare la propria ed altrui sessualità come un dono e una missione che viene da Dio. Fondamentale, a questo riguardo, è una sana educazione generale.

Per l'adempimento di questo compito sono necessarie delle serate di incontro con i genitori, affinché essi, attraverso la guida di un abile e preparato educatore, ricevano gli aiuti indispensabili per un retto comportamento con i figli in questo campo, e vengano a conoscenza delle indicazioni fondamentali circa i problemi dei loro figli.

Fondamentali sono, a questo riguardo, le esperienze dei bambini nei primi anni di vita. Infatti è proprio nell'ambito familiare che il bambino viene spontaneamente a conoscenza della diversità dei sessi, e può così crescere in un atteggiamento semplice e disinvolto, ma nello stesso tempo rispettoso della natura intima dell'ambito sessuale.

Nel periodo scolastico, dovrebbero essere invitati a queste riunioni specialmente i genitori dei fanciulli di prima e di quinta elementare, per fornire loro degli aiuti speciali. Per molti genitori potranno essere di grandissima utilità anche dei sussidi che essi stessi possono mettere nelle mani dei loro bambini.

Nell'ambito dell'insegnamento scolastico si offrono molte possibilità e occasioni per parlare (in diversa maniera) di queste realtà (scuola di letteratura, storia, scienze, educazione fisica, scuola di religione).

La catechesi non deve partire comunque da *comandi* o da *divieti,* ma piuttosto dall'ordine della creazione. Il sesso non deve perciò apparire come qualcosa di proibito o *qualcosa che non deve essere.* Una catechesi maldestra crea dei fanciulli ansiosi e scrupolosi, o al contrario, provoca la caduta di ogni ritegno. Il catechista adempie bene al suo compito solo se conduce alla libertà dei figli di Dio, alla responsabilità e all'amore. Deve convincersi che per una armonica maturazione umana egli non deve reprimere la propria e altrui sessualità, ma piuttosto accettarla ed integrarla nell'ambito della persona.

[2] *Rahmenplan für die Glaubensunterweisung,* herausgegeben von den Katholischen Bischöfen Deutschlands durch den Deutschen Katecheten-Verein, Salesianische offizin, München, 1967, pp. 15-16.

3. Direttive dell'episcopato tedesco[3]

A) INTRODUZIONE

1. L'uomo, corpo e anima, è un tutt'uno, e questo tutt'uno è una persona, che in quanto tale, è immagine di Dio.

2. Tenendo conto di questa unità di corpo e anima, il sesso (maschile e femminile) marca tutto l'essere umano, nel suo corpo come nella sua anima. Esso gioca un ruolo importante nella sua maturità morale, in quanto persona, ed egualmente nella crescita in lui dell'immagine di Dio.

3. La maturazione della personalità, maschile o femminile, non si realizza senza la cooperazione umana. Da una parte l'essere umano deve fare sforzi su se stesso per assumere il suo sesso e per inserirlo nella vita propria; dall'altra, egli ha bisogno, soprattutto nella sua giovinezza, di ricevere dagli altri una formazione, delle cure, una disciplina. Questo apporto degli altri si rende necessario specialmente nel clima erotico di oggi, allorché lo sviluppo fisico precede quello della personalità.

4. Nella pastorale dei giovani, bisognerà quindi avere, più che altrove, la preoccupazione della loro formazione sessuale, portando loro l'aiuto di cui hanno bisogno per la maturazione e la normalizzazione della loro vita sessuale, tenendo conto che l'essere umano va a Dio nella maniera sua propria, di uomo e di donna.

Colui che si consacra a questa formazione dovrà avere egli stesso una giusta immagine della sessualità umana e sforzarsi di avere una vita sessuale ordinata.

5. La formazione di un atteggiamento retto nei riguardi dei problemi del sesso deve sempre inserirsi nell'insieme della formazione alla maturità umana e cristiana: essa deve mirare all'inserimento della sessualità in tutta la vita.

B) UNA VISIONE RETTA DELLA SESSUALITÀ

L'educazione sessuale nelle diverse età

6. La giusta visione della sessualità umana deve essere inculcata nei giovani tenendo conto dell'intelligenza di ciascuno. Bisogna mostrare sempre che la sessualità viene da Dio che l'ha creata, che essa è ordinata all'amore, e che è molto importante per andare incontro a Dio. È anche molto importante che questo itinerario verso una giusta visione della sessualità si differenzi da una spiegazione pura e semplice delle cose che riguardano il sesso.

[3] Traduzione del documento comparso sul *Kirchlicher Anzeiger für die Erzdioezese Köln,* 25 gennaio 1965.

7. Questo itinerario progressivo verso una giusta visione della sessualità umana deve, d'altra parte, includere anche una sufficiente informazione sui dati fisiologici e psicologici. Questo insegnamento deve essere oggettivo, franco e, allo stesso tempo, ispirare sentimenti di rispetto. Una informazione che si preoccupasse solamente dell'aspetto naturale della questione, sarebbe altrettanto insufficiente che una presentazione troppo vaga che non rispondesse ai problemi concreti dei fanciulli e dei giovani.

8. Sarebbe segno di irresponsabilità da parte dei genitori e dei pastori, lasciare che i fanciulli imparino per la strada quello che dovrebbero invece imparare da loro. I pastori devono ricordare ai genitori il grave dovere che essi hanno di preoccuparsi della retta educazione e informazione dei loro figli, e devono anche aiutarli a svolgere questo loro compito. Essi devono anche preoccuparsi che educatori ed educatrici di valore, in accordo con i genitori, diano ai ragazzi e alle ragazze le conoscenze necessarie. Se questo non fosse possibile sono i pastori stessi che devono assumersi questo compito.

9. Il bambino dovrà ricevere dalla propria madre, in una maniera estremamente prudente, una risposta perfettamente vera alle sue domande. Egli deve apprendere dalla mamma che i bambini, secondo la volontà di Dio, nascono dall'amore del loro papà e della loro mamma, e che essi sono immersi in questo amore. Non bisogna entrare in dettagli che non sono convenienti ad un bambino, ma bisogna anche astenersi dal dare delle risposte false o evasive.

10. Prima che il bambino vada alla scuola, deve ricevere dai suoi genitori quel tanto di informazione che è necessaria perché non corra il rischio di riceverla, in una maniera malsana, durante il primo anno di scuola, come generalmente capita.

11. Tra i nove e i dodici anni bisogna inculcare nei ragazzi e nelle ragazze una visione del problema dei due sessi corrispondente alla loro maturità e ai problemi che essi stessi si pongono. Questo è un diritto e un dovere che tocca in primo luogo i genitori. Su questo punto il ruolo dei sacerdoti e degli altri educatori è sempre *sussidiario.* Essi non dovrebbero mai assumersi questa funzione senza previo accordo con i genitori, se si tratta di una classe o di un gruppo, e nella misura del possibile si svolga in una giornata comune.

RENDERE GLORIA A DIO ATTRAVERSO IL NOSTRO CORPO

Presentiamo ai catechisti una lezione-tipo sul tema trattato nelle pagine precedenti. La catechesi è stata pensata per ragazzi dell'ultimo anno delle elementari e affronta il tema non direttamente, ma indirettamente nel contesto del gruppo di lezioni: Il Signore ci fa crescere.

Messaggio

Idea centrale: Il corpo dell'uomo, e specialmente del cristiano, è cosa sacra, tempio dello Spirito Santo.

Idea complementare: Attraverso il corpo, è tutta la persona del cristiano che si apre all'amore di Dio, collabora con lui e gli rende gloria.

Atteggiamento da suscitare

Fiducia nel Signore, che vuole che cresciamo nel suo amore; ringraziamento per i suoi doni; desiderio di sviluppare i suoi doni in spirito di gioia, di lode e di riconoscenza.

Parola del Signore

« Glorificate Dio nel vostro corpo » (*1 Cor* 6,20).

PREPARAZIONE DEL CATECHISTA

In genere i non cristiani, e anche tanti cristiani, pensano che il cristianesimo e la Chiesa guardino con sospetto e con paura le realtà terrene della vita umana e specialmente il corpo. Questa accusa di paura del corpo si fa tanto più pesante quando si parla delle realtà della vita sessuale dell'uomo e dei fenomeni che la accompagnano. Tali pregiudizi sono molto diffusi nella moderna narrativa, nella saggistica e dilagano nei giornali e nelle riviste, offrendo del cristiano un *cliché* ingiusto e ridicolo.

Bisogna dire, però, che un certo tipo di educazione, certa retorica di predicatori e di scrittori di vita cristiana del passato, offrirono spesso il pretesto ad una simile accusa. Ma se coloro che, facendo di ogni erba un fascio, accusano il cristianesimo di essere nemico del corpo, di fare degli uomini dei minorati, e di vedere dappertutto il peccato e la coda del diavolo, si prendessero la briga di studiare onestamente quello che il cristianesimo pensa e dice del corpo e delle realtà terrene in genere, si troverebbero di fronte ad una « teologia » del corpo così alta ed esaltante, che ritirerebbero in fretta le loro accuse.

Non c'è nessuna religione o ideologia che esaltino tanto il corpo umano quanto il cristianesimo. Basti pensare ai dogmi della nostra fede che coinvolgono il corpo. È fondamentale il dogma della incarnazione dal quale trae origine ogni teologia del corpo. Il corpo umano è stato tanto esaltato da essere assunto da Dio stesso: la Seconda Persona della Santissima Trinità ha un corpo come il nostro. Non si può pensare per il corpo una consacrazione più alta, una dignità più sublime. Con questo, il corpo umano è stato fondamentalmente divinizzato, è entrato nella Trinità. Il corpo del cristiano poi viene santificato e consacrato dai sacramenti, diventa tempio dello Spirito Santo, è destinato alla risurrezione...

Questi sono alcuni dei dogmi che ci danno la misura della dignità e del valore grande del corpo umano. È inoltre molto interessante ed istruttivo notare come lungo i secoli la Chiesa abbia sempre condannato e diffidato di dottrine che disprezzavano il corpo e le sue esigenze, come un qualcosa di corrotto o di fondamentalmente cattivo. Allo stesso modo ha sempre difeso, per lo stesso motivo, la santità del matrimonio e dell'unione coniugale contro tutti coloro che vi vedevano qualcosa di impuro e di peccaminoso.

Naturalmente la Chiesa, nella sua teologia del corpo, non può fare a meno di tener conto del dogma del peccato originale e delle sue conseguenze anche per il corpo, specialmente della *concupiscenza.* Anche qui la dottrina della Chiesa è egualmente lontana sia da una esaltazione ingenua (naturalismo), che da una condanna in blocco (Catari, Albigesi). La Chiesa è realista, anzi ottimista. Essa riconosce i valori del corpo e i suoi difetti, i suoi poteri e i suoi limiti, la sua grandezza e la sua miseria. Sa che il corpo, come tutte le cose, è stato creato buono; sa che il peccato ha avuto un contraccolpo anche sul corpo; ma sa ancora che la redenzione ha « toccato » anche il corpo e lo ha « risanato e redento ».

Per questo, accanto ad un fondamentale ottimismo, la Chiesa non ha paura, neppure oggi, di parlare di mortificazione e di croce. Mortificare vuol dire dare la morte: è una nozione che sembra inscindibile da una vita cristiana che sia coerente con l'esperienza del suo fondatore morto in croce. Oggi la parola suona un po' ostica, fuori moda, forse perché si insiste troppo sull'aspetto negativo di rinuncia che la parola « croce » evoca per se stessa. Ma la realtà è pienamente positiva.

Paolo VI ha spiegato le ragioni che rendono necessaria anche oggi tale mortificazione: « La passione di Cristo — ha spiegato il Papa — occupa un posto essenziale nel Vangelo. È diffusa una tendenza a tener chiuse le pagine del Vangelo che documentano il tragico epilogo della breve vita temporale di Gesù: sono pagine conturbanti. Si vorrebbe un Vangelo più sereno, più facile, più comodo, più conforme al nostro fortissimo istinto e al nostro abilissimo studio di togliere dalla vita il dolore, e primo fra tutti il dolore volontario, cioè il sacrificio. Che cosa sarebbe un Vangelo, cioè un Cristianesimo senza la croce, senza il dolore, senza il sacrificio di Gesù? Sarebbe un Vangelo, un Cristianesimo senza la redenzione, senza la salvezza, della quale — qui possiamo riconoscerlo con spietata sincerità — abbiamo assoluto bisogno. Il Signore ci ha salvato con la croce; ci ha ridato la speranza, il diritto alla vita con la sua morte. Non possiamo onorare Cristo se non lo riconosciamo nostro Redentore; e non lo possiamo riconoscere nostro Salvatore se non onoriamo il mistero della sua croce » (*Discorso del Venerdì Santo 1967 al Colosseo durante la Via Crucis*).

LA LEZIONE

Risveglio dell'interesse

In una delle ultime olimpiadi invernali destò grande ammirazione in tutti una giovanissima atleta americana, campionessa di pattinaggio artistico. Milioni di spettatori l'avevano ammirata trattenendo il respiro, men-

tre volteggiava, come una farfalla, sulla grande pista di ghiaccio dello stadio olimpico. Era agile, leggera e piena di grazia. Al suono di una musica, ora lenta, ora veloce, ora scatenata, percorreva la pista disegnando immaginarie figure, facendo piroette ed evoluzioni che toglievano il respiro. Tornò in America carica di gloria e di medaglie d'oro.

Quella ragazza ora non corre più negli stadi, ma giace in una sedia a rotelle e le sue gambe, prima agili e nervose, ora pendono fredde e inerti come due pezzi di legno. La poliomielite, una terribile malattia che colpisce i giovani, l'ha fermata per sempre. Per muoversi ora ha bisogno dell'aiuto dei suoi familiari e delle sue amiche che la vanno a trovare per tenerle su il morale. Ogni tanto, mentre segue alla televisione le evoluzioni delle pattinatrici negli stadi, i suoi occhi si riempiono di lacrime e pensa che essa non potrà più percorrere la pista sotto l'applauso scrosciante degli sportivi.

Svolgimento della lezione [1]

Anche noi quando siamo malati sentiamo la nostalgia delle corse e dei giochi. Ci accorgiamo allora che il nostro corpo è bello e forte, che è un *grande dono di Dio.* Perché è stato davvero Dio a volerlo così. La Sacra Scrittura ci dice che Dio creò tutte le cose del mondo con una parola: « Sia fatto! », ma quando si trattò di creare l'uomo, lo scrittore sacro ci dice che Dio lo ha plasmato con le sue stesse mani, come uno scultore che modella con le sue dita una statua. Con questa immagine lo scrittore sacro voleva dire che la creazione del corpo dell'uomo fu opera di un intervento speciale di Dio. L'uomo è il capolavoro della creazione: il suo corpo è quanto di più bello, di più alto sia mai uscito dalle mani di Dio.

Ora ci domandiamo: come possiamo rispondere a questo grande dono di Dio? come possiamo ringraziarlo? Ce lo dice San Paolo con una bellissima espressione: « Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che abita in voi. Glorificate Dio nel vostro corpo! » (*1 Cor* 6,19-20).

Rendere gloria a Dio mediante il nostro corpo: ecco un bellissimo programma di vita per tutti gli uomini, ma specialmente per voi ragazzi che siete nel momento bellissimo in cui il vostro corpo si sviluppa e cresce fino a diventare un corpo adulto e perfetto.

> Far passare o vedere una serie di foto o cartelloni in cui siano illustrate le principali attività del corpo umano: il lavoro di un operaio, lo sforzo di un atleta, l'armonia del corpo di un ginnasta, la grazia di una danzatrice...

[1] Per lo svolgimento della lezione ci siamo serviti di alcuni spunti tolti dal *Catechismo canadese,* pp. 59-65, citato sopra.

Dio ci ha fatto il dono della vita perché vivessimo intensamente e sviluppassimo i doni che ci ha dato, per la sua gloria, per il servizio dei nostri fratelli e per la nostra completa realizzazione e felicità. Ci ha dato un corpo, che è lo strumento con il quale noi possiamo fare tutte queste cose. Come tutte le creature del cielo e della terra rendono gloria a Dio e cantano le sue grandezze, così anche il nostro corpo deve diventare un inno di ringraziamento e di lode. Noi lodiamo Dio anzitutto sviluppando il nostro corpo, *mantenendoci in forma:*

— attraverso la cura della salute, mangiando il necessario, badando alle norme dell'igiene;
— attraverso il rispetto delle regole elementari della prudenza, per la strada, nel gioco, nel lavoro;
— mediante la pratica dello sport, che non è soltanto svago, ma anche esercizio di volontà, forza di carattere, rinuncia...

> Parlare delle rinunce e dei faticosi allenamenti degli atleti. I grandi ginnasti passano ore e ore nella palestra, non bevono, non fumano, vanno a dormire presto, non fanno mai delle imprudenze, per essere sempre in forma. I grandi pianisti che per mantenersi in forma suonano regolarmente otto ore al giorno...
>
> Leggere quello che S. Paolo dice degli atleti dello stadio: *1 Cor* 9,24-27.

— dando il giusto riposo e svago al proprio corpo;
— cercando di essere sempre allegro e di buon umore...

Dio ci chiama ad essere « qualcuno », ad essere una « persona ». Concretamente questo vuol dire che Dio vuole che noi diventiamo adulti: che i ragazzi diventino, cioè, uomini completi con le qualità e le caratteristiche di un uomo; e le ragazze donne complete con le qualità e le caratteristiche di una donna. Qualche volta sentite i genitori che parlano di loro figlio e dicono: « È un bravo ragazzo: è un uomo! », e di loro figlia: « È una brava ragazza, somiglia a sua mamma! ».

Man mano che noi cresciamo negli anni ci dobbiamo sforzare di realizzare il piano, il disegno di amore, il progetto che Dio ha per ciascuno di noi, di diventare quello che egli, nostro Padre, ha sognato per noi.

Ciascuno di noi cresce alla propria maniera: ciascuno di noi ha una storia, una famiglia, che ritroviamo nel nostro nome e stampata nei tratti del nostro volto, nelle nostre fisionomie che richiamano i tratti del volti dei nostri genitori, della nostra famiglia... Ci sono però dei tratti che dipendono dal fatto che noi siamo nati ragazzi o ragazze. I ragazzi e le ragazze possiedono delle caratteristiche e dei tratti diversi: un ragazzo non pensa,

non ama, non agisce come una ragazza; e tuttavia egli ama, pensa, agisce... E così per le ragazze: hanno gusti, modi di pensare, di esprimersi diversi da quelli dei ragazzi... Ciascuno deve essere fiero di essere quello che è e deve sforzarsi di esserlo in una maniera sempre più perfetta.

Queste diversità sono proprio dipendenti dal fatto che uno è ragazzo e che l'altra è ragazza. Ciascuno è chiamato a svilupparsi secondo quello che è. Così ci ha pensati e voluti il Signore. Comprendete quindi che essere ragazzo o ragazza è una cosa *buona e bella:* questo ci permette di costruire la nostra personalità, di diventare qualcuno, una persona.

> Invitare i fanciulli a descrivere le principali differenze di comportamento fra ragazzi e ragazze. Ricordare che questa età, 11-12 anni, è precisamente quella in cui in generale ragazzi e ragazze non possono sopportarsi a vicenda. I ragazzi dicono: « Con le ragazze non c'è niente da fare: sono pettegole e pestifere, basta toccarle che si mettono a strillare e a frignare... ». Per contro le ragazze non sono meno tenere nei giudizi: « I ragazzi sono maleducati e dispettosi, pensano solo a picchiare e a dar calci al pallone ». Far capire che è necessario che ragazzi e ragazze passino attraverso questo stadio di sviluppo, che li matura verso una sempre più grande distinzione e complementarietà dei sessi, ma far capire anche che è necessaria una maggior comprensione reciproca e saper manifestare al momento opportuno un po' di cavalleria...

Verso gli undici-tredici anni è normale che un ragazzo e una ragazza comincino a svilupparsi e a trasformarsi: i ragazzi cambiano la voce e diventano più maschi, cominciano a crescere i primi peli della barba e dei baffi; anche nelle forme delle ragazze si fanno visibili i primi cambiamenti, esse si fanno sempre più femminili. Questi cambiamenti vi annunciano che state per diventare uomini e donne completi. Dovete essere fieri di questo e vivere questi anni in grande confidenza e nel rispetto del vostro corpo. In questi anni voi potete preparare l'uomo o la donna che sarete più tardi. È Dio stesso che vi chiama a questo compito: è la vostra prima vocazione.

È naturale che in questa età sorgano in voi tante domande, che riguardano per esempio la nascita dei bambini ed altre domande che riguardano voi stessi e quello che sta avvenendo nel vostro corpo. Ci sono alcuni ragazzi che hanno paura a fare certe domande e pensano che siano cose di cui non si deve parlare... Ci sono invece altri ragazzi che ne parlano di nascosto fra di loro, ridendo con malizia. Nessuno di questi due atteggiamenti è giusto e bello. La cosa più bella e giusta è il fare semplicemente queste domande ai vostri genitori, che vogliono il vostro bene e sapranno darvi le risposte più giuste e più vere, oppure ad una persona adulta nella quale avete speciale confidenza.

Attraverso tutti i cambiamenti, che si verificheranno nel vostro organismo, voi diventerete adulti e, secondo il piano di Dio, domani diventerete anche voi capaci di donare la vita come hanno fatto con voi i vostri genitori. Diventerete capaci non solo di ricevere, ma di dare; non solo di essere amati, ma di amare veramente.

L'amore di un uomo e di una donna è cosa meravigliosa e grande. È Dio stesso che fa crescere sempre di più il loro amore finché diverranno capaci di dare la vita. Ed è ancora grazie a questo amore che i bambini possono crescere sani e felici. Quando sappiamo che una mamma aspetta un bambino, quando sentiamo parlare di una nascita, quando vediamo due fidanzati che si preparano a diventare marito e moglie, noi dobbiamo pensare: « Qualche cosa di grande sta per accadere... ». È come se si ripetesse davanti ai nostri occhi il miracolo della creazione! Allora, quando ascoltiamo dei ragazzi che parlano di queste cose con leggerezza, noi penseremo che essi non hanno capito niente della grandezza e della bellezza di queste cose.

ASSIMILAZIONE DEL MESSAGGIO E RISPOSTA

Attività

1. Ritaglia e incolla nel tuo quaderno una serie di fotografie che esprimano le tappe più importanti della vita dell'uomo.

2. Disegna sul tuo quaderno una strada: all'inizio traccia un quadratino e scrivici dentro l'anno della tua nascita, quindi negli anni successivi scrivi gli avvenimenti più importanti della tua vita fino ad oggi. Nelle date successive prova a prevedere quali saranno le altre tue tappe.

3. Descrivi brevemente che cosa può fare un ragazzo della tua età per « glorificare Dio nel suo corpo ».

4. ...

Preghiera

Ti offriamo, Signore,
il nostro corpo: conservarlo sano e forte nel tuo amore;
Ti offriamo, Signore,
il nostro cuore: conservalo puro nel tuo amore;
Ti offriamo, Signore,
il nostro spirito: illuminalo con la tua luce;
Ti offriamo, Signore,
tutto noi stessi: facci crescere nella tua confidenza
fino a che giungiamo alla tua gloria. AMEN.

M. FILIPPI

GIUSEPPE GIANOLIO

FORMAZIONE ALLA MENTALITÀ ECUMENICA

Un segno dei tempi da scrutare con viva sensibilità

Ci sembra utile presentare nel mese di gennaio, che si muove nel clima dell'Epifania del Signore e ci propone la grande Settimana di preghiere per l'Unità dei cristiani, alcune linee di studio e di azione per la formazione di una mentalità ecumenica nei fanciulli. Proprio perché in Italia i contatti diretti con i « fratelli separati » sono meno abituali, diventa necessario sensibilizzare i ragazzi presto a questo problema.

Nel « Rinnovamento della Catechesi », al c. III, si trova l'invito esplicito a questa linea di educazione, essenziale in vista di una armoniosa unità della persona resa cristiana (= mentalità di fede). Uno dei quattro elementi individuati per la formazione di questa mentalità è proprio « una mentalità profondamente universale ».

> « In questa linea di educazione cristiana, oggi assumono particolare importanza tre problemi della vita della Chiesa, che la catechesi deve attentamente considerare: il movimento ecumenico, l'attività missionaria, i rapporti con coloro che non hanno alcuna fede.
>
> Il movimento ecumenico, cioè "le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani", è un segno dei tempi da scrutare con viva sensibilità » (RdC 49).

Quali sono allora le mete di questa educazione?

• Aiutare i fanciulli a vedere la divisione fra i cristiani come un tradimento della volontà del Signore e un grande ostacolo alla diffusione della Buona Novella nel mondo.

• Cercare di convincere tutti i cristiani che nonostante tutte le divisioni sono tutti « fratelli ». Allora diventa necessario distruggere tutti i pregiudizi, le mentalità errate che abbiamo a riguardo dei « fratelli separati ».

• Condurre i fanciulli a capire sempre meglio che la liturgia domenicale, la messa, è un segno e il fermento della nostra unità nel Signore Gesù.

• Cercare di favorire in modi pratici e vari una preghiera veramente universale, « ecumenica » o « cattolica ».

In questo modo noi realizziamo uno dei tanti nobili impegni del Concilio Vaticano II che nel Decreto sull'Ecumenismo ci invita a prendere *tutti* parte attiva nel lavoro ecumenico.

ALCUNE IDEE DI FONDO PER IL CATECHISTA

I cristiani cercano l'unità: segno dei tempi

In questi ultimi cinquant'anni sono avvenuti molti fatti ecumenici importanti e si sono avviate numerose iniziative in vista dell'unità da realizzare molte Chiese protestanti hanno manifestato l'aspirazione all'unità soprattutto attraverso il lavoro perseverante del « Consiglio Ecumenico delle Chiese » (che raccoglie oggi circa 375 milioni di cristiani appartenenti a oltre 200 Chiese cristiane).

In questo ultimo decennio la causa dell'unità ha visto una accelerazione straordinaria: presenza al Concilio di « fratelli cristiani separati » come osservatori, incontro dell'Arcivescovo di Canterbury e Papa Giovanni, Paolo VI e Atenagora, visita di quest'ultimo a Ginevra, a Londra..., tanto da far sognare una « primavera ecumenica » che interessa però non solo il vertice, ma anche la base (vedi incontri di Taizé...).

L'ecumenismo è opera dello Spirito Santo

> « Il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza, nei Cristiani tra loro separati, l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e anche tra i nostri fratelli separati è sorto, per grazia dello Spirito Santo, un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani » (Decr. su l'Ecumenismo 1).

Le divisioni fra i cristiani sono profonde e gli ostacoli all'unità sembrano umanamente insormontabili. Ma lo Spirito Santo è in azione, egli è « il Signore dell'impossibile ». Perciò noi possiamo guardare all'avvenire con fiducia e cercando semplicemente di essere perfettamente disponibili alla voce dello Spirito Santo.

Non tocca a noi stabilire i modi e i tempi della riunificazione cristiana. È il senso dell'ultimo articolo del Decreto:

> « Il Concilio dichiara d'essere consapevole che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo. "E la speranza non inganna, poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato" (*Rom* 5,5) » (D. E. 24).

Il nostro compito in vista dell'unità

Saremo disponibili alla voce dello Spirito Santo? Il Decreto conciliare e il RdC ci hanno precisato il modo con cui i cristiani possono lavorare efficacemente perché si pervenga all'unità « quale Cristo vuole e con i mezzi che egli vorrà ». L'ideale dell'unità deve essere condiviso da tutti i battezzati. Chiunque si appella a Cristo non può dimenticare il suo desiderio assillante e obbligante espresso ai suoi discepoli « perché il mondo creda ». L'ecumenismo non è quindi una moda passeggera, ma una dimensione fondamentale della fedeltà a Cristo.

Ecco allora le condizioni indispensabili per un dialogo ecumenico quali ci sono presentate dai due documenti citati, e che valgono per tutti perché « la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita di ogni giorno... » (D. E. 5):

a) *Il rinnovamento della Chiesa*

« Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nella accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno » (D. E. 6).

Anche il rinnovamento della catechesi, momento particolare del rinnovamento della Chiesa, è attento all'ecumenismo e lo pone come componente della mentalità di fede.

b) *La conversione del cuore*

Ecumenismo vero non c'è senza la conversione interiore, poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità...

Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo (D. E. 7).

c) L'unione nella preghiera

Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico (D. E. 8).

d) La reciproca conoscenza

Bisogna conoscere l'animo dei fratelli separati. I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura, propria dei fratelli (D. E. 9).

e) La cooperazione con i fratelli separati

Questa collaborazione si può esercitare in settori diversi, specialmente nell'area sociale in vista della pace, della giustizia, del progresso dei popoli, dell'educazione...

« Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano facilmente conoscere e maggiormente stimare gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani » (D. E. 12).

Il compito della catechesi

Se queste sono le condizioni necessarie per una formazione ecumenica, la catechesi che promuove i dinamismi di sviluppo per raggiungere questo fine trova nel RdC queste direttrici:

« La catechesi educa a evitare parole, giudizi e opere che non rispecchino la vera condizione dei "fratelli separati"; porta a conoscere la loro storia e il loro pensiero; richiede una testimonianza più chiara della propria fede; invita alla preghiera; guida a comprendere le iniziative del dialogo che si va sviluppando; sollecita ciascuno alla collaborazione, entro i limiti della competenza personale, secondo le direttive del Magistero. Ricorda continuamente il testamento di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me, ed io in te; siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" » (RdC 49).

> Alcune delle istanze messe in rilievo nella visione dei documenti della Chiesa cercheremo di proporle esemplificativamente in due lezioncine che si potranno svolgere come lezioni integrative, legate all'Epifania, la rivelazione di Dio a tutti gli uomini, e alla Settimana di preghiere per l'Unità.
>
> G. GIANOLIO

EPIFANIA, MISTERO DELLA MANIFESTAZIONE DI DIO

Questa lezione forse sarà tenuta dopo l'Epifania, alla ripresa della scuola. Credo che la lezione sia utile anche la settimana successiva alla celebrazione liturgica dell'Epifania, per il suo alto valore pedagogico e cristiano; ma per noi serve anche come introduzione alla Settimana dell'Unità.

Natale: festa della fraternità

Nei giorni di Natale parecchi di voi hanno fatto uno o più viaggi, brevi o lunghi, per andare a trovare qualche parente. In quei giorni i treni erano particolarmente affollati; per le strade, soprattutto in città, ci sono stati dei momenti di ingorgo nel traffico delle macchine; nelle case ci sono stati incontri di amici, riunioni di parenti, pranzi e cenette... con scambi di doni.

Perché tutto questo movimento? La gente vuole ogni tanto vedere amici e parenti. Per questo si fanno anche lunghi viaggi: tornano gli emigrati dall'estero, e i lavoratori tornano al loro paese d'origine per qualche giorno: ci si sobbarca a spese, fatiche, freddo...

Tutti in fondo ci dicono che il Natale è la festa della fraternità. Per noi cristiani è la festa della fratellanza perché Gesù, nostro Signore, è venuto a riunire gli uomini insieme, come fratelli e invitarli a vivere come figli dell'unico Padre.

Epifania: richiamo alla fraternità universale

Fare alcune domande ai ragazzi su ciò che sanno di questa festa, che cosa hanno capito della liturgia del giorno...

Il Vangelo nella messa della festa ci presenta la visita dei Magi al bambino Gesù. Matteo scrivendone il racconto voleva certo dare un grande insegnamento ai giudei, suoi ascoltatori e lettori.

Conviene ricordare che Gesù era nato, era vissuto, aveva predicato solo fra i giudei, alla gente della sua razza e a loro aveva detto: « Dio (il Padre)

ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio unico perché chi crede in lui abbia la vita eterna » (*Gv* 3,16).

Ma Gesù voleva che tutti gli uomini della terra potessero conoscere il Padre suo, non solo i giudei. E Matteo vuole sottolineare e spiegare questo ai suoi lettori, a quei cristiani che pensavano a un Gesù solo per i giudei. Ecco perché dice che tutti accorrono a lui: dalla Palestina i pastori, ma a nome di tutti i popoli della terra arrivano i Magi. È venuto anche per loro.

Notare come nel presepio molte volte i Magi sono raffigurati come tre personaggi: uno nero, uno bianco e uno giallo: per significare in modo visibile tutte le razze umane attorno a Gesù, anche se di essi non si sa nulla circa la provenienza e il numero...

Che cosa dice a noi oggi la festa dell'Epifania?

Ci dice chiaramente il desiderio di Gesù di annunciare la Buona Novella a tutti gli uomini. È molto evidente che il desiderio di Gesù non è ancora realizzato: nel mondo ci sono milioni di uomini che non conoscono Gesù e ignorano l'amore del Padre.

I Magi hanno visto una stella, hanno avuto una chiamata dal cielo: Dio oggi invierà una stella per invitare gli uomini? No, evidentemente. Gesù ai suoi discepoli dice: « Siete come una città illuminata ». Egli ora si fa conoscere attraverso i cristiani, che diventano luminosi come una stella per chi cammina nelle tenebre dell'ignoranza a riguardo di Gesù.

Gli uomini non vedranno delle stelle nel cielo, ma dei cristiani « luminosi ». Così l'Epifania continua ogni giorno sulla terra. Ma tocca a te, a tutti noi cristiani, rendere efficace la « manifestazione del Signore ».

Attività

È facile presentare su un mappamondo o una carta geografica mondiale le nazioni o i continenti prevalentemente cristiani.

PER LA SETTIMANA DELL'UNITÀ

La divisione dei cristiani distrugge l'Epifania

I cristiani nel mondo sono poco numerosi: poco più di uno su quattro. Supponiamo che la nostra classe abbia 35 ragazzi. Ebbene, in proporzione, solo 9 di questi sarebbero cristiani. Nove su 35: 900 milioni su 3 miliardi e mezzo di uomini. Gli altri non conoscono Dio, come Gesù ce

lo ha rivelato. Eppure è attraverso i cristiani che il Signore Gesù vuole far conoscere a tutti gli uomini l'amore del Padre.

(A questo punto si può concretizzare la statistica dividendo la scuola nelle proporzioni indicate, e spostando i gruppi per rendere visibile la realtà).

Oltre che pochi, anche divisi

I cristiani sono pochi, ma sfortunatamente sono anche divisi fra loro. I 900 milioni di cristiani sono divisi. Come?

(*I 9 fanciulli che raffigurano i cristiani si dividono in due nuovi sottogruppi*). Su 900 milioni ci sono 500 milioni di cattolici romani (5 su 9) (*5 ragazzi si mettono da una parte*). Circa 250 milioni sono protestanti e anglicani (*2 ragazzi si mettono a parte*). Ci sono infine 150 milioni di fratelli cristiani separati che si chiamano « ortodossi » e che si trovano specialmente in Oriente (*gli ultimi 2 ragazzi si mettono da parte*).

Ecco il triste spettacolo che offrono i cristiani agli uomini che non hanno ricevuto ancora la Buona Novella. Offrono uno spettacolo di gente divisa. E questo succede, un po' più un po' meno, in tutte le regioni del mondo. E quelli che non hanno un'esperienza di Chiese separate, le vengono a conoscere oggi attraverso i mezzi di comunicazione sociale: cinema, radio, televisione, libri...

In Italia la cosa è meno vistosa, ma soprattutto in certe regioni e nelle città maggiori si vedono queste divisioni di Chiese.

Per fortuna oggi i « fratelli cristiani separati » stanno facendo un grande sforzo per ritrovare l'unità fra di loro e anche i cattolici cercano di rendere veramente « una » la Chiesa di Cristo.

Ma per unirsi bisogna prima imparare a conoscersi, a stimarsi, a pregare gli uni per gli altri. Siamo come fratelli che fin da piccoli si sono separati vivendo in nazioni di lingue diverse, di costumi diversi, di attività diverse. Anche quando due fratelli così si incontrano dopo tanti anni, quando si sono già costruiti una vita, essi non hanno molto in comune. Si possono anche voler bene, ma non riescono a comunicare tra loro per la diversità della lingua, per la diversità della loro cultura, per la diversità dei loro interessi... Solo dopo molto tempo e tanta buona volontà si potrebbero veramente trattare da fratelli.

Attività

Analizzare almeno sommariamente la divisione dei cristiani nei diversi continenti (*vedi indicazioni a pag. 6*).

G. GIANOLIO

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XL
1 - GENNAIO 1971

SERIE II
NUMERO 55

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
Esperienze, pp. 6-9
Rinnovamento della Catechesi, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

ECCO LA NEVE!

Il periodo natalizio è portatore di neve ed anch'essa offre una buona occasione per una conversazione religiosa. È un fenomeno che ammalia i bambini e li riempie di gioia. Questa loro disposizione è una porta aperta per introdurre un seme benefico nella loro anima.

Prima tappa: far contemplare la neve

Non si abbia fretta. Ci si soffermi a guardare con i bimbi che sostano a lungo ad osservare quello sfarfallio di fiocchi bianchi mentre la loro fervida fantasia li porta chissà dove. La maestra intervenga soltanto con frasi di ammirazione e con domandine semplici per fermare l'attenzione infantile sul magnifico fenomeno.

Stamattina siamo contenti: cade la neve...
Venite alla finestra; venite a vedere!
Quanti fiocchi bianchi! Sembrano farfalle... Sembrano petali di rose bianche... di margheritine...

La neve cade dal cielo, svolazza... si posa in terra, sui tetti, senza fare rumore...
Proviamoci ad ascoltare (*lungo silenzio*).
La neve è silenziosa... e soffoca perfino gli altri rumori (*della campana, della gente che passa*). La neve porta il silenzio.
Come è bella la neve!
Che colore ha? (*lasciar parlare*).
È bianca, candida, immacolata!

> Per il bambino il bianco è bellezza, bontà, gioia spirituale (*vestito del battesimo, della prima comunione, dello sposalizio*).
> È bene abituarlo agli aggettivi riportati sopra; è un linguaggio che facilmente lo aiuterà a crearsi l'immagine della trascendenza, della santità, della virtù di cui si parlerà sovente in religione: (*nell'ascensione di Gesù appaiono angeli vestiti di bianco; nella visione dell'Apocalisse, san Giovanni vede una lunga schiera di eletti vestiti di bianco; anche nella trasfigurazione le vesti di Gesù diventano bianche come la neve*).

Seconda tappa: far toccare la neve

La neve bagna: è come l'acqua.
Avete già visto un fiume?... L'acqua del fiume viene dalle nevi dei monti.
Anche l'acqua che beviamo viene dalla neve.
Il calore del sole scioglie la neve... diventa acqua e forma le sorgenti... i ruscelli... i fiumi; così noi abbiamo l'acqua per bere; anche le piante hanno l'acqua per bere... e per crescere.

> Il bambino ha bisogno di sperimentare per capire. La maestra prenda un po' di neve e faccia vedere come al calore delle mani cominciano a formarsi e a cadere gocce di acqua. (*Filmina V 18, LDC*).

Guardate, là fuori, la neve: sembra un grande lenzuolo. Essa protegge la semente che il contadino ha buttato nella terra. La neve fa marcire la semente e in primavera, quando verrà il caldo, dalle sementi nasceranno le erbe e le piante.

Terza tappa: lo spunto religioso

a) Questa neve così bianca, candida, immacolata, questa neve così bella ci fa pensare al Signore che è più bello di tutte le cose belle.
È lui che ha creato la neve per dare l'acqua alle sorgenti, ai fiumi; la neve che protegge la semente perché gli insetti non la mangino... che fa poi crescere le piante.
« *Ghiaccio e nevi benedite il Signore!* ».

b) Quando Gesù viveva sulla terra andò un giorno su una montagna con i suoi tre amici, Pietro, Giacomo e Giovanni. Arrivato lassù si trasfigurò davanti a loro. Nel Vangelo, il libro di Dio, leggiamo: « *La sua faccia è diventata splendente come il sole e le sue vesti sono diventate bianche come la neve* » (*Mt* 17,1-2).

Gesù è diventato splendente di luce e bianco come la neve per fare capire ai suoi amici che Egli è il Signore, il Figlio di Dio. Infatti una nube luminosa coprì Gesù ed una voce, uscita dalla nube, disse: « *Questo è il mio figlio prediletto; ascoltatelo!* ».

Quella voce veniva dal Padre del cielo.

c) Chi è buono ha l'anima bianca, bella, luminosa: ha l'anima piena di Dio che è luce.

Quando l'angelo è apparso alla Madonna le ha detto: « Rallegrati, o Maria, piena di grazia. Il Signore è con te! ». L'anima di Maria era bella.

Chi è cattivo ha l'anima scura, brutta...

d) Le persone grandi, quando sono in chiesa, chiedono al Signore: « Rendi il nostro cuore puro, pulito, senza macchia ».

Cantiamo anche noi una bella preghiera: « *Purificami, o Signore: sarò più bianco della neve* ».

La neve che cade a fiocchi dal cielo danzando e che, con il suo candore, copre la terra, stupisce il bambino ma avrà un linguaggio religioso soltanto se la maestra gliela presenterà sotto l'aspetto affettivo: « È la neve che Dio manda d'inverno perché le piante possano fare la nanna... e i bambini un bel fantoccio ».

SULLA VISITA DEI MAGI

In dialogo attorno al presepio, con bambini di tre quattro anni, dopo le vacanze di Natale.

Centro di interesse

I bimbi hanno l'esperienza della visita ad una persona. È sempre per loro un avvenimento. Non è quindi difficile interessarli all'argomento. Una maestra ci scrive: « Ho parlato ai miei piccoli scolaretti della visita a Gesù. Durante la settimana ho notato che tre di loro, spontaneamente, prima di andare allo spogliatoio sono entrati nella nostra piccola cappella... Con un senso di curiosità ho chiesto loro che cosa avevano fatto in quella brevissima visita. Ecco le tre risposte: — Gli ho detto: "Ciao, Gesù! Vedi che sono venuto?... Oggi non ho fatto capricci". — Il bimbo di tre anni era solito impuntarsi perché non voleva venire a scuola.

Il secondo, di circa quattro anni: — Gesù, sono Gianni, eccomi! Sono venuto a farti un po' di compagnia! — Infatti si era intrattenuto alcuni minuti seduto a guardare fissamente il crocifisso della cappella.

Il terzo ha soltanto socchiuso la porta della cappella, ha fatto una specie di genuflessione dicendo: — Gesù, vedi che sono venuto anche oggi all'asilo? Ciao! adesso vado a giocare! ».

Penseremo oggi ad una visita che il Signore Gesù ha ricevuto quando era ancora bambino. Sappiamo che ora Gesù non è più un bambino; è diventato grande ed è qui, vivo in mezzo a noi.

Sapete che visita ha ricevuto il Signore Gesù?

La visita dei Magi.

Essi erano uomini importanti, molto sapienti, che sapevano molte cose... Sono partiti da un paese lontano per vedere Gesù... Hanno fatto molto cammino... Ma perché sono andati a vederlo?

Si consenta ai piccoli di parlare, di indovinare, per guidarli a considerare il vero scopo della visita. Forse affioreranno risposte come quelle che riportiamo. Si colga l'occasione per sottolineare le risposte più attinenti.

I Magi hanno visitato Gesù per dirgli parole molto belle, per esempio: — Gesù, che bel bambino sei tu! — Forse per guardarlo; per salutarlo; per portargli i regali di Natale; per raccontargli tante cose...

La maestra prenda lo spunto dalle varie risposte, le completi, se le pare necessario.

Bravi! Sapete tante cose quasi come i Magi! È vero, sono andati da Gesù per salutarlo, come ha detto N.N., e dargli il benvenuto.

Quando sono arrivati vicino a lui lo hanno adorato facendo un bel saluto, inginocchiati per terra, perché Gesù è il Signore... grande grande...

Sono andati per dirgli che era il bambino più bello, come ha detto N.N., e che era re.

Sono andati per fargli dei regali, come ha detto N.N. E hanno fatto bene, perché quando si visita una persona a cui si vuole bene gli si porta sempre un dono. (*Silenzio*).

Sono andati per stare in silenzio vicino a lui; per fargli una bella preghiera... per raccontargli delle cose, come ha detto N.N.

Suggerimenti

Anche noi potremmo fare come hanno fatto i Magi: fare un grande saluto al Signore Gesù che è nostro re... Come loro, potremmo fare silenzio vicino a lui; potremmo fargli un dono... Ma che cosa possiamo dargli?

Lasciare parlare i piccoli. Ne verranno risposte strane, p. e.: un vestito da Zorro... un trenino... La maestra corregga e completi.

No. Potremmo invece dargli qualcosa che è nostro, che abbiamo sul nostro volto...

L'educatrice aiuti a trovare cosa vediamo sul volto di N. N.

Ecco, sul volto di N.N. c'è un bel sorriso!... Possiamo regalare a Gesù i nostri bei sorrisi.

Ma possiamo, con le nostre mani, fare qualcosa da offrire a Gesù...

Lasciare indovinare dai piccoli.

Benissimo! Tutto quello che noi faremo oggi con le nostre mani, a scuola, a casa, ad ogni ora, possiamo offrirlo a Gesù (*specificare*).

Celebrazione

Bambini in cerchio attorno al presepio. È un aiuto per pensare a Gesù. Le candeline sono accese. Maestra e bimbi si mettono in ginocchio per fare un grande saluto a Gesù.

Preghiera suggerita: Signore Gesù, tu sei re!
Come i Magi io ti adoro; ti faccio un grande saluto!

Gesto di offerta: Signore Gesù, tu sei re!
Come i Magi io ti faccio un dono.
Io ti dono il mio sorriso!
Io ti dono il lavoro delle mie mani!

Maestra e bimbi:
Signore Gesù, tu sei re!
Come i Magi io faccio silenzio vicino a te! (*Silenzio*).

Conclusione: Canto natalizio.

NB. Se la maestra saprà guidare il dialogo, scoprirà ai bambini il messaggio essenziale della visita dei Magi. Essi generalmente sono personaggi circonfusi di folclore e associati ai doni della Befana. È bene che i piccoli apprendano che la loro visita a Gesù è tutt'altra cosa; racchiude un alto significato ed insegnamento.

U. PASQUALE

UMBERTO PASQUALE

COME HO FATTO PREGARE I BIMBI

Ho raccolto per voi, dalla viva voce di una vostra collega laica, i quattro punti-perno di un eccellente metodo per avviare i bimbi alla preghiera.

Eccoli:

— *calarsi nella vita vissuta dei piccoli;*

— *cogliere il punto di innesto per la conversazione religiosa;*

— *mettere in evidenza la fortuna di poter parlare a Dio;*

— *fare « il silenzio » per incontrarsi con il Signore.*

Vi presento l'esperienza in prima persona perché più viva e più gustosa.

Calarsi nella loro vita

Per insegnare ai bambini che pregare vuol dire parlare al Signore, che gli si può parlare dappertutto, che gli si può parlare con le parole ed anche con il cuore soltanto, ho dovuto attendere un'occasione propizia.

Ed ecco come.

I bambini erano sparsi, a gruppi, in giardino. Soltanto qualcuno scorrazzava fra le aiuole.

Mi fermai con una decina di bimbi che stavano seduti su due panche. Chiacchieravano come uccellini.

Mi sedetti anch'io ed entrai facilmente nei loro discorsi.

Dopo alcuni istanti, tutti i bambini mi furono attorno.

Ascoltavo soprattutto, limitandomi a introdurre qualche parolina o qualche esclamazione per incoraggiare il colloquio.

Ad un tratto domandai:

« Che cosa state facendo adesso? ».

« Stiamo parlando ».

« Ma di che cosa? ».

« Io parlo del mio cagnolino ».

« Ha detto che si chiama Dik ».

« Che va sempre a dormire sulla poltrona della nonna ».

« ... Io invece ho parlato del mio fratellino piccolo, che si chiama Ninni ».

« Come è bello — soggiunsi io — trovarci insieme e parlare di tante cose: del cagnolino, del fratellino, della casa, della passeggiata fatta domenica, dei nostri amici... ».

Stimolati da me, ciascuno ha voluto dire ancora parecchie cose ed io li ho ascoltati.

« È tanto bello — continuai — parlare insieme... È anche bello ascoltare gli amici ».

Ma tra i bimbi le conversazioni hanno breve durata. Infatti anche quel giorno, ad un certo punto, la conversazione morì e si fece silenzio.

Cogliere il punto giusto

Allora ripresi io per inserire la conversazione religiosa:

« È bello parlare agli amici... Ma quando possiamo parlare al Signore? ».

Le risposte sono state pronte.

« A sera, prima di andare a letto, quando dico la preghiera ».

« Alla domenica quando vado a messa col papà ».

« Quando passo con la mamma davanti alla chiesa, io vado a salutare Gesù ».

« Quando gli do il "buon giorno" e mi alzo da letto ».

Renato, che ha ascoltato tutti, come per dire che i suoi amici non hanno capito nulla, mi guarda e, rivolto a me, dice: « Io posso parlare al Signore ogni momento e dappertutto ».

L'interrompe la cuginetta, con aria impertinente: « Non è vero. Io non l'ho mai sentito parlare col Signore! ».

Renato non crolla e le risponde: « Ma io posso parlare al Signore con il cuore quando penso a Lui ».

I piccoli ascoltatori lo fissano e poi guardano me in attesa di una mia parola. « Renato ha ragione — chiarisco. — Noi possiamo parlare al Signore lungo la giornata, senza che gli altri odano ».

I bimbi sono in ascolto incuriositi.

« Sì!... E che cosa possiamo dirgli? ».

Liliana, molto vivace: « Tutte le cose belle che facciamo ».

Aldo aggiunge: « Che giochiamo in giardino, sulla giostra e nella sabbia! ».

Barbara conchiude: « Io posso dirgli che gli voglio bene ».

« È vero confermo io. — Noi abbiamo tante cose da raccontare al Signore ». Renato ci aveva aperta la via e tutti, uno dopo l'altro, abbiamo scoperto come il Signore ci è vicino, ci vede, ci ascolta, legge nella nostra mente, si interessa di noi e come gli piacciono le cose che facciamo.

È una gran bella cosa

« Allora possiamo parlare al Signore: qui in giardino, nella scuola, a casa, dappertutto... Il Signore sente tutto? ».

Sguardo interrogativo dei bimbi che vogliono sapere.

« Sì, il Signore sente tutto. È una gran bella cosa! E noi siamo fortunati perché possiamo parlargli dappertutto ».

E qui mi sono soffermata ad indicare i vari tempi e luoghi. Poi ho sottolineato:

« Possiamo parlargli anche senza dire nessuna parola con la bocca. Possiamo parlargli nel segreto del nostro cuore... Il Signore vede dentro, legge tutto... Si interessa delle nostre gioie e dei nostri dispiaceri... » (ho specificato, esemplificando con avvenimenti della loro vita infantile).

« Io sono contenta di venire qui con voi non soltanto perché, al mattino, mi dite "buon giorno", ma perché mi raccontate quello che fate a casa, mi date notizie della mamma e del papà... Se voi non mi parlate, cosa faccio qui in mezzo a voi? ».

« Vuoi forse andare via? », domanda impensierito Alberto.

« Via? No. Ma sarei molto triste, come il Signore rimane triste, se io gli dico soltanto "buon giorno" al mattino e "buona notte" alla sera... e poi non gli parlo più durante il giorno ».

« Sì, ma il Signore non se ne va via. Rimane sempre », afferma con sicurezza Viviana.

Io costato che i nostri bambini sono tanto vicini alla verità e sono veramente convinti della presenza di Dio. Basta saperli educare, ma soltanto dopo averli ascoltati.

Zitti, zitti, eccoci qua

Fra i miei piccoli interlocutori soltanto Riccardo, di cinque anni, ha detto che per parlare al Signore bisogna stare composti, molto fermi e attenti.

« Hai detto bene, Riccardo. Per parlare davvero al Signore bisogna stare raccolti. Proviamo tutti insieme a fare come ha detto Riccardo. Stiamo tutti in silenzio ».

Molto lentamente mi sono alzata e, in posizione raccolta, a voce sommessa, ho incominciato a parlare a Dio: « Signore Gesù, vicino a te io voglio fare silenzio. Zitta, zitta... eccomi qua ».

I bambini istintivamente si mettono in piedi e imitano il mio atteggiamento.

Erano una trentina di frugoli. Il loro silenzio mi ha dato l'impressione che era imbevuto della presenza di Dio. Tutti zitti, alcuni con gli occhietti chiusi. Si sentiva perfino il fruscio delle foglie.

Allora continuai: « Prego con tutto il mio cuore per papà, per la mamma, per i miei fratellini e per gli amici (ho fatto qualche nome)... Signore Gesù, davanti a te io voglio fare silenzio. Zitta, zitta, eccomi qua ».

Pareva che i bambini fossero soggiogati da quel clima di spiritualità. Ho sentito più di uno ad emettere un profondo respiro che, forse, aveva trattenuto per l'emozione.

Mi ricordai allora della frase di Gesù: « Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».

Provai ancora una volta, ma in una tonalità più profonda, la grandezza della mia missione di educatrice cristiana.

Per un giusto rispetto della coscienza altrui, per non favorire una pietà formalistica e per non accarezzare l'istintiva vanità infantile mi guardai bene dall'interrogare i bambini su quanto avevano detto al Signore.

Ma ogni volta che ripenso a questa esperienza, mi affiora alla mente la risposta del piccolo Gustavo, il quale, interrogato dalla mamma: « Che cosa hai detto a Gesù? E che cosa Gesù ha detto a te? », esclamò: « Sono cose che si sentono ma non si possono ripetere! ». E così pure la frase di un altro bambino, riportata da Elena de Lenval in *Liturgia del gesto:* « Dio quando parla non fa rumore. Non lo si capisce, ma lo si sente ».

L'animo dei bimbi è fatto così: è munito di misteriose antenne capaci di captare le voci più segrete del buon Dio, possiede corde armoniose che sanno dire parole ricche di semplicità, di sincerità e calore. Più che suoni sillabati si direbbero modulazioni di dolcissimo affetto: la vera preghiera che Dio chiede agli uomini.

U. PASQUALE

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DI BASE

Le forze che conducono alla fede

La tendenza naturale di ogni uomo mette in luce la sua attrazione verso Dio. Questa attrazione è forza che lo rende capace di credere in Lui, per un bisogno del buono, bello, giusto, assoluto e perfetto.

« La pedagogia empirica sostiene senza esitare che esiste nell'uomo la predisposizione religiosa » (M. Pflieger).

« *È certo* — afferma Kampmann — *che in nessun uomo il senso religioso manca del tutto, ma esso può essere più o meno sviluppato per tendenza o per educazione* ».

Questa naturale tendenza dell'uomo verso l'alto viene rafforzata dal battesimo che lo inserisce nella vita soprannaturale.

In ogni battezzato quindi la vita divina s'immette nella natura umana. Il cristiano riceve in germe l'attitudine alla vita soprannaturale, la predisposizione a tutte le virtù soprannaturali che, quali forze operative, gli danno la possibilità di raggiungere la sua meta suprema.

Gli educatori devono premurarsi affinché queste tendenze, conferite al bambino dal battesimo in forma latente, vengano *risvegliate, nutrite, curate* nel modo giusto.

Paolo VI ai partecipanti al Congresso del centenario montessoriano ha detto: « L'insegnamento religioso rimane certo sempre necessario, perché i dati della Rivelazione non sono contenuti nella coscienza del fanciullo. Ma questi è preparato ad accoglierli come un dono personale di Dio che è per lui un Padre amatissimo. Sicché ogni fanciullo, secondo l'età, è disposto ad estasiarsi dell'incontro con Dio... Del resto, lo Spirito di Dio, operante fin dalla più giovane età nel cuore di ogni battezzato, non è forse il primo artefice di tale scoperta progressiva? ».

È cosa certa che il rapporto del bambino con Dio diventa facile e sicuro quando può orientarsi sulla vita religiosa dei genitori. Sono essi che gli fanno comprendere nel modo più convincente le cose sacre.

Il piccolo inizia il suo cammino verso Dio attraverso l'imitazione esteriore degli adulti e, col tempo, ne assume anche l'interiorità.

Ma se, nell'ambiente circostante, il nutrimento e le cure della vita religiosa sono insufficienti, le tendenze naturali e le facoltà soprannaturali infuse nel battesimo non si svilupperanno, si atrofizzeranno; ricompariranno forse più tardi sotto forma di inquietudini: « Ci hai fatto, o Signore, per te ed inquieto è il nostro cuore finché non riposi in te » (S. Agostino).

Il bambino è fortemente ricettivo e dall'ambiente in cui vive apprende i segni della fede e della devozione. Li assimila gradualmente, dapprima imitando i gesti e il comportamento dei grandi, poi ripetendo le parole delle preghiere e, infine, rivolgendosi a Dio con la preghiera personale e conformando, a poco a poco, la sua condotta ai dettami di Lui.

La *Gaudium et Spes* afferma che « la famiglia è come madre e nutrice dell'educazione » per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli i quali « prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori... troveranno più facilmente la strada della formazione umana, della propria salvezza e di una vera santità » (*GS* 61-48).

Come in famiglia così nella scuola materna

Compito dell'educatrice di scuola materna è quello di attuare una formazione come la attua una mamma cristiana col suo bambino.

Anche gli *Orientamenti* del 1969 affermano che « l'educazione religiosa può compiersi efficacemente muovendo dal complesso delle esperienze infantili »... « o comunque immediatamente attingibili da tutti i bambini della comunità scolastica e svolgersi ed attuarsi in forme e attraverso attività appropriate all'età ».

Che cosa fa una mamma cristiana? Non certo, o almeno rarissimamente, una lezione di catechismo; tuttavia, avendo per tutta la giornata il figlio vicino a sé, china su di lui con amore, vivendo in intimità con Dio, è pronta a cogliere ogni occasione che la vita stessa del piccolo presenta per condurlo a Lui. Prende l'avvio da una circostanza, da un avvenimento della vita del figlio, da una domanda che le rivolge, per svegliare in lui la vita cristiana e l'amore di Dio.

Anche l'educatrice farà lo stesso. Un bel fiore che si ammira... un temporale a cui si assiste... una immagine della Vergine che si è appesa in classe... o una domanda del bambino stesso offrono lo spunto di interesse per una conversazione o per una accentuazione religiosa. Sempre attenta alle reazioni dei piccoli li eleverà dolcemente fino a Dio nella preghiera.

Né programmazioni né orari

Preoccupazione dell'educatrice non sarà pertanto quella di fissare un rigido programma, ma di prevedere le occasioni che potranno presentarsi, secondo le occupazioni della giornata, le stagioni dell'anno, i tempi liturgici, utilizzando tutto per una buona formazione religiosa.

Effettivamente, senza questa previsione, si correrebbe il pericolo di veder passare il tempo senza che i bambini ricevano quella salda formazione religiosa di cui hanno bisogno. La previsione eviterà di affidare l'insegnamento al caso. Sarebbe indice di insensibilità pedagogica, di superficialità, sommamente dannose per i piccoli.

Ma non basta prevedere le occasioni, occorre porsi queste domande: Che cosa dirò loro? Quali sentimenti possono essere destati? Ammirazione, riconoscenza, senso della grandezza o della bontà di Dio? Quali atteggiamenti vorrò suscitare nei miei piccoli alunni?

Per lo svolgimento delle conversazioni l'educatrice si prepari bene, onde evitare le facili improvvisazioni, i sentimentalismi vuoti di contenuto. L'uso di apposite guide permetterà di arricchire sempre più le proprie esperienze. Non è sufficiente la genialità personale.

L'educatrice eviti poi di stabilire un orario fisso in cui accantonare la formazione religiosa. Cerchi, invece, di proporsela in tutte le attività scolastiche. I momenti riservati a Dio non dispensano dal vivere con Lui durante la giornata.

Però è anche necessario che, a cominciare da questa età, certi momenti della giornata siano riservati a Dio. Il che non significa dargli una parte — fosse pure la prima — ed essere poi liberi per il resto della giornata: certi momenti sono riservati « proprio soltanto per Lui »; ma anche tutto il resto del tempo lo si deve vivere con Lui, sia pure in una forma più allentata, ma reale.

La giustificazione di un certo modo di vivere, di certi atteggiamenti data ai bambini è una catechesi concreta ed assai educativa. L'infanzia non ha tanto bisogno di nozioni quanto di costatare che la religione è realmente qualcosa di vitale.

(*continua*)

MESI VENTUNO

Il vostro bambino ha un nome

Prima ancora che il vostro bambino nascesse avete pensato al nome da dargli. Il nome fu poi trascritto nell'anagrafe e nell'atto di battesimo.

Questo nome appartiene a due occhietti vispi, ad una creatura con una certa voce, a nessun'altra uguale, con mani che tentano di afferrare ogni cosa e il cui tocco voi riuscireste a riconoscere anche al buio. Il nome che avete scelto fa parte di questo bambino che ha maniere proprie, abitudini ed una personalità distinta dalle altre.

Egli ha diritto di essere riconosciuto come persona. Questo bambino è vostro, ma è soprattutto di Dio. Benché sia con voi, non vi appartiene totalmente. Potete donargli il vostro amore, non il vostro pensiero, perché ha un suo pensiero. Potete e dovete cercare di adeguarvi a lui, ma non vi è lecito di fare lui come voi. Infatti la vita non procede all'indietro e non si attarda col giorno trascorso. Guardate sempre in avanti, tendete verso il futuro con tutte le vostre forze; mirate verso l'infinito.

La convinzione che il vostro bambino non è uguale a nessun altro, non deve però farvi dimenticare che egli è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, come lo sono tutti gli altri, e condivide quindi un destino comune a quello degli altri: il cielo.

Il vostro bambino è se stesso

L'esperienza di questi mesi vi ha fatto costatare lo sviluppo fisico e mentale del vostro bambino. Egli non è uguale al bambino di vostra sorella, né a quello della vicina di casa. Il suo corpo è diverso da tutti gli altri. Un giorno gli esigeranno la carta di identità per distinguerlo tra la massa umana. Affrontate dunque con larghezza di mente i problemi che lo riguardano e le cure da prestargli.

Non fissatevi un modello su cui forgiarlo, pretendendo che egli vi si adatti. Non rattristatevi se le sue reazioni non sono simili a quelle degli altri bambini della stessa età e posti nelle stesse circostanze.

Non lasciatevi influenzare dalla vanteria del vicino quando afferma che il suo bambino fa già questo o quello.

Che volete in pratica se non che il figlio inizi un perfezionamento duraturo? Affrontate allora la sua educazione con amore e comprensione, tenendo dinanzi il bambino concreto, non ipotetico: il vostro bambino che si chiama « così e così », non un altro.

Grande umanità e senso soprannaturale

Conservatevi sereni nelle varie circostanze. Non drammatizzate se lo vedete usare più sovente la mano sinistra che la destra; se mangia, se si veste, se apre la porta, se usa i giocattoli con la sinistra. I genitori saggi non intervengono per questa tendenza infantile. Lasciate che egli vari il suo modo di fare le cose. Intervenite soltanto se lo vedrete prendere delle pieghe che ostacolano la vita cristiana che voi vi sforzate di vivere in famiglia.

Affrontate poi tutti i problemi e gli avvenimenti con un grande senso umano e con un atteggiamento soprannaturale. Le gioie, le tristezze, le malattie, i difetti fisici del bimbo, gli stessi lutti di famiglia, vedeteli nella luce di Dio e dell'eternità. Accettate la sofferenza con fiducia e rassegnazione. In ogni casa c'è la croce, perché questa è la nostra condizione terrena. La fede vi sarà di grande sostegno. Nella croce v'è il grande mezzo per farvi dei meriti.

Il vostro bambino imparerà meglio, attraverso il vostro esempio, come dovrà accettare ogni situazione nella sua vera prospettiva e riconoscerà che l'accettazione della volontà di Dio porta la pace anche nelle maggiori amarezze.

Ci vuole anche disciplina

Questa parola non vi sembri inopportuna. Secondo la Chiesa la disciplina è necessaria ed importante. Ma non è sinonimo di punizione e penitenza. Essa è controllo di ogni problema, presente e prevedibile, che possa disturbare l'ordine della casa o della mente del bambino.

Le piccole azioni giornaliere eseguite con ordine formano il carattere. Compiendole bene, con regolarità, anche le più gravose ed impegnative si risolveranno quasi da se stesse... Ci vuole disciplina in tutto, ma disciplina entusiasmante che sa scoprire sempre il lato positivo ed ottimista delle cose. Il vostro bambino sarà più facilmente onesto, obbediente e gentile se lo considererete sempre tale. Se, fin da principio, vedrà dinanzi a sé modelli di bontà, li imiterà.

L'autorità viene da Dio

La disciplina presuppone l'autorità... E voi, come genitori, l'avete ed è cosa sacra perché viene da Dio. Ve l'ha trasmessa non per vostro interesse ma per il bene del vostro bambino. L'uso dell'autorità deve sempre essere imbevuto di amore.

Don Bosco, grande educatore e profondo conoscitore dell'anima giovanile, affermava che si può fare più bene con l'amorevolezza che con il timore. Anzi soleva dire che il timore può rovinare il fanciullo per sempre.

Esiste un solo amore: quello che sgorga da Dio e col quale amiamo anche le creature. Qualsiasi altra forma di amore non è di buona lega. Il più delle volte è semplice simpatia e, sovente, pura debolezza.

I genitori che educano con amore possono sperare una confidenza duratura da parte del proprio figlio, possono sperare di dargli qualcosa che gli servirà per tutta la vita. Il timore, al contrario, chiude il cuore, porta alla diffidenza e nutre la ribellione perfino in un animo infantile. Quando invece l'amore circonda il bambino, egli acquista il senso della sicurezza; si sente libero nella crescita, nell'apprendimento; e questo lo rende forte, schietto, affezionato: lo rende uomo.

Benevolenza a base dell'educazione

La cosa è talmente importante che vorremmo aggiungere alcune considerazioni su questi due termini.

Educare non è soltanto applicare dei princìpi, comandare e proibire la tal cosa. Non è neppure conoscenza di determinate ricette per essere efficaci: cioè sapere come prendere i bambini, ciò che bisogna dire in certe circostanze, conoscere i mezzi per ottenere uno sforzo, ecc. L'educazione è legata soprattutto all'atteggiamento che si assume di fronte ai bambini; è un determinato modo di vederli, di accettarli e di apprezzarli.

Questo educa ed influenza, a condizione che animi tutta la nostra condotta, tutti i nostri modi di fare.

La benevolenza, poi, consiste nell'avere sempre un concetto favorevole nei riguardi dei bimbi, uno sguardo ottimista che scorge sempre una possibilità di bene, l'aspetto buono di un carattere, la buona intenzione nascosta in un determinato comportamento. Essere benevolo vuol dire essere vigilante per riconoscere ciò che vi è di bene, o anche per sperare il bene, per farvi assegnamento, per aspettarlo « come la sentinella aspetta l'aurora ».

Riepilogando

1. Il nome del bambino è segno che ha una personalità distinta dagli altri che bisogna rispettare.
2. Il bambino non deve essere modellato né sui genitori né sugli altri.
3. Trattato con grande senso umano, il bambino deve essere stimolato dall'esempio a vedere ed accettare tutti gli avvenimenti con spirito soprannaturale.
4. La disciplina e il suo compito nella formazione del carattere.
5. Autorità è servizio di amore: amore che viene da Dio ed apre il cuore ad una confidenza duratura.
6. Educare con benevolenza. Il significato dei due termini.

PER COMPLEANNO

Poiché inizi un nuovo anno
facciam festa attorno a te!
Su, via! Spegni le candele!
Noi contiamo: « un, due, tre! ».

Prenderemo un biscottino
per gustarlo in tuo onor.
Batteremo le manine
per la gioia chiusa in cuor!

Auguriam che il nuovo anno
scorra in gran felicità
e che poi tu cresca tanto
in statura ed in bontà!

R. GEMME

CATECHESI

ANNO XL
GENNAIO 1971
N. 55 BIS

INDICE DELL'ANNATA 1970

Catechesi ha pubblicato quest'anno 50 fascicoli numerati progressivamente da 1 a 50 (inizio della serie II). Nelle citazioni il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina; per es.: 26 (A) 12-22 vorrà dire: fascicolo A, numero 26, pagg. 12-22.

O. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

A servizio della catechesi. Attività e iniziative del Centro Catechistico Salesiano 16 (A) 16-30
Ai diciotto mesi 50 (E) 14-16
Anni uno 20 (E) 13-16; 35 (E) 20-24
Anni uno, mesi cinque 40 (E) 13-16
Anni zero, mesi tre 5 (E) 11-15
Anni zero, mesi sei 10 (E) 16-20
Anni zero, mesi nove 15 (E) 14-16
G. AVANTI,
Il discorso sui laici teologi in Italia 1 (A) 21-23
Il rinnovamento catechistico e la nuova messa 11 (A) 24-26
Matrimonio e famiglia oggi in Italia 21 (A) 14-15
Azione (L') attuale di Cristo, Catechesi e comunità 48 (C) 16-19
G. B. BOSCO,
Gli alunni parlano 2 (B) 15-21
Documenti letterari a servizio della catechesi 3 (C) 10-16
Pregare giovane 7 (B) 5-11
I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente? 13 (C) 12-23
Come formare i gruppi di lavoro 23 (C) 8-14
Fare gruppo anche a scuola di religione? 27 (B) 19-28
C. BUCCIARELLI, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura? 22 (B) 1-13
Catechesi in radiografia 27 (B) 1-3
« Catechesi, rivista di pastorale catechistica » 1 (A) 1-3
« Cene di lavoro » catechistiche per i giovani 47 (B) 22-24
P. CHINAGLIA,
La catechesi agli adulti 1 (A) 4-13
La pastorale dell'emigrazione e del turismo e il rinnovamento della catechesi 26 (A) 4-1
G. CIONCHI, L'insegnamento religioso negli istituti professionali 17 (B) 1-16
Consiglio (Il) pastorale: dalla parrocchia alla diocesi 1 (A) 24-30
F. CORRADIN, Il gruppo impegnato come il lievito nella massa 47 (B) 13-21
Da un anno all'altro... 39 (D) 1-3
Dal primo anno il bambino apprende 30 (E) 21-24
Dal primo al secondo anno 45 (E) 12-15
P. DAMU,
La « documentazione » nella catechesi 3 (C) 1-9
La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione 3 (C) 17-23
L'attivismo nell'assimilazione e nell'espressione 13 (C) 2-11
Lavoro per gruppi, e catechesi ai preadolescenti 23 (C) 2-7

Esemplificazione di lavoro per gruppi 23 (C) 15-22
Le doti di un buon testo di religione 33 (C) 7-13
L'utilizzazione del testo di religione 33 (C) 14-20
Alle prese con un nuovo anno catechistico 38 (C) 9-16
Per una catechesi extrascolastica 43 (C)1-9
S. Dardanello, Educazione al senso di Dio in famiglia 19 (D) 1-5
G. De Bernardin, Ideali, valori e problemi dei giovani d'oggi 42 (B) 13-16
G. Di Libero, Celebrazioni catechistiche per la preparazione alla Prima Comunione 4 (D) 1-23
E. Dinanni, Dio « Bambino » nella psicologia infantile 50 (E) 7-10
M. Filippi,
La memoria e l'insegnamento della fede 14 (D) 1-8
12 aprile: giornata delle vocazioni 19 (D) 20-22
La catechesi delle formule o le formule della catechesi? 39 (D) 4-11
Educazione della coscienza nel fanciullo 49 (D) 17-19
M. Franciolo, Avviare i bambini al senso della Chiesa 50 (E) 11-13
A. Franzin, Il mistero pasquale presentato ai fanciulli 14 (D) 9-15
G. Gaddi,
Un costruttore per la catechesi di oggi 11 (A) 12-22; 16 (A) 3-9
Un testo che vale la pena conoscere: « Chiesa aperta al mondo » 22 (B) 14-22
Enrico Montalbetti: un geniale architetto di anime giovanili 26 (A) 12-22
Secolarizzazione e pastorale giovanile 26 (A) 30-33
G. Gatti,
Una liturgia tutta familiare 19 (D) 6-10
Prospettive per il nuovo catechismo della fanciullezza 49 (D) 1-8
B. Gherardini, Come ho letto il Documento di Base per il rinnovamento della catechesi in Italia 11 (A) 10-11
U. Gianetto,
Cartelloni, foto, immagini e logica concreta 8 (C) 20-24
Una « mezza rivoluzione ». Il nuovo catechismo tedesco 1969 21 (A) 19-23
Giovane, dove vai? 22 (B) 23-24
12 filmine sui sacramenti 43 (C) 16-20
R. Giannatelli, Nuovi catechisti per una nuova catechesi 31 (A) 39-42
G. Gianolio,
La vita di Gesù ricostruita con le tue mani 19 (D) 14-19
La lavagna di panno e le figurazioni bibliche 24 (D) 20-24
Catechesi biblica ai preadolescenti 33 (C) 21-32
Programmazione catechistica 39 (D) 12-18
La metodologia dei simboli secondo Oderisia Knechtle 44 (D) 15-18
Novembre mese dei santi e dei defunti 44 (D) 9-16
Nuovi programmi e nuovi catechismi in Spagna 49 (D) 9-16
M. Guiglia, L'audiovisivo nella scuola elementare 24 (D) 1-3
G. Iliani, Viva gli sposi! 40 (E) 3-5
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori nella catechesi 31 (A) 43-47; 36 (A) 21-24; 41 (A) 30-32; 46 (A) 28-31
Insegnanti (Gli) parlano 7 (B) 12-24
P. Majocchi, Una scuola si apre alla testimonianza cristiana 42 (B) 17-20
E. Mantovani,
Nel mondo pittorico dei più piccini 10 (E) 21-24
Il periodo di transizione 15 (E) 10-13; 20 (E) 10-12
La prima forma grafica 30 (E) 18-20; 35 (E) 17-20
Mass-Media (I) e la catechetica 6 (A) 19-28
M. L. Mazzarello, Una catechesi rinnovata: il mistero cristiano presentato ai fanciulli 44 (D) 7-14
G. M. Medica,
« Il rinnovamento della catechesi » è nelle nostre mani 11 (A) 1-3

Catechismo e non catechismo 16 (A) 1-2
Per una lettura personalistica esistenziale del « Documento di Base » 31 (A) 1-38
A che punto è il catechismo degli adulti? 36 (A) 13-20
Dialogo tra la fede e il mondo d'oggi 41 (A) 1-7
V. Meloni,
Educazione alla carità nella comunità parrocchiale 9 (D) 1-11
Al servizio della fede 36 (A) 9-12
Pastorale catechistica degli adulti 36 (A) 15-17
La famiglia 41 (A) 16-29; 46 (A) 20-25
G. C. Negri,
L'iter della lezione in alcuni testi di scuola secondaria superiore 2 (B) 1-14
Per favore, non ci parli di Dio! 7 (B) 1-4
Perché meno religione e più religiosità? (una via nuova nell'insegnamento religioso) 12 (B) 1-15
Vi è anche l'inflazione di parole di Dio 27 (B) 4-18
E degli esonerati che ne facciamo? 37 (B) 2-6
Giornali a scuola, giornali in chiesa 37 (B) 8-23
Questa difficile scuola di religione 42 (B) 2-12
La pastorale punta sul settore parascolastico 47 (B) 2-12
F. Pajer, La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi 36 (A) 2-8; 41 (A) 8-15
U. Pasquale,
Preghiere bibliche per le varie circostanze della giornata 30 (E) 1-17
Dall'esperienza a Dio 40 (E) 1-3
Gli angeli. Norme metodologiche per la catechesi sugli angeli 40 (E) 6-10
Un'arte difficile: pregare 45 (E) 4-6
Avvento: in cammino verso Betlemme 50 (E) 1-6
A. Pauliny,
Il disegno alla lavagna 8 (C) 13-19
Per una immagine catechistica 24 (D) 4-11
Per le adozioni dei testi di religione 17 (B) 23
Per rinnovare la catechesi 16 (A) 10-12; 21 (A) 16-18
G. Pera, Una pittura per educare alla fede 24 (D) 12-19
A. Pergolotti, L'esperienza della scuola di Vallombrosa del Cenac 21 (A) 26-29
N. Pezzana, In ogni gioia parla Dio stesso 35 (E) 6-16
M. R. Piancino, Un consuntivo catechistico 39 (D) 19-20
S. Pintor, Dialogo e programmazione in una catechesi a giovani studenti 12 (B) 17-24
Primo compleanno 25 (E) 13-16
Programma di catechesi interparrocchiale unificata per alunni delle classi elementari 14 (D) 16-20
Problema (Un) scottante: Gesù è presente 35 (E) 1-5
Prospettive di azione pastorale connesse con la pubblicazione de « Il rinnovamento della catechesi » 11 (A) 4-9
Prospettive. Come concepire una rivista catechistica 38 (C) 1-7
V. Recchia, Progetto di lavoro per un laboratorio catechistico nel periodo estivo 28 (C) 5-28
R. Reviglio, Riflessioni e proposte per una programmazione catechistica 46 (A) 1-8
Rispondiamo a chi ci scrive 10 (E) 11-15; 40 (E) 11-12; 45 (E) 7-9
Statuti dell'Istituto di catechetica dell'Archidiocesi di Vienna 11 (A) 27-30
Statuto per i centri misisonari diocesani 21 (A) 24-25
N. Suffi,
Concretizzare l'insegnamento della religione 8 (C) 2-12
Schede catechistiche di lavoro 18 (C) 2-12
Il quaderno di religione 18 (C) 13-17
Le palestre della fede 28 (C) 1-4
Il libro di testo nella catechesi 33 (C) 2-6

Suor Caterina è tornata a casa 11 (A) 23
Sussidio (Un) per l'anno della cresima 44 (D) 23-24
Tavola rotonda sull'insegnamento religioso ai piccoli 25 (E) 7-12
Testimonianze vive sull'uso di un testo di religione 42 (B) 21-24
G. Toso, I primi passi nella Chiesa 34 (D) 1-28
G. Villata, L'esperienza di un gruppo di adolescenti in funzione catechistica 32 (B) 2-32
V. Zecchetto,
L'iter di una lezione sulla penitenza per giovani di scuola secondaria superiore 17 (B) 17-21
La catechesi in Alsazia 26 (A) 23-29
R. Zuppa, Ricerca fotografica, cartelloni e striscioni catechistici 18 (C) 18-23

1. BIBBIA

G. Gianolio, Catechesi biblica per i preadolescenti 33 (C) 21-32
U. Pasquale, Preghiere bibliche per le varie circostanze della giornata 30 (E) 1-17

2. LITURGIA

G. Avanti,
Il rinnovamento catechistico e la nuova messa 11 (A) 24-26
Per una catechesi esistenziale sul mistero pasquale 16 (A) 13-18
G. B. Bosco, Pregare giovane 7 (B) 5-11
P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti 43 (C) 10-15; 48 (C) 1-15
G. Di Libero, Celebrazioni catechistiche per la preparazione alla Prima Comunione 4 (D) 1-23
Esempio (Un) di dinamica di gruppo 27 (B) 29-32
M. Filippi, Parliamo ancora di sacramenti 44 (D) 1-6
A. Franzin, Il mistero pasquale presentato ai fanciulli 14 (D) 9-15
G. Gatti, Una liturgia tutta familiare 19 (D) 6-10
U. Gianetto, 12 filmine sui sacramenti 43 (C) 16-20
G. Gianolio,
Lezione-celebrazione per l'inizio dell'anno catechistico 39 (D) 21-24
Avvento e Immacolata (XX lezioni integrative) 49 (D) 20-24
G. M. Medica, In margine al nuovo rito della messa 6 (A) 8-13
V. Meloni,
Celebrazioni della parola per la Quaresima 14 (D) 21-24
Risorti con Cristo risorto (Celebrazioni della parola sulla Pasqua) 19 (D) 11-23
G. Negri, Giornali a scuola, giornali in chiesa 37 (B) 8-23
R. Nicolini, Celebrazioni e veglie all'aperto 29 (D) 1-24
U. Pasquale,
Celebrazioni (Gesù è Re - Adorazione della croce - Annuncio della risurrezione) 15 (E) 1-7
Preghiere bibliche per le varie circostanze della giornata 30 (E) 1-17
G. Toso,
Celebrazione per la rinnovazione dei voti battesimali 34 (D) 3-8
Celebrazione comunitaria 34 (D) 24-28

3. CHIESA

C. Bucciarelli, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura? 22 (B) 1-13
E. Caluso, Il senso della Chiesa 45 (E) 1-3
Consiglio (Il) pastorale: dalla parrocchia alla diocesi 1 (A) 24-30
T. Filthaut, Catechesi ecumenica 1 (A) 14-20
M. Franciolo, Avviare i bambini al senso della Chiesa 50 (E) 11-13
V. Meloni, Educazione alla carità nella comunità parrocchiale 9 (D) 1-11

4. DOTTRINA

G. Avanti,
La ragione, servizio storico alla fede 6 (A) 14-18
Per una catechesi esistenziale sul mistero pasquale 16 (A) 13-18
Matrimonio e famiglia oggi in Italia 21 (A) 14-15
L. Badino, Maria e Giuseppe « segno » di amicizia 21 (A) 10-13
C. Bucciarelli, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura? 22 (B) 1-13
P. Chinaglia,
I contenuti della catechesi agli adulti 6 (A) 3-7
La pastorale dell'emigrazione e del turismo e il rinnovamento della catechesi 26 (A) 4-11
J. Colomb,
Modalità della catechesi 5 (E) 8-10
Il contenuto della catechesi 10 (E) 8-10; 15 (E) 8-10; 20 (E) 7-9
V. Elizondo, Segni dell'autorivelazione di Dio all'interno dell'esperienza di ogni uomo 21 (A) 5-9
T. Filthaut, Catechesi ecumenica 1 (A) 14-20
G. M. Medica, La centralità di Cristo nella catechesi 21 (A) 1-4
F. Pajer, La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi 36 (A) 2-8; 41 (A) 8-15
U. Pasquale, Gli angeli. Norme metodologiche per la catechesi sugli angeli 40 (E) 6-10
Paolo VI, Valore della rinuncia e del sacrificio come stile autentico di vita cristiana 26 (A) 1-3

5. CATECHESI AI BAMBINI E AI FANCIULLI

Scuola materna (vedi fascicoli E)

J. Colomb,
Modalità della catechesi 5,8-10
Il contenuto della catechesi 10,8-10; 15,8-10; 20,7-9
M. Franciolo, Avviare i bambini al senso della Chiesa 50,11-13
G. Iliani, Viva gli sposi! 40,3-5
U. Pasquale,
I magi vengono da lontano a trovare il Signore Gesù 5,1-2
I magi vengono a portare i doni 5,3-4
Il Signore Gesù che ha mandato una stella manda i missionari 5,4-5
Papà è grande, è forte, lavora per me 10,2-3
Quando penso a papà mi ricordo di Dio 10,3-4
Celebrazioni (Gesù è Re - Adorazione della croce - Annuncio della risurrezione 15,1-7
Festeggiamo il battesimo di un neonato 20,1-6
Le farfalle 25,1-4
Dall'esperienza a Dio 40,1-3
Avvento: in cammino verso Betlemme 50,1-6
N. Pezzana, In ogni gioia parla Dio stesso 35,6-16
Problema (Un) scottante: Gesù è presente 35,1-5
Tavola rotonda sull'insegnamento religioso ai piccoli 25,7-12

Fanciulli (vedi fascicoli D)

G. Di Libero, Celebrazione catechistica per la preparazione alla 1ª Comunione 4,1-23
M. Filippi,
La catechesi delle formule o le formule della catechesi? 39,4-11
Parliamo ancora di sacramenti 44,1-6
A. Franzin, Il mistero pasquale presentato ai fanciulli 14,9-15

G. GATTI, Prospettive per il nuovo catechismo della fanciullezza 49,1-8
G. GIANOLIO,
La vita di Gesù ricostruita con le tue mani 19,14-19
Programmazione catechistica 39,12-18
Lezione-celebrazione per l'inizio dell'anno catechistico 39,21-24
La metodologia dei simboli secondo Oderisia Knechtle 44,15-18
Novembre mese dei santi e dei defunti 44,19-22
Nuovi programmi e nuovi catechismi in Spagna 49,9-16
Avvento e Immacolata (XX lezioni integrtive) 49,20-24
M. GUIGLIA, L'audiovisivo nella scuola elementare 24,1-3
M. L. MAZZARELLO, Una catechesi rinnovata: il mistero cristiano presentato ai fanciulli 44,7-14
V. MELONI,
Educazione alla carità nella comunità parrocchiale 9,1-11
Celebrazioni della parola per la quaresima 14,21-24
Risorti con Cristo risorto (Celebrazioni della parola sulla Pasqua) 19,11-13
Programma di catechesi interparrocchiale unificata per alunni delle classi elementari 14,16-20
G. Toso, I primi passi nella Chiesa 34,2-28

6. CATECHESI AI PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E GIOVANI

Preadolescenti (vedi fascicoli C)

Azione (L') attuale di Cristo, catechesi e comunità 48,16-19
G. B. Bosco,
Documenti letterari a servizio della catechesi 3,10-16
I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente? 13,12-23
Come formare i gruppi di lavoro 23,8-14
P. DAMU,
La « documentazione » nella catechesi 3,1-9
La tecnica del questionario nell'insegnamento della religione 3,17-23
L'attivismo nell'assimilazione e nell'espressione 13,2-11
Lavoro per gruppi e catechesi ai preadolescenti 23,2-7
Esemplificazioni di lavoro per gruppi 23,15-22
Le doti di un buon testo di religione 33,7-13
L'utilizzazione del testo di religione 33,14-20
Alle prese con un nuovo anno catechistico 38,9-16
Per una catechesi extrascolastica 43,1-9
La messa festiva e i preadolescenti 43,10-15; 48,1-5
U. GIANETTO,
Cartelloni, foto, immagini e logica concreta 8,20-24
12 filmine sui sacramenti 43,16-20
N. SUFFI,
Concretizzare l'insegnamento della religione 8,2-12
Schede catechistiche di lavoro 18,2-12
Il quaderno di religione 18,13-17
Le palestre della fede 28,1-4
Il libro di testo nella catechesi 33,2-6
Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza 38,17-24; 43,21-24; 48,20-24
R. ZUPPA, Ricerca fotografica, cartelloni e striscioni catechistici 18,18-23

Adolescenti e giovani (vedi fascicoli B)

G. B. Bosco,
Gli alunni parlano 2,15-21
Pregare giovane 7,5-11

C. Bucciarelli, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura? 22,1-13
« Cene di lavoro » catechistiche per i giovani 47,22-24
G. Cionchi, L'insegnamento religioso negli Istituti professionali 17,1-16
F. Corradin, Il gruppo impegnato come lievito nella massa 47,13-21
Insegnanti (Gli) parlano 7,12-24
G. C. Negri,
L'iter della lezione in alcuni testi di scuola secondaria superiore 2,1-14
Per favore, non ci parli di Dio! 7,1-4
Perché meno religione e più religiosità? (Una via nuova nell'insegnamento religioso) 12,1-15
Giornali a scuola, giornali in chiesa 37,8-23
Questa difficile scuola di religione 42,2-12
La pastorale punta sul settore parascolastico 47,2-12
S. Pintor, Dialogo e programmazione in una catechesi a giovani studenti 12,17-24

7. CATECHESI AGLI ADULTI (vedi fascicoli A)

P. Chinaglia,
La catechesi agli adulti 1,4-13
I contenuti della catechesi agli adulti 6,3-7
V. Elizondo,
Segni dell'autorivelazione di Dio all'interno dell'esperienza di ogni uomo 21,5-9
Il mistero della vita e della morte 46,9-19
T. Filthaut, Catechesi ecumenica 1,14-20
G. M. Medica, A che punto è il catechismo degli adulti 36,13-20
V. Meloni,
Pastorale catechistica degli adulti 36,15-17
La famiglia 41,16-29; 46,20-25

8. PEDAGOGIA, PSICOLOGIA, SOCIOLOGIA

Ai diciotto mesi 50 (E)14-16
Anni uno 20 (E) 13-16; 35 (E) 20-24
Anni uno mesi cinque 40 (E) 13-16
Anni zero, mesi tre 5 (E) 11-15
Anni zero, mesi sei 10 (E)16-20
Anni zero, mesi nove 15 (E)14-16
G. B. Bosco,
Pregare giovane 7 (B) 5-11
I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente 13 (C) 12-23
Come formare i gruppi di lavoro 23 (C) 8-14
Fare gruppo anche a scuola di religione? 27 (B) 19-28
E. Mantovani,
Nel mondo pittorico dei più piccini 10 (E) 21-24
Il periodo di transizione 15 (E) 10-13; 20 (E) 10-12
La prima forma grafica 30 (E) 18-20; 35 (E) 17-20
N. Suffi, Concretizzare l'insegnamento della religione 8 (C) 2-12

9. RECENSIONI

Metodologia catechistica e pastorale

Fr. Agilberto, Primi educatori della fede, A. & C., segnal., 6 (A) 32
R. Berthier, Vivere la fede. Schede di riflessione per adolescenti, Ed. Dehoniane, 1969, recens., 28 (C) 30-31

J. COLOMB, Al servizio della fede. Manuale di catechetica, L.D.C., 1970, recens. 36 (A) 9-12
G. COZZI, Ritornerò da mio Padre, Ed. Paoline, 1969, segnal. 4 (D) 24
F. FAVREAU,
Chiesa aperta al mondo, L.D.C., 1968, recens. 22 (B) 14-22
Crescere nella fede. Catechesi per i preadolescenti, Ed. Dehoniane, 1968, recens. 28 (C) 29-30
Luci sulla via. Schede di lavoro per adolescenti, Ed. Dehoniane, 1969, recens. 28 (C) 30
M. FILIPPI, La mia cresima, L.D.C., 1970, recens., 44 (D) 23-24
G. GATTI, I nostri bambini figli di Dio, Ed. Dehoniane, 1969, recens. 6 (A) 30-31
G. GIANOLIO, Storia divina, L.D.C., 1970, recens. 33 (C) 21-32
Orientamenti e programmi per la catechesi, U.C.D. Bologna, segnal. 6 (A) 31
VARI, Giovane, dove vai? L.D.C., 1969, recens. 22 (B) 23-24
VARI, Il Signore dei tuoi fratelli, GIAC, 1969, recens. 23 (C) 23-24

Bibbia

TAMISIER, Scoprire la Bibbia libro per libro, Ed. Paoline, 1970, recens. 11 (A) 32

Liturgia

Collana « I santi segni », voll. n. 7, 8, 10, Ed. C.A.L., segnal. 6 (A) 32
V. GAMBINO, Iniziazione dei fanciulli alla Messa, L.D.C., recens. 19 (D) 24
G. LERCARO, Per una sincera attuazione della riforma liturgica, segnal. 6 (A) 32
G. NISSIM, Fanciulli verso l'Eucaristia. Ed. Paoline, recens. 19 (D) 23-24
VARI, Penitenza. Quadri murali, Ed. Paoline, 1969, segnal. 4 (D) 24
VARI, Pregare giovane, Centro Salesiano Pastorale Giovanile, 1970, recens. 23 (C) 24

Chiesa

Cristianità in cammino. L'Ecumenismo e la sua problematica (a cura di B. Gherardini), ed. L.E.R., 1969, recens. 6 (A) 29-30

Teologia - Dottrina

Ateismo (L') nella filosofia contemporanea: i grandi problemi, SEI, recens. 16 (A) 32
B. HÄRING, Personalismo in teologia e filosofia, Ed. Paoline, 1969, recens. 11 (A) 31-32
B. MONDIN, La declerizzazione del prete: sacralità in crisi?, Borla, 1969, recens. 46 (A) 27
P. TOURNIER, Il posto dell'uomo, Borla, 1969, recens. 46 (A) 26-27

Formazione religiosa - vita cristiana

G. CALLIGARO, Pator 1963 (dal diario di un pellegrino) ed. UNA, 1969, segnal. 6 (A) 31
E. ELL, Educare per il mondo, Ed. Paoline, 1969, recens. 16 (A) 31-32
J. GALOT, Credere e donarsi, Cittadella, segnal. 6 (A) 31
H. RENARD, L'automobilista e la morale cristiana, Cittadella, segnal. 6 (A) 31
VARI, Credere in Dio oggi, Cittadella, 1969, segnal. 6 (A) 31
VARI, Parole vive di giovani, UCD Roma, 1969, segnal. 6 (A)31

Rassegne bibliografiche per temi

Catechesi ed educazione del bambino 36 (A) 25
Catechesi della preadolescenza 36 (C) 17-24; 43 (C) 21-24; 48 (C) 20-24
Dimensione biblica della catechesi 21 (A)32; 26 (A) 34-35
Dimensione liturgico-sacramentale della catechesi 1 (A) 32; 21 (A) 32; 26 (A) 35-36
Dimensione teologico-ecclesiale della catechesi 1 (A) 31; 21 (A) 32
Giovani (I) e i loro problemi 36 (A) 27-28
Meditazioni - Riflessioni - Contemplazioni 36 (A) 29-30
Pastorale della famiglia 26 (A) 36-37
Per una visione cristiana della sessualità 36 (A) 30
Problematica teologica 36 (A) 28-29
Prospettive pastorali 36 (A) 25-26
Sacerdote (Il) e i suoi problemi 36 (A) 27-28

INSERTO REDAZIONALE

PAROLE DI VITA
Rivista bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana

Con il 1° Gennaio 1971 questa nota Rivista passa all'Editrice ELLE DI CI e viene curata da un gruppo di specialisti.

Scopo:
- Offrire ai Catechisti uno strumento per rendere la Parola di Dio, l'anima della loro catechesi.
- Offrire ai Sacerdoti e ai gruppi del Vangelo un mezzo per valorizzare il contenuto spirituale della Bibbia.

Contenuto:
- Articoli che riflettono le varie finalità.
- Recensioni di libri divulgativi e pratici, validi a formare una popolare cultura biblica e biblico-teologica.
- Colloquio con i lettori.

Per raggiungere queste finalità i lettori sono invitati ad inviare alla Redazione:
1. Consigli atti a migliorare la rivista rendendola sempre più efficiente.
2. Domande o difficoltà su argomenti biblici.
   Esegeti qualificati risponderanno sui singoli argomenti.

Destinatari

"Parole di vita" vuole essere un valido strumento di lavoro per sacerdoti, religiosi, religiose, laici impegnati desiderosi di dare alla Parola di Dio quel posto fondamentale che deve avere in ogni settore della pastorale.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO: Italia L. 2.000 - Estero L. 3.000.

Copia saggio gratis. Richiederla a: EDITRICE L.D.C. - 10096 - Torino/Leumann.

CATECHESI

augura ai suoi lettori
un felice
ANNO NUOVO

Catechesi - gennaio 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Sociologia religiosa**	**L. 1.500**
.....	**Agendina Vita Cristiana 1971**	**L. 250**
.....	**Predicazione ed esegesi moderna**	**L. 1.100**
.....	**Scuola cattolica ed educazione alla fede...**	**L. 1.200**
.....	**Il Vaticano II e l'educazione**	**L. 3.800**
.....	**E Dio disse...**	**L. 2.500**
.....	**In preghiera**	**L. 1.000**
.....	**Guida dell'assemblea cristiana (9 voll.) ogni volume**	**L. 1.500**

.....

.....

NB. Volumi presentati all'interno della rivista:

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

PER CHI NON HA RINNOVATO L'ABBONAMENTO

QUESTO È L'ULTIMO NUMERO CHE SI SPEDISCE A CHI NON RINNOVA

SOCIOLOGIA RELIGIOSA

Giancarlo Milanesi

Collana « Quaderni di pedagogia catechistica »: Sezione B, n. 5, L.D.C., Torino/ Leumann, 1970, pp. 208 - L. 1.500

Questa nuova « collana » della LDC, curata dall'Istituto di Catechetica (Università Salesiana - Roma) e dal Centro Catechistico Salesiano (Torino/Leumann) intende rispondere all'esigenza di conferire una struttura unitaria ai vari **corsi di pastorale catechistica** che si attuano a livello diocesano, regionale e nazionale. Attraverso le quattro sezioni che la compongono (teologica, antropologica, metodologico-organizzativa, e storica) la collana affronta la problematica catechistica nella sua totalità, approfondendone le varie dimensioni.
Il **presente volume,** dopo aver inquadrato storicamente i massimi problemi della sociologia contemporanea e fornito un breve elenco ragionato dei termini e concetti sociologici di maggior rilievo, precisa il carattere scientifico della sociologia religiosa, affronta il problema dell'origine e della funzione sociale della religione, analizza alcuni aspetti dell'esperienza religiosa cristiana, evidenziando di volta in volta le indicazioni di ordine pastorale. Presentiamo qui l'indice del volume:

I problemi della sociologia
L'origine della religione
La funzione sociale della religione
I « tipi » in sociologia religiosa
La secolarizzazione
La sociologia religiosa come scienza
Razionalizzazione e religione
Nota sui rapporti tra Magia, Religione e Scienza
L'appartenenza religiosa
La religione istituzionalizzata

Il libro, che tratta un argomento così importante per la catechesi, è accessibile anche a coloro che non hanno mai affrontato sistematicamente lo studio della sociologia.

AGENDINA VITA CRISTIANA 1971

pp. 304 L. 250

Contenuto

— Un piccolo salterio per pregare con Cristo e con la Chiesa, diviso in gruppi omogenei (adorazione, lode, ringraziamento, intercessione).
— Proposte per le preghiere del mattino e della sera, in chiave familiare e comunitaria, e preghiere per occasioni varie.
— Suggerimenti per la Penitenza e l'Eucaristia.
— Per ogni giorno, un pensiero tratto dal documento dell'Episcopato italiano: il « Rinnovamento della Catechesi ».
— Per le domeniche e feste, l'indicazione delle letture liturgiche secondo il nuovo Lezionario.
— Notizie varie sulla Chiesa nel mondo.
— Infine, quanto ognuno di noi desidera trovare in una Agendina (targhe, tariffe postali, segnali stradali e molte altre utili informazioni).

Un regalo gradito da offrire a familiari, amici, collaboratori, dipendenti... con gli auguri per il nuovo anno.

Facilitazioni particolari per ordinazioni di un certo rilievo.

GUIDA DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA

Maertens-Frisque

Esegesi e temi dottrinali del **Lezionario festivo e feriale** per la meditazione, la catechesi e l'omelia.

Opera in nove volumi, ogni volume L. 1.500

1° - Avvento-Natale-Epifania
2° - Quaresima-Pasqua
3° - Ottava di Pasqua-Pentecoste
4° - Dalla 1ª alla 8ª Settimana del tempo ordinario
5° - Dalla 9ª alla 15ª » » » »
6° - Dalla 16ª alla 22ª » » » »
7° - Dalla 23ª alla 28ª » » » »
8° - Dalla 29ª alla 34ª » » » »
9° - Le feste dei Santi (in preparazione)

Guida autorevole e sicura a tutto il nuovo Lezionario festivo e feriale per sacerdoti, religiosi e laici impegnati.
Libro fondamentale di formazione personale e di meditazione, di preparazione all'omelia domenicale e feriale e alla catechesi biblico-liturgica.
Comprende, per tutti i giorni, una esegesi aggiornata, orientata alla lettura liturgica dei brani proposti, a cura di Th. Maertens.
Nei giorni festivi presenta uno o due temi dottrinali, decisamente esistenziali, a cura di J. Frisque.

PREDICAZIONE ED ESEGESI MODERNA

A. Höfer - Collana « Orizzonti biblici » LDC - Torino-Leumann, 1970, pp. 208, L. 1100

Il volume affronta coraggiosamente una problematica oggi sentitissima, quella del rinnovamento biblico della predicazione e dell'uso in essa dei dati offerti dalla moderna esegesi.
È viva preoccupazione dell'A., uno dei più sensibili catecheti europei, mostrare come sia necessario adoperare i risultati della ricerca moderna per meglio comprendere i valori tradizionali della fede.
La prima parte propone alcune riflessioni di fondo per cogliere il vero significato dell'attuale esegesi. Tratta quindi dei generi letterari, del rivestimento letterario degli avvenimenti storici, della presentazione profetica della storia, della forma letteraria dei Vangeli, dell'intenzionalità degli autori biblici. Esamina poi i vari modi tradizionali di interpretare i testi, mettendone in evidenza luci ed ombre.
La seconda parte offre esempi pratici di predicazione che hanno per base le tesi e gli orientamenti espressi nella prima parte.
Il libro costituisce un validissimo strumento per una predicazione biblica moderna e illuminata.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Dicembre 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 1 - Gennaio 1971 - S.G.S. (TO).